



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

giugno 2019

2019

1



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Numero 1 - giugno 2019

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Torino della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Torino

Via Arsenale, 8
10121 Torino
telefono + 39 011 55181

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	9
Riquadro: <i>Il settore della logistica</i>	11
L'evoluzione di medio periodo del commercio al dettaglio	15
Crescita e produttività nell'economia piemontese	17
Gli scambi con l'estero	19
Le condizioni economiche e finanziarie	20
Riquadro: <i>La redditività operativa e netta</i>	22
Riquadro: <i>La distribuzione della liquidità delle imprese</i>	23
Riquadro: <i>Le aziende in forte crescita durante la crisi</i>	24
I prestiti alle imprese	26
I canali di finanziamento non bancari	28
3. Il mercato del lavoro	31
L'occupazione	31
Riquadro: <i>Le assunzioni a tempo indeterminato nel periodo 2011-17</i>	32
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	33
Riquadro: <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione</i>	34
4. Le famiglie	36
Il reddito e i consumi delle famiglie	36
Riquadro: <i>La disuguaglianza dei redditi da lavoro</i>	38
La ricchezza delle famiglie	40
L'indebitamento delle famiglie	41
Riquadro: <i>Le surroghe e le sostituzioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni</i>	43
5. Il mercato del credito	46
La struttura	46
Riquadro: <i>Gli strumenti di pagamento alternativi al contante</i>	46
I finanziamenti e la qualità del credito	48
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	49

La raccolta	52
6. La finanza pubblica decentrata	54
Le spesa degli enti territoriali	54
Riquadro: <i>Il personale del servizio sanitario pubblico</i>	55
Le entrate degli enti territoriali	59
Riquadro: <i>La capacità di riscossione dei Comuni</i>	59
Il saldo complessivo di bilancio	61
Riquadro: <i>Le criticità finanziarie dei Comuni e delle Province</i>	62
Il debito	63
Appendice statistica	65
Note metodologiche	127

I redattori di questo documento sono: Roberto Cullino (coordinatore), Luciana Aimone Gigio, Silvia Camussi, Alessandro Cavallero, Antonello d'Alessandro, Cristina Fabrizi, Giovanna Giuliani, Anna Laura Mancini, Giulio Papini.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Francesca Colletti.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2018 l'economia piemontese ha fatto registrare un ulteriore moderato recupero. In base a stime preliminari, il PIL sarebbe cresciuto intorno all'1 per cento, pressoché in linea con la media nazionale. L'andamento complessivo ha riflesso dinamiche differenziate nel corso dell'anno, con un peggioramento della congiuntura e del clima di fiducia delle imprese a partire dall'estate.

Le imprese. – La produzione industriale è cresciuta meno che nel 2017, con una dinamica in progressivo indebolimento nel corso dell'anno. La decelerazione ha interessato tutte le classi dimensionali d'impresa e gran parte dei comparti di specializzazione della regione; nei mezzi di trasporto si è intensificato il calo dei volumi produttivi. Su tali andamenti ha influito il forte rallentamento delle esportazioni, che erano cresciute a tassi sostenuti nell'anno precedente. Nelle costruzioni l'attività è rimasta su livelli storicamente contenuti, pur con qualche segnale di lieve recupero. Nei servizi l'andamento è stato ancora positivo. È proseguita la crescita del comparto turistico, grazie alla componente straniera. I trasporti hanno riflesso la dinamica della congiuntura industriale. L'accumulazione di capitale nell'industria è stata ancora intensa, favorita dagli incentivi legati all'acquisto di macchinari a tecnologia avanzata; la propensione a investire tuttavia è calata nella seconda parte dell'anno in connessione con il deterioramento del clima di fiducia.

Per il complesso del 2019 l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali prefigura un lieve calo delle vendite e un indebolimento dell'attività di investimento.

È proseguita lo scorso anno la crescita dei prestiti bancari al comparto produttivo, iniziata alla fine del 2017. L'eterogeneità degli andamenti del credito per settore e classe dimensionale è risultata correlata con la differente rischiosità delle imprese. In presenza di condizioni di offerta rimaste complessivamente invariate, la domanda di finanziamenti si è irrobustita nel primo semestre per poi indebolirsi nel secondo in connessione con il peggioramento della congiuntura.

Con la ripresa dell'attività economica sono gradualmente migliorate le condizioni economico-finanziarie delle imprese rimaste attive. Tale processo, insieme con la forte selezione operata dal mercato durante la crisi, ha condotto a una significativa riduzione della quota di aziende finanziariamente fragili. Negli ultimi anni si è intensificato anche in Piemonte l'accesso ai canali di finanziamento non bancari.

Nel corso dell'ultimo decennio, caratterizzato da fasi recessive più intense della media nazionale e da una ripresa più moderata, un numero significativo di imprese ha comunque fatto registrare percorsi di elevata crescita. La loro incidenza sul complesso dell'economia è però più contenuta che nel resto del Paese.

Il mercato del lavoro. – È proseguito il recupero dell'occupazione iniziato nel 2014. La crescita del 2018, di intensità analoga a quella nazionale, è stata sostenuta prevalentemente dal settore industriale. Il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato ancora positivo. Sono aumentati i contratti a tempo indeterminato, grazie soprattutto

alla stabilizzazione dell'elevato numero di rapporti a termine sottoscritti in precedenza. Ha frenato invece la componente a tempo determinato, il cui saldo è tornato negativo dopo due anni di valori positivi. Le persone in cerca di occupazione sono fortemente calate e il tasso di disoccupazione è sceso al valore più basso dal 2012. La diminuzione è stata più marcata per i giovani. Nostre analisi indicano che nel biennio 2015-16 gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato hanno favorito in modo particolare la classe di età tra i 15 e i 34 anni.

Le famiglie. – Nel 2018 è continuata in regione la crescita del reddito e dei consumi delle famiglie avviatasi nel 2015, favorita dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Il Piemonte si caratterizza nel confronto nazionale per una minore disuguaglianza nella distribuzione dei redditi da lavoro e per una quota di famiglie in povertà assoluta di poco più bassa.

L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di case è ancora salito, favorito dai bassi tassi d'interesse. Le compravendite di abitazioni sono ulteriormente aumentate; vi si è associata una stabilizzazione dei prezzi, dopo sei anni di calo. Anche il credito al consumo ha continuato a crescere. Il risparmio si è ancora indirizzato verso i conti correnti, nonostante gli esigui rendimenti offerti. Si è intensificato il calo del valore dei titoli depositati in custodia presso le banche; vi ha influito l'andamento delle quote di fondi comuni, tornate a scendere dopo sei anni di aumento.

Il mercato del credito. – È continuata nel 2018 la moderata crescita dei prestiti al settore privato non finanziario. La qualità del credito è ulteriormente migliorata. L'incidenza dello stock di crediti deteriorati sui prestiti è ancora scesa, beneficiando anche delle ingenti operazioni di cessione e di stralcio delle sofferenze effettuate dalle banche. È proseguita la riorganizzazione della rete territoriale e dei canali distributivi delle banche. Il numero di sportelli è ulteriormente sceso, mentre è aumentata la diffusione degli altri canali di contatto con la clientela. Il ricorso a strumenti di pagamento alternativi al contante è salito notevolmente negli ultimi anni, sostenuto dalle transazioni con carte di pagamento.

La finanza pubblica. – Nel 2018 la spesa corrente in termini di cassa degli Enti territoriali piemontesi è aumentata e quella per investimenti pubblici, frenata negli anni precedenti da numerosi vincoli, ha mostrato segnali di ripresa. Vi ha contribuito in parte l'accelerazione nell'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale.

Parallelamente, sono salite le entrate, riflettendo anche sfasamenti temporali negli incassi di alcuni tributi. Nel complesso il prelievo fiscale sulle famiglie da parte degli Enti locali piemontesi, in base a nostre stime, è superiore a quello della media delle regioni a statuto ordinario. I Comuni della regione si caratterizzano nel confronto nazionale per una capacità di riscossione lievemente superiore.

Lo stock complessivo del debito delle Amministrazioni locali piemontesi è calato nel 2018, ma rimane notevolmente più alto della media nazionale in termini pro capite.

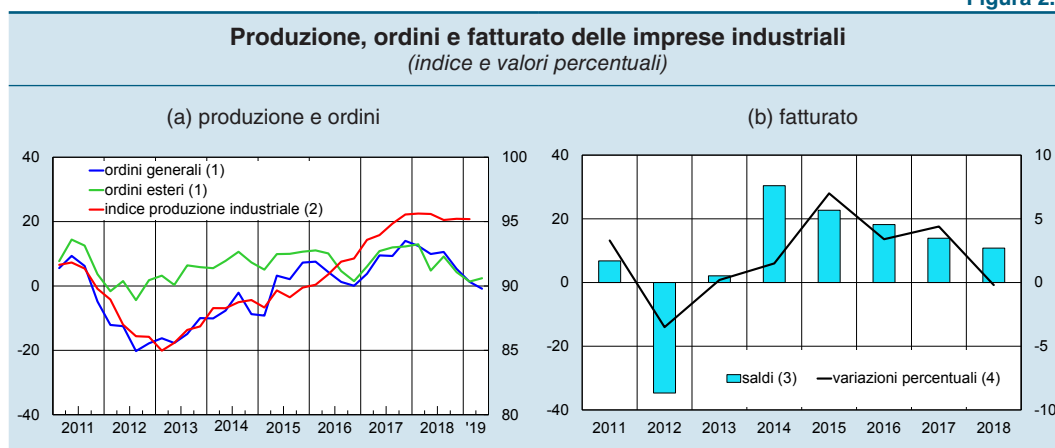
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel complesso del 2018 l'attività industriale è cresciuta a tassi inferiori al 2017, con una dinamica in progressivo indebolimento nel corso dell'anno (fig. 2.1.a).

La produzione è aumentata dell'1,0 per cento (3,6 nel 2017). La decelerazione ha riguardato i principali comparti di specializzazione della regione, ad eccezione del tessile; in quello dei mezzi di trasporto si è intensificato il calo dei volumi produttivi iniziato nella seconda metà dell'anno precedente, mentre nella meccanica l'andamento è diventato leggermente negativo a partire dall'estate. La dinamica dell'attività si è indebolita per tutte le classi dimensionali di impresa. Il grado di utilizzo della capacità produttiva, pur diminuendo nella seconda parte dell'anno, è rimasto su livelli storicamente elevati (fig. 2.2 e tav. a2.1). Nei primi tre mesi dell'anno in corso la produzione ha ristagnato.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati trimestrali destagionalizzati Confindustria Piemonte e Unioncamere (pannello a) e Invind (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

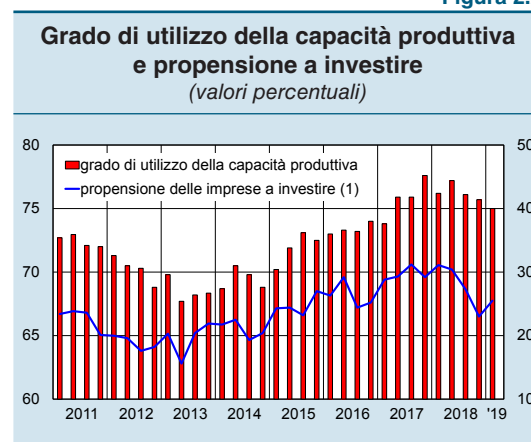
(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a 3 mesi relative al trimestre di riferimento. – (2) Media 2007=100. Scala di destra. – (3) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. – (4) Variazioni a prezzi costanti. Scala di destra.

La dinamica della produzione ha risentito dell'indebolimento della domanda sia nella componente interna sia in quella estera (per quest'ultima, cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). In base all'indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti con sede in regione condotta dalla Banca d'Italia (Invind), il fatturato a prezzi costanti è rimasto pressoché invariato (era cresciuto di oltre il 4 per cento nell'anno precedente; tav. a2.2 e fig. 2.1.b). Le aspettative per i primi mesi dell'anno delineano una prosecuzione della fase di debolezza della congiuntura (fig. 2.1.a). Per il complesso del 2019 l'indagine della Banca d'Italia prefigura un lieve calo delle vendite.

L'accumulazione di capitale è stata intensa anche nel 2018. Secondo l'indagine della Banca d'Italia la spesa per investimenti a prezzi costanti in Piemonte è aumentata rispetto all'anno precedente.

Tra le imprese rilevate da Confindustria Piemonte la quota di quelle intenzionate a effettuare investimenti rilevanti è rimasta elevata, ma è calata dopo il picco raggiunto nel primo trimestre, in connessione con il progressivo deterioramento del clima di fiducia delle imprese (fig. 2.2). Sull'attività di investimento dello scorso anno ha influito la prosecuzione degli incentivi legati all'acquisto di macchinari a tecnologia avanzata: secondo l'indagine Invind, il 40 per cento delle imprese avrebbe fatto uso di tali agevolazioni e poco meno del 45 per cento di queste ha dichiarato che in loro assenza la spesa sarebbe stata inferiore. I programmi formulati per l'anno in corso dalle aziende intervistate dalla Banca d'Italia indicano un rallentamento degli investimenti.

Figura 2.2



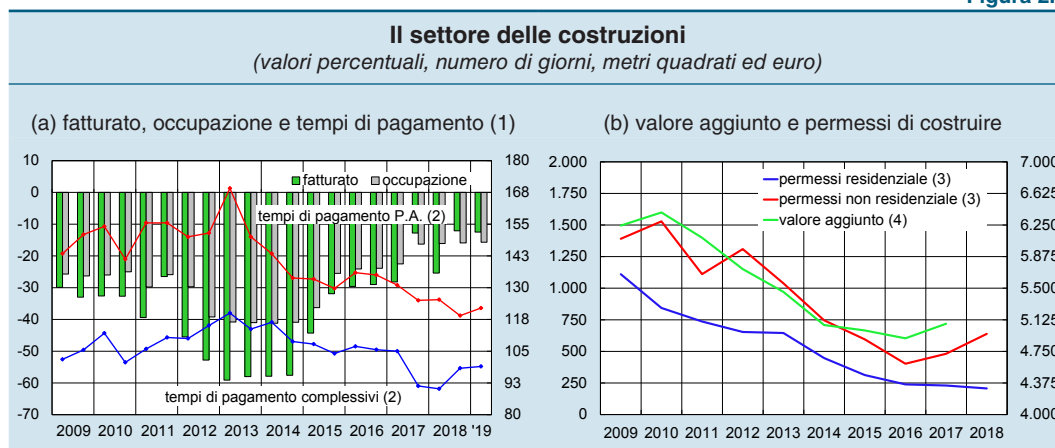
Fonte: Confindustria Piemonte. Dati trimestrali destagionalizzati.
(1) Quota di imprese che hanno programmato investimenti significativi nei successivi 12 mesi. Scala di destra.

Le costruzioni. – Secondo i dati dell'Istat il valore aggiunto del settore delle costruzioni nel 2017 (ultimo anno di disponibilità dei dati), pur in crescita, era inferiore di circa un terzo rispetto al picco del 2006 e su livelli prossimi a quelli della metà degli anni '80. Nel 2018 l'attività è stata ancora contenuta. Per il campione di imprese rilevate dalla Banca d'Italia la produzione sarebbe rimasta sostanzialmente invariata. Secondo l'indagine semestrale dell'ANCE Piemonte i saldi tra indicazioni di aumento e di diminuzione del fatturato e dell'occupazione si sono attestati su valori analoghi a quelli dell'anno precedente (fig. 2.3.a).

In base ai dati sui permessi di costruire l'attività si sarebbe intensificata nel comparto degli edifici non residenziali, mentre sarebbe rimasta debole in quello delle nuove costruzioni a uso abitativo (fig. 2.3.b). L'ulteriore recupero delle compravendite di abitazioni e di immobili a uso produttivo (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*) ha continuato a favorire le opere di ristrutturazione e riqualificazione. Il valore complessivo degli immobili invenduti o in costruzione in rapporto al fatturato delle imprese immobiliari e delle costruzioni con sede in regione riferito al 2017 (ultimo anno di disponibilità dei dati) era comunque ancora superiore alla media di lungo periodo (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2018).

Nel comparto dei lavori pubblici l'attività è rimasta contenuta. Nel corso del 2018 sono tuttavia emersi primi segnali di ripresa della spesa e della progettazione delle Amministrazioni locali piemontesi, anche se rimangono lunghi i tempi di realizzazione effettiva (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 6). Secondo i dati del Cresme il numero dei bandi di gara pubblicati è ancora aumentato, mentre il loro importo si è ridimensionato dopo la forte crescita dell'anno precedente. Le imprese hanno beneficiato della riduzione dei tempi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche (da 128 giorni nella media del 2017 a 122; fig. 2.3.a), che tuttavia rimangono ancora molto elevati.

Figura 2.3



Fonte: ANCE Piemonte (pannello a) e Istat (pannello b).

(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati per fatturato e occupazione; numero di giorni per i tempi medi di pagamento. I saldi si riferiscono alle previsioni a 6 mesi relative al semestre di riferimento. – (2) Scala di destra. – (3) I dati sui permessi di costruire attribuiti all'anno t sono rilevati nell'anno $t-2$. Valori in migliaia di metri quadrati riferiti alla superficie utile abitabile delle abitazioni per il residenziale e alla superficie totale dei fabbricati per il non residenziale. – (4) Valore aggiunto ai prezzi base; valori concatenati, anno di riferimento 2010; milioni di euro. Scala di destra.

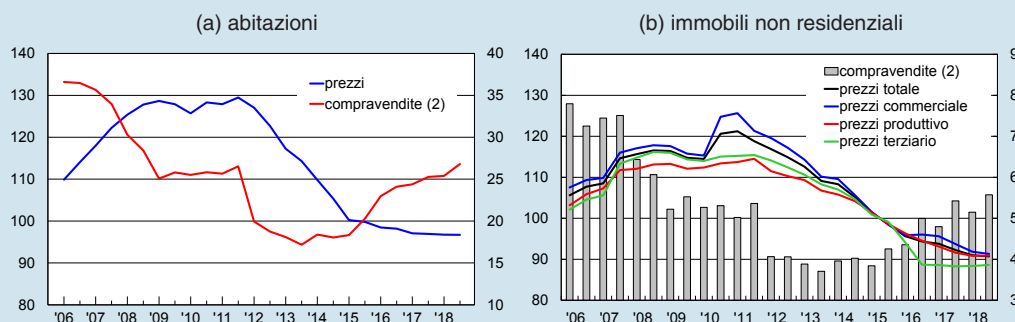
IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – Nel 2018 le compravendite di abitazioni sono cresciute di poco più del 5 per cento, valore in linea con quello dell'anno precedente (figura, pannello a). Rispetto al minimo storico raggiunto nel 2013, il recupero degli scambi è stato di circa il 48 per cento, con una crescita decisamente maggiore nei sistemi locali del lavoro urbani e, in particolare, nei comuni centroidi di tali aree (tav. a2.3). All'ulteriore ripresa del mercato si è associata una stabilizzazione dei prezzi, dopo sei anni di calo ininterrotto. L'andamento delle quotazioni è stato migliore nelle aree urbane e, in particolare, nel capoluogo regionale (che rappresenta poco più di un quarto delle compravendite residenziali). A Torino, infatti, i valori

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (1)

(indici 2015=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Prezzi e affitti delle abitazioni e Prezzi degli immobili non residenziali.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

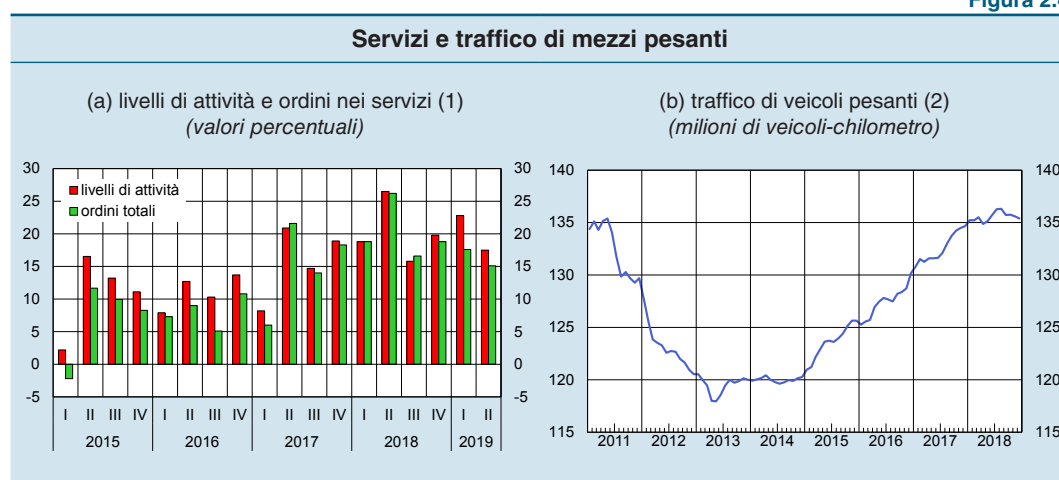
al metro quadro sono ancora lievemente aumentati, grazie soprattutto alla crescita nelle zone centrali della città: si è quindi ulteriormente ampliato il differenziale di prezzo tra centro e periferia, al 68 per cento (tav. a2.4). Il divario riferito ai canoni di locazione è più contenuto rispetto a quello delle quotazioni di vendita e pari, per il capoluogo regionale, al 35 per cento (tav. a2.5).

Il mercato degli immobili non residenziali. – È proseguito il recupero delle compravendite di immobili non residenziali, salite di circa il 5 per cento (9,3 nel 2017); l'incremento è riconducibile al comparto del terziario e commerciale, mentre le transazioni di capannoni industriali sono lievemente diminuite, dopo il forte aumento registrato nel biennio precedente. I prezzi, ancora calati in media nella prima parte dell'anno, si sono stabilizzati nel secondo semestre (figura, pannello b).

I servizi privati non finanziari. – Nel 2018 l'andamento del settore dei servizi in Piemonte ha continuato a essere positivo. Vi ha influito l'ulteriore espansione della domanda sia delle imprese sia delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). Il saldo tra la quota di aziende dei servizi rilevate dalla Banca d'Italia che hanno segnalato un aumento del fatturato a prezzi costanti e quelle che ne hanno indicato una riduzione è stato di circa 5 punti percentuali. Anche gli indicatori qualitativi rilevati trimestralmente da Confindustria Piemonte sono coerenti con un'ulteriore crescita dell'attività (fig. 2.4.a). Un quadro analogo emerge dall'indagine di Confcommercio, relativa alla provincia di Torino. Le aspettative rilevate da Confindustria per la prima parte dell'anno in corso prefigurano una prosecuzione della fase congiunturale favorevole.

L'andamento nel comparto turistico è stato ancora positivo grazie all'ulteriore aumento dei pernottamenti di stranieri, mentre quelli di turisti italiani sono lievemente calati (tav. a2.6). La durata media dei soggiorni è rimasta stabile. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale la spesa per notte degli stranieri è stata di poco più di 88 euro, in lieve calo rispetto all'anno precedente.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte (pannello a) e Aiscat (pannello b).
(1) Saldi tra quote di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a 3 mesi relative al trimestre di riferimento. – (2) Medie mobili a 3 termini su dati mensili destagionalizzati.

I passeggeri negli aeroporti sono diminuiti a causa del calo di quelli nazionali, a fronte di un ulteriore aumento di quelli provenienti dall'estero (tav. a2.7). Nei primi tre mesi dell'anno in corso il numero complessivo di passeggeri è tornato a crescere.

Gli operatori del mercato immobiliare hanno beneficiato dell'aumento del numero di transazioni (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*).

Nel complesso del 2018 il traffico di veicoli pesanti sulle autostrade piemontesi ha continuato ad aumentare, anche se in maniera meno intensa rispetto al 2017 (fig. 2.4.b). L'andamento nel corso dell'anno ha riflesso quello dell'attività produttiva, mostrando un lieve calo nel secondo semestre. Il movimento merci negli scali aeroportuali si è ulteriormente contratto. Il settore della logistica nel suo complesso ha in Piemonte un peso economico significativo, ma inferiore alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Il settore della logistica*).

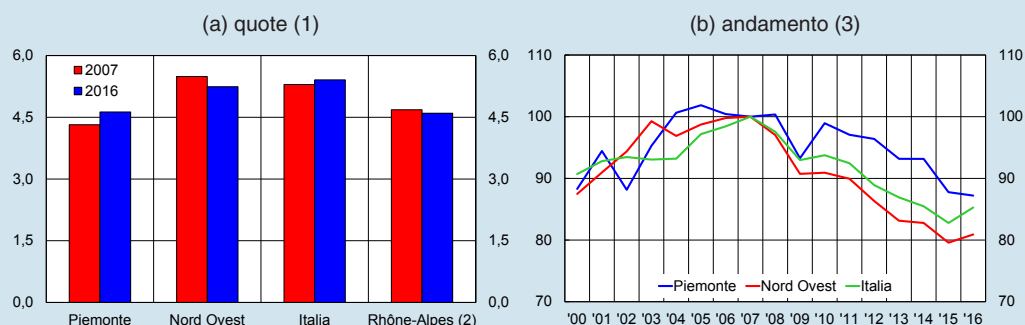
IL SETTORE DELLA LOGISTICA

Per la sua posizione geografica, il Piemonte ricopre un ruolo di cerniera tra il sistema della portualità ligure e le aree poste lungo l'interconnessione dell'asse che collega l'Europa dell'Est e dell'Ovest (il cosiddetto Corridoio mediterraneo) e l'asse Nord-Sud (Corridoio Reno-Alpi). La regione si caratterizza per un'accessibilità alle reti autostradali e ferroviarie migliore del Nord Ovest e della media nazionale (tav. a2.8); anche la dotazione infrastrutturale risulta superiore all'Italia e alla regione francese del Rhône-Alpes, area geograficamente confinante ed economicamente simile al Piemonte (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Logistica in Piemonte*).

Gli andamenti macroeconomici. – Il valore aggiunto del settore trasporti e magazzinaggio in Piemonte rappresentava nel 2016 (ultimo anno disponibile nei *Conti territoriali* dell'Istat) il 4,6 per cento del totale, un valore inferiore alla media del Nord Ovest e dell'Italia, ma sostanzialmente in linea con quello del Rhône-Alpes (figura A, pannello a). La logistica ha evidenziato, come altri settori dell'economia, forti difficoltà a seguito della crisi del 2008-09: all'espansione che aveva caratterizzato il periodo tra il 2000 e il 2007 è seguita una fase di recessione

Figura A

Valore aggiunto del settore trasporti e magazzinaggio (valori percentuali)



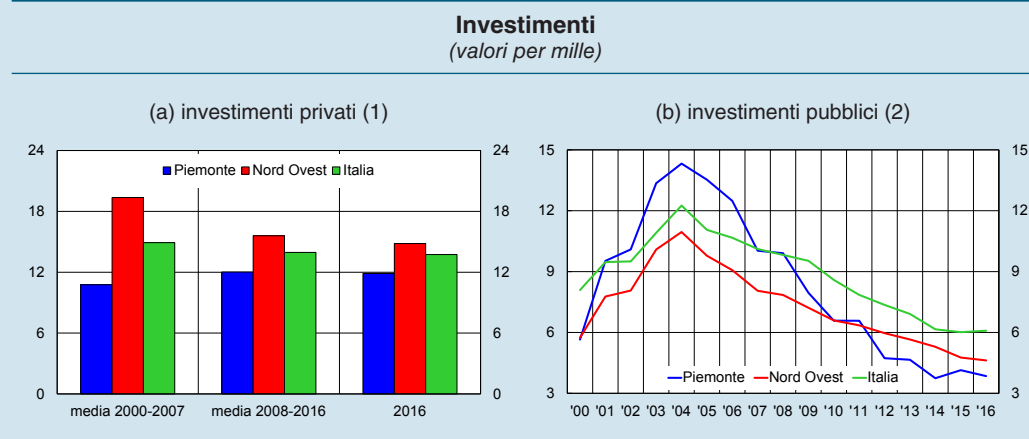
Fonte: elaborazioni su dati Istat per Piemonte, Nord Ovest e Italia, Insée per il Rhône-Alpes. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Logistica in Piemonte*.

(1) Quote del valore aggiunto del comparto trasporti e magazzinaggio sul totale. – (2) Per il Rhône-Alpes i dati si riferiscono al 2007 e al 2015. – (3) Indici: 2007=100. Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

pressoché ininterrotta fino agli anni più recenti (figura A, pannello b). Nel 2016 il valore aggiunto del settore in Piemonte era ancora inferiore di circa il 13 per cento rispetto al 2007; tuttavia, a differenza dell'insieme dell'economia regionale (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2018), il calo è stato meno accentuato che nel Nord Ovest e in Italia (-19 e -15 per cento circa, rispettivamente).

Nel 2016 la propensione all'investimento privato in logistica (misurata dal rapporto tra gli investimenti fissi lordi del settore trasporti e magazzinaggio e il PIL) era pari a circa il 12 per mille, un dato inferiore al Nord Ovest e all'Italia (figura B, pannello a), ma a differenza di tali aree è aumentata nel complesso del periodo 2008-2016 rispetto a quello 2000-07. Gli investimenti pubblici nelle infrastrutture a supporto della logistica e dei trasporti, dopo la forte crescita registrata tra il 2000 e il 2004 (riconducibile anche alle opere per i Giochi olimpici invernali di Torino 2006), si sono ridotti in misura più intensa rispetto alle aree di confronto. Nel 2016 essi erano pari a poco meno del 4 per mille del PIL, valore inferiore alla media del Nord Ovest e dell'Italia (figura B, pannello b).

Figura B



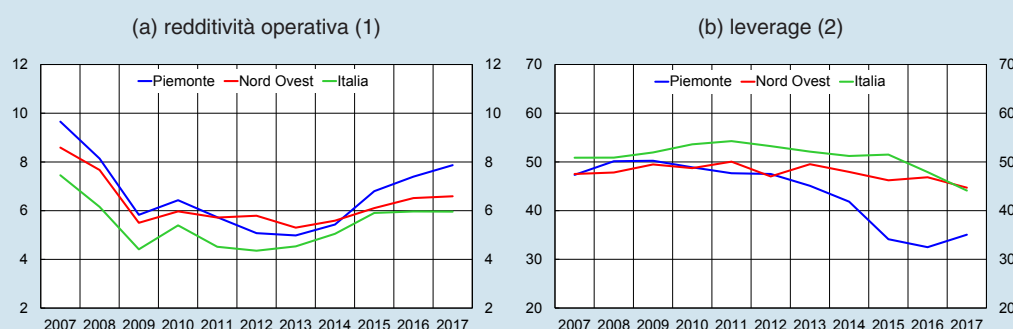
Fonte: elaborazioni su dati Istat e *Conti pubblici territoriali*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Logistica in Piemonte*.
(1) Quota degli investimenti fissi lordi del comparto trasporti e magazzinaggio sul PIL. – (2) Quota della spesa in beni e opere immobiliari nei settori viabilità e altri trasporti del settore pubblico allargato sul PIL.

La struttura dell'offerta. – Nel 2016 in Piemonte erano presenti circa 7.000 unità locali riconducibili al comparto della logistica, a cui erano addette oltre 47.000 persone. La struttura per classe dimensionale del comparto, che rappresenta poco meno dei due terzi dell'intero settore trasporti e magazzinaggio, è sostanzialmente in linea con quella nazionale, ma risulta più parcellizzata rispetto al Nord Ovest (tav. a2.9). La frammentazione della struttura produttiva piemontese emerge in misura più evidente nel confronto con il Rhône-Alpes, che nel 2015 (ultimo anno disponibile nei dati dell'Istituto nazionale di statistica francese – Insee) aveva un'incidenza di unità locali con almeno 50 addetti nel settore trasporti e magazzinaggio (non è disponibile il dato per il solo comparto della logistica) pari al 4,6 per cento, più che doppia rispetto a quella piemontese; vi si associava una quota di addetti molto superiore. Di contro, la quota di occupati nelle imprese di minori dimensioni in Piemonte era di circa tre volte superiore a quella del Rhône-Alpes.

La situazione economica e finanziaria delle imprese. – La crisi del 2008-09, con il crollo del commercio internazionale, ha avuto un impatto rilevante sui risultati economici delle società di capitali della logistica presenti negli archivi di Cerved Group. La redditività operativa delle imprese piemontesi si è ridotta in misura più intensa rispetto alle aree di confronto tra il 2008 e il 2012, ma il successivo recupero è stato più rapido e nel 2017 essa era tornata su livelli superiori a quelli del Nord Ovest (figura C, pannello a). L'andamento è stato tuttavia eterogeneo tra i sottocomparti: in particolare le attività a più alto valore aggiunto (quali la custodia e deposito per conto terzi e i servizi logistici relativi alla distribuzione delle merci) sono riuscite a recuperare o a mantenere i livelli di redditività antecedenti alla crisi, mentre l'evoluzione è stata più sfavorevole nel comparto del trasporto merci su strada e in quello degli spedizionieri e agenzie di operazioni doganali.

Figura C

Redditività operativa e indebitamento delle imprese di logistica
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Logistica in Piemonte.

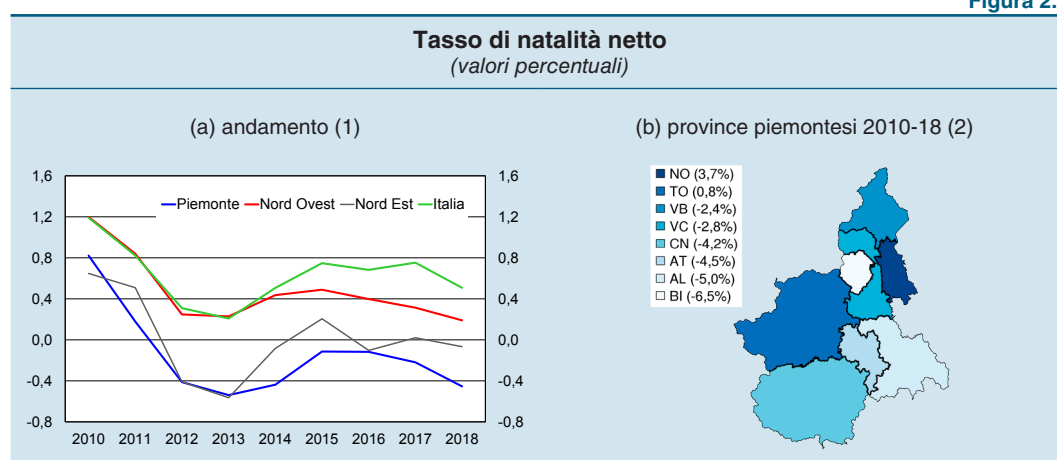
(1) Rapporto tra il margine operativo lordo e l'attivo di bilancio. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Dal punto di vista finanziario, il settore è stato interessato da un intenso processo di *deleveraging*, superiore alla media del Nord Ovest e dell'Italia (figura C, pannello b). Alla riduzione del grado di indebitamento hanno contribuito soprattutto le imprese attive, mentre il contributo derivante dall'uscita delle imprese dal mercato, di norma più indebitate, è stato marginale. Il calo del leverage delle aziende attive è imputabile sia alla diminuzione dei debiti finanziari sia all'aumento del patrimonio netto, favorito dal ritorno all'utile a partire dal 2015. La contrazione dell'indebitamento e il miglioramento della redditività aziendale, insieme con la flessione dei tassi di interesse, hanno contribuito alla riduzione dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, come nelle aree di confronto.

La demografia. – Nel 2018 in Piemonte il tasso di natalità netto delle imprese, misurato dal saldo tra le nuove iscrizioni e le cessazioni (al netto di quelle di ufficio) rapportato al numero di imprese registrate a inizio periodo, ha continuato a mostrare valori negativi (-0,5 per cento; tav. a2.10), segnando un ulteriore peggioramento rispetto all'anno precedente. Nello stesso periodo in Italia il tasso di natalità netto, seppure in diminuzione, ha continuato a essere positivo (fig. 2.5.a).

A partire dal 2012 il tasso di natalità netto in regione si è mantenuto sempre su valori negativi, a differenza di quanto accaduto nel complesso del Paese. L'andamento è stato peggiore anche di quello medio del Nord Ovest e del Nord Est. Il divario con la media nazionale è prevalentemente riconducibile a un maggiore tasso di mortalità delle imprese piemontesi (fig. 2.6.b), soprattutto nei settori del commercio e delle costruzioni; il tasso di natalità lordo nel complesso del periodo è infatti risultato sostanzialmente in linea con quello osservato a livello italiano (fig. 2.6.a). Con riferimento alla forma giuridica, in linea con la media nazionale, il tasso di natalità netto è risultato positivo per le società di capitali, mentre ha registrato valori negativi per le ditte individuali e per le società di persone (tav. a2.10). Nella media dell'ultimo decennio le società di capitali hanno rappresentato in regione circa un sesto del totale delle nuove iscrizioni.

Figura 2.5

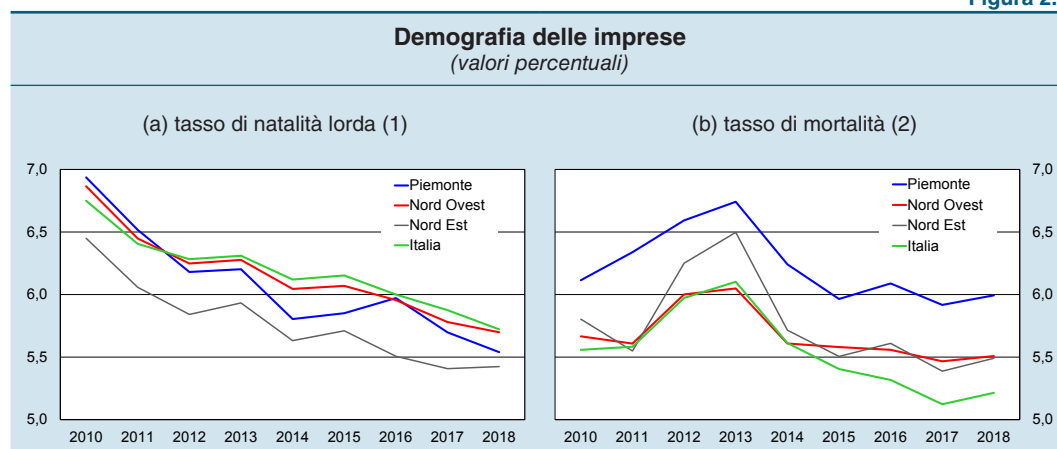


Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

(1) Saldo tra le imprese iscritte e quelle cessate non di ufficio rapportato al numero di imprese registrate nel periodo precedente. – (2) Valore cumulato del saldo tra le imprese iscritte e quelle cessate non di ufficio rapportato al numero di imprese registrate nel 2009.

Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2018 il tasso di natalità netto ha registrato valori negativi in tutte le province piemontesi, a esclusione di quella di Novara e dell'area metropolitana di Torino (fig. 2.5.b).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

(1) Numero di imprese iscritte rapportato al numero di imprese registrate nel periodo precedente. – (2) Numero di imprese cessate non di ufficio rapportato al numero di imprese registrate nel periodo precedente.

Nel periodo in esame l'andamento negativo della natalità netta in regione ha riguardato tutti i principali settori produttivi (tav. a2.11). Al fine di distinguere il contributo della composizione settoriale alla differente dinamica della regione nel confronto territoriale rispetto a quello di altri fattori locali di competitività, è stata condotta un'analisi di tipo *shift and share* sul numero di imprese attive. I risultati evidenziano come la più marcata riduzione in Piemonte rispetto alla media nazionale (rispettivamente -8,7 e -2,5 per cento) è riconducibile soprattutto al peggiore andamento dei singoli settori rispetto al corrispondente valore nazionale, in particolare di quello del commercio e, in misura inferiore, delle costruzioni. La differente composizione della struttura produttiva regionale rispetto a quella italiana ha invece fornito un contributo positivo, ma di modesta entità.

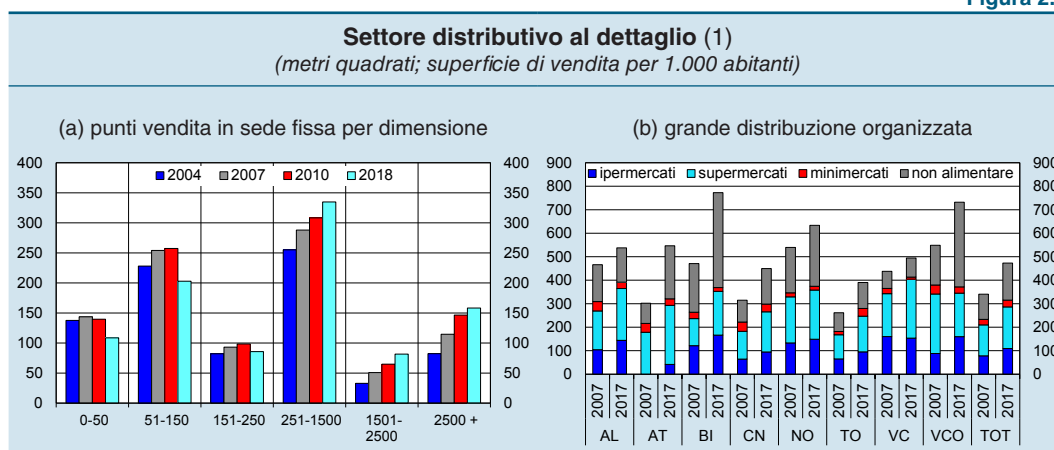
L'evoluzione di medio periodo del commercio al dettaglio

Il commercio rappresenta un settore importante per l'economia piemontese: nel 2016 (ultimo anno di disponibilità dei dati dell'Istat) contribuiva all'11,1 per cento del valore aggiunto totale, dato prossimo a quello medio sia nazionale sia del Nord Ovest. In regione poco più del 40 per cento del valore aggiunto del commercio era riconducibile al comparto al dettaglio, sul quale la grande distribuzione organizzata incideva per circa un terzo. La componente delle vendite via internet, seppure in rapida crescita, aveva ancora un peso marginale.

Il settore del commercio è stato interessato, analogamente al complesso dell'economia, dagli effetti della crisi iniziata nel 2008 e da importanti interventi normativi, volti a favorire una maggiore liberalizzazione e un ammodernamento del comparto al dettaglio. Dopo che il decreto legislativo 114/1998 aveva rimosso alcuni vincoli all'accesso al mercato delle strutture di maggiori dimensioni, con il decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201 sono stati liberalizzati i giorni e gli orari di apertura sul territorio nazionale per quasi tutti gli esercizi.

Nel 2016 (ultimo anno di disponibilità dei dati) la dimensione media delle unità locali al dettaglio era aumentata rispetto al 2001, da 2,3 a 3,0 addetti, valore di poco superiore al dato nazionale (2,8; tav. a2.12). Nel confronto europeo risultava inferiore al dato di Francia e Spagna (4,6 e 3,9 addetti per impresa, rispettivamente) e soprattutto a quello della Germania (10,7). Alla crescita della dimensione media ha contribuito il calo delle unità locali con meno di 10 occupati, il cui peso in termini di addetti si è significativamente ridotto. Le unità di dimensione intermedia (10-49 addetti) sono cresciute in modo continuo dal 2001, mentre l'aumento di quelle di dimensione maggiore (oltre 250 addetti) si è verificato solo a partire dal decennio in corso.

Analizzando i dati per tipologia distributiva, si osserva una crescita ininterrotta delle strutture con più di 250 metri quadrati di superficie (fig. 2.7.a), coincidenti prevalentemente con quelle della grande distribuzione organizzata. Lo sviluppo di quest'ultima ha interessato tutte le forme distributive (fig. 2.7.b e tav. a2.13) ed è stato diffuso sul territorio regionale, anche se per le strutture non alimentari si osserva una presenza più concentrata in alcune province.



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico e Istat.

(1) Punti vendita espressi in termini di metri quadrati di superficie ogni 1.000 abitanti. Nel pannello a si fa riferimento alla classificazione dei punti vendita in base alla loro superficie di vendita; nel pannello b si fa riferimento alla tipologia distributiva. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Settore distributivo*.

Lo sviluppo del commercio al dettaglio effettuato via internet è stato intenso: i relativi addetti sono quasi raddoppiati tra il 2012 e il 2016, ma rappresentano ancora meno dell'1 per cento del totale.

Al rafforzamento della grande distribuzione, maggiormente basata su forme aziendali più strutturate, si è associato un processo di ricomposizione per forma giuridica a favore delle società di capitali, che è stato più intenso che nel resto dell'economia. Il peso di queste ultime sul totale delle imprese al dettaglio è raddoppiato rispetto al 2004 (dal 3,4 al 6,9 per cento nel 2018); tuttavia, rimane ancora contenuto rispetto alla media dell'economia regionale (15,6 per cento), a fronte di una maggiore presenza di ditte individuali.

I cambiamenti, sia strutturali sia normativi, hanno avuto un impatto anche sull'occupazione, interessando in modo differenziato il lavoro dipendente e quello autonomo (quest'ultimo legato alle piccole realtà distributive). In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel periodo antecedente alla crisi (2004-07) l'occupazione nel commercio al dettaglio si era ridotta in media annua del 3,6 per cento per la componente autonoma e dell'1,0 per quella dipendente, riflettendo principalmente il processo di razionalizzazione del settore. Dal 2011 al 2018 gli addetti sono invece cresciuti dell'1,4 per cento medio annuo, grazie alla componente del lavoro alle dipendenze. Sono aumentate sia le forme di lavoro a termine sia quelle più stabili; queste ultime sono cresciute soprattutto dal 2015, beneficiando anche degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato (cfr. il riquadro: *Le assunzioni a tempo indeterminato nel periodo 2011-17* del capitolo 3). Il ricorso ai contratti a termine si era invece intensificato nel 2012, parallelamente con un aumento delle ore settimanali lavorate, risentendo presumibilmente della liberalizzazione degli orari e delle aperture domenicali. A partire da tale anno è aumentata anche la quota di coloro che hanno dichiarato di aver prestato attività lavorativa di domenica, salita nel 2018 a poco più della metà dei lavoratori dipendenti del comparto. Dal 2011 si è rafforzato inoltre il ricorso al part time, la cui incidenza sul totale dell'occupazione dipendente si è mantenuta stabilmente superiore al 40 per cento; nei due terzi dei casi l'orario ridotto non risponde a una scelta del lavoratore.

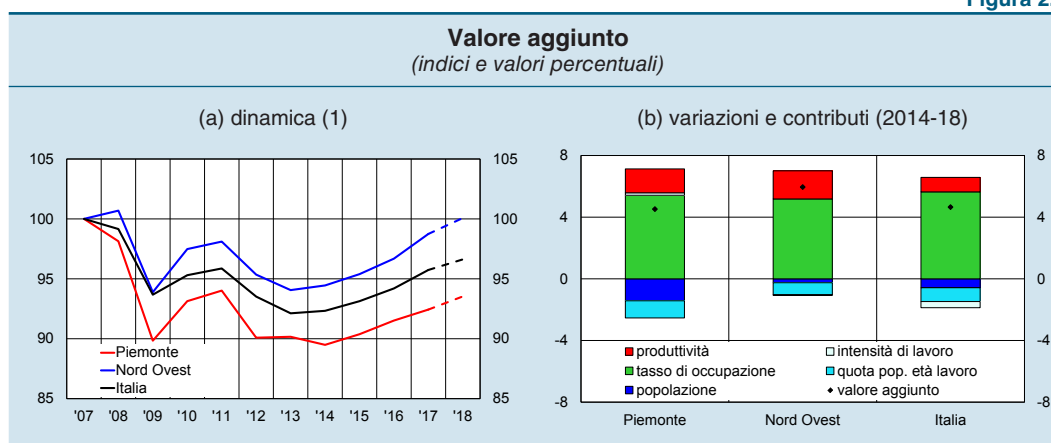
In base alle informazioni tratte dai bilanci presenti negli archivi di Cerved Group relativi a un campione di quasi 2.000 società di capitali del commercio al dettaglio con sede in Piemonte, i risultati aziendali sono stati migliori per le imprese più grandi e differenziati tra comparto alimentare e non alimentare. Nell'alimentare sia il valore aggiunto sia il margine operativo lordo (MOL) in rapporto al fatturato hanno mostrato un aumento nella media degli anni 2011-17 rispetto a quella del quadriennio 2004-2007 (tav. a2.14). Le imprese più grandi hanno fatto registrare anche un incremento della produttività del lavoro, espressa dal valore aggiunto per addetto (tav. a2.15). Tra i due periodi nel comparto non alimentare il valore aggiunto in rapporto al fatturato è pure cresciuto, ma l'incidenza del MOL sui ricavi è diminuita, a causa della crescita di quella del costo del lavoro. Anche la produttività del lavoro è peggiorata. L'uscita dal mercato delle imprese meno efficienti ha fornito un contributo positivo al rapporto tra valore aggiunto e fatturato in entrambi i comparti; in quello alimentare vi hanno concorso negli ultimi anni anche le imprese attive.

Crescita e produttività nell'economia piemontese

La ripresa ciclica in Piemonte, iniziata con un anno di ritardo rispetto alla media del Paese, è stata più debole rispetto al Nord Ovest e al complesso dell'Italia; tra il 2014 e il 2018 il valore aggiunto regionale è cresciuto del 4,5 per cento (6,0 e 4,6 per cento, rispettivamente, nel Nord Ovest e nella media nazionale). Nel 2018 il valore aggiunto regionale era ancora di 6,5 punti percentuali inferiore rispetto ai livelli pre-crisi (fig. 2.8.a).

Disaggregando la dinamica del valore aggiunto nelle sue principali componenti, la recente ripresa dell'economia piemontese è riconducibile solo in parte al recupero della produttività del lavoro, cresciuta di meno che nel Nord Ovest, anche se di più del resto del Paese (fig. 2.8.b). Un contributo negativo è derivato dal calo della popolazione, in particolare di quella in età lavorativa, nonostante la presenza di flussi migratori netti positivi sia dall'estero sia dalle altre regioni italiane. Tali dinamiche demografiche, insieme con il modesto recupero dell'occupazione, hanno inciso sulla crescita del tasso di occupazione, il cui contributo alla ripresa del valore aggiunto è stato rilevante.

Figura 2.8

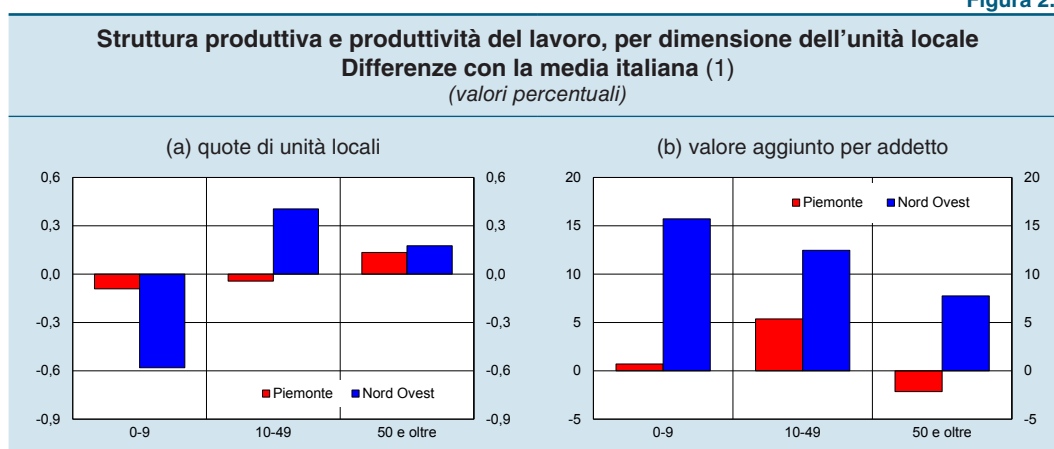


Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia, *Scenari regionali*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività e crescita*.
(1) Indici 2007=100. Valori concatenati ai prezzi base. Anno di riferimento 2010.

Nel 2018 la produttività del lavoro in Piemonte risultava più alta del 4,1 per cento rispetto a quella italiana; era invece inferiore di quasi il 9 per cento rispetto al Nord Ovest, con un gap negativo in tutti i settori.

A tali divari contribuivano le differenze in termini di struttura produttiva. Secondo i dati Frame SBS Territoriale dell'Istat riferiti al 2015 (ultimo anno di disponibilità dei dati), il Piemonte si caratterizzava per una quota degli stabilimenti di maggiori dimensioni di poco superiore alla media nazionale, a fronte di pesi lievemente più bassi per gli altri (fig. 2.9.a); la maggiore produttività media rifletteva il divario positivo negli stabilimenti con meno di 50 addetti (fig. 2.9.b). Nel confronto con il Nord Ovest la struttura produttiva era più orientata verso le unità locali di minori dimensioni e il divario di produttività era diffuso a tutte le classi dimensionali.

Figura 2.9

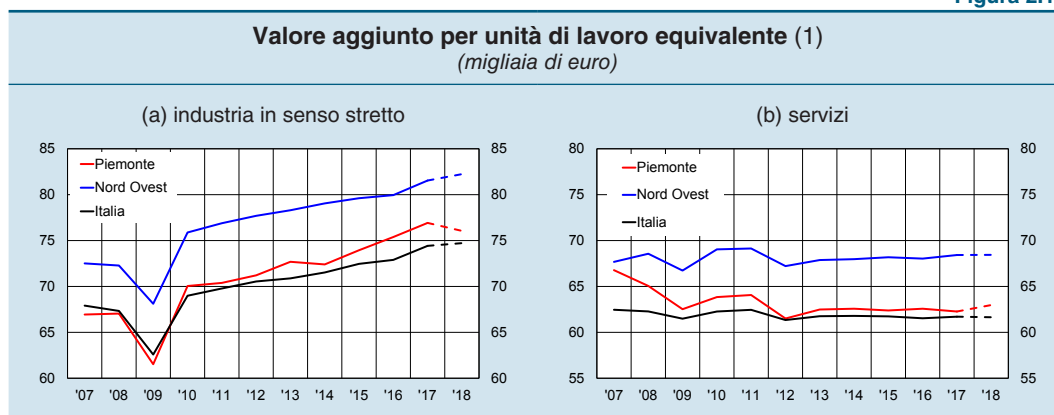


Fonte: elaborazioni su dati Istat, Frame-SBS Territoriale. Dati riferiti al 2015.

(1) Classi dimensionali per numero di addetti. Analisi condotta su dati relativi alle unità locali a livello comunale.

L'andamento della produttività tra il 2014 e il 2018 è stato eterogeneo tra i settori (fig. 2.10). La moderata crescita è stata sospinta dall'industria in senso stretto (con un aumento del 5,0 per cento, più che nel Nord Ovest e nel resto del Paese); di contro la dinamica è stata stagnante nei servizi (0,6 per cento, analogamente al Nord Ovest e di poco migliore che nella media del Paese).

Figura 2.10



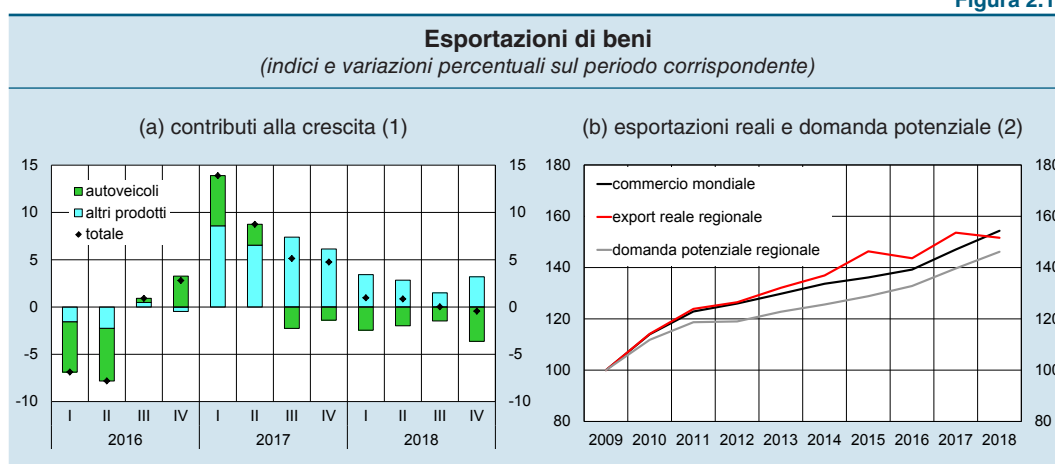
Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia, *Scenari regionali*.

(1) Valori concatenati ai prezzi base. Anno di riferimento 2010.

Gli scambi con l'estero

Gli scambi di beni. – Nel 2018 le esportazioni a valori correnti hanno rallentato, allo 0,4 per cento, con una dinamica in progressivo peggioramento nel corso dell'anno (fig. 2.11.a). Quelle a prezzi costanti, secondo nostre elaborazioni, sono invece lievemente calate, a fronte di un aumento del commercio mondiale e della domanda proveniente dai mercati di destinazione delle merci piemontesi (domanda potenziale; cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2017; fig. 2.11.b).

Figura 2.11



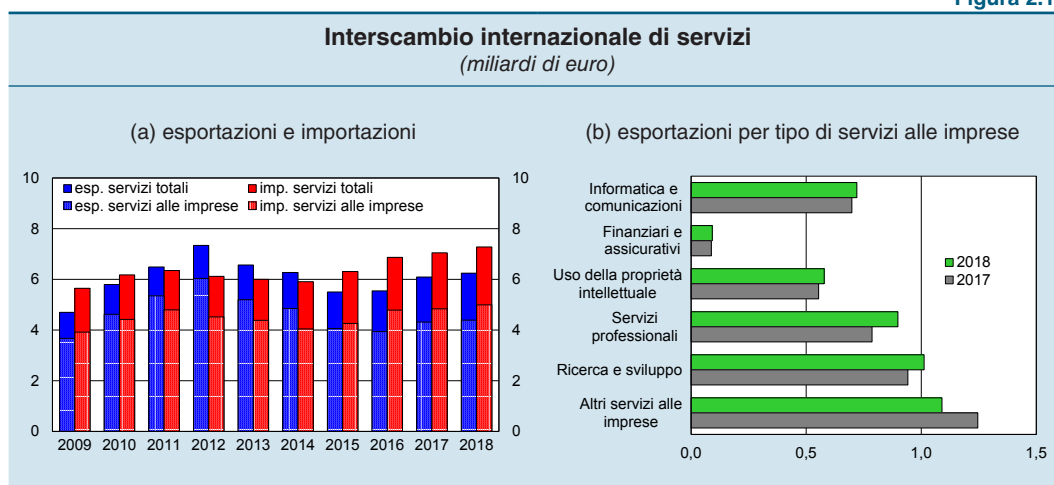
Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI.
(1) Dati trimestrali. – (2) Indici 2009=100. Dati annuali.

Le vendite di autoveicoli, diminuite lo scorso anno, hanno influenzato notevolmente l'andamento complessivo dell'export (tav. a2.16). Negli altri settori di specializzazione la dinamica è stata positiva, anche se in generale rallentamento.

Dal punto di vista geografico le vendite sono ancora cresciute nei paesi UE, mentre sono calate in quelli extra-UE (tav. a2.17). Tra i primi, sono aumentate in Francia, Germania e Regno Unito; sulla dinamica dell'area extra-UE hanno pesato i forti cali in Cina e in Turchia, in larga misura legati al settore degli autoveicoli, mentre sono cresciute notevolmente le vendite verso gli Stati Uniti, soprattutto quelle di macchinari, di mezzi di trasporto e di bevande.

Gli scambi di servizi. – Nel 2018, secondo i dati preliminari disponibili, è proseguito l'aumento, anche se a tassi inferiori all'anno precedente, delle esportazioni di servizi. La dinamica positiva ha interessato sia la componente rivolta alle imprese sia quella degli altri servizi (che comprendono, tra l'altro, i viaggi, i servizi di riparazione e manutenzione e quelli personali, culturali e ricreativi; fig. 2.12.a). Anche le importazioni sono cresciute (tav. a2.18). Le vendite di servizi alle imprese, che per oltre la metà del valore sono ad alto contenuto tecnologico, sono salite per tutte le principali categorie, in particolare per quelle dei servizi professionali e della ricerca e sviluppo (fig. 2.12.b). Tra i mercati di destinazione, sono aumentate le vendite in Germania, in Francia, negli Stati Uniti e nei BRIC, mentre sono calate quelle in Lussemburgo e nel Regno Unito (tav. a2.19).

Figura 2.12



Fonte: Banca d'Italia. Per il 2018 dati preliminari. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti.

Gli investimenti diretti. – Nel 2017 (anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali) il flusso netto di investimenti diretti (IDE) all'estero della regione è stato pari a 2,8 miliardi di euro (2,1 per cento del PIL). Quello dall'estero è stato di 2,1 miliardi (1,6 per cento del PIL); in entrambe le direzioni i flussi sono stati positivi per ciascuna tipologia di investimento (azioni e partecipazioni, altri capitali e redditi reinvestiti). Il grado di apertura verso l'estero del Piemonte risulta maggiore della media del Paese, ma più basso di quello del Nord Ovest.

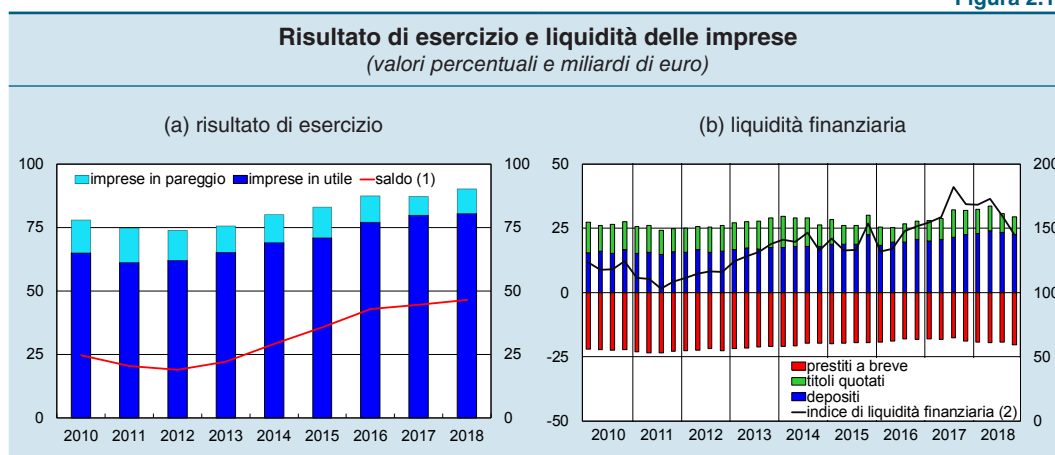
Alla fine del 2017 le consistenze degli IDE all'estero e dall'estero rappresentavano rispettivamente il 29,5 e il 24,5 per cento del PIL regionale. Il Lussemburgo è il primo paese di destinazione degli investimenti delle imprese regionali, seguito dal Regno Unito e dal Brasile (tav. a2.20). Il principale paese di origine sono i Paesi Bassi, seguiti dal Regno Unito e dal Lussemburgo. La rilevanza dei Paesi Bassi e del Lussemburgo riflette soprattutto la presenza di holding collegate a gruppi multinazionali localizzate in quei paesi principalmente per motivi fiscali.

Nel confronto nazionale e con il Nord Ovest il Piemonte si caratterizza anche per un'incidenza più elevata degli IDE nel settore manifatturiero (tav a2.21), al cui interno spiccano per rilevanza il comparto dei mezzi di trasporto e quello alimentare. Tra i servizi gli IDE all'estero sono concentrati nelle attività finanziarie e assicurative (che includono le holding finanziarie), mentre quelli in regione nelle telecomunicazioni.

Le condizioni economiche e finanziarie

Nel 2018 la redditività delle imprese ha continuato a rafforzarsi. Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, quasi l'81 per cento delle aziende intervistate ha conseguito un risultato economico positivo; il saldo tra quelle che hanno registrato un utile d'esercizio e una perdita è ancora cresciuto (fig. 2.13.a).

Figura 2.13



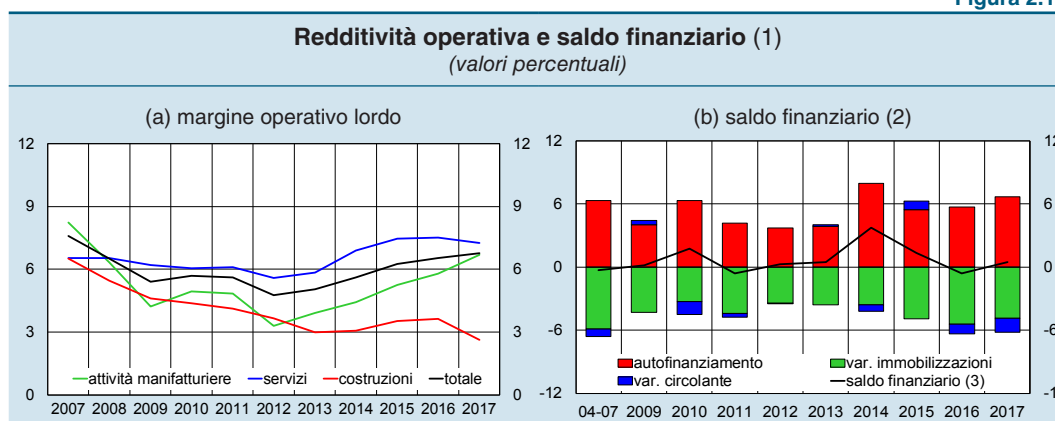
Fonte: Banca d'Italia, Invind (pannello a), segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. Scala di destra.

Le condizioni di liquidità delle imprese sono rimaste nel complesso distese: l'indice di liquidità finanziaria nel 2018 si è mantenuto su livelli elevati, pur registrando un calo rispetto al picco dell'anno precedente, dovuto alla crescita dell'indebitamento a breve termine (fig. 2.13.b).

Un'analisi condotta su un campione composto da quasi 29.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group mostra che nel 2017 (ultimo anno disponibile) è proseguita la fase di recupero della redditività operativa (cfr. il riquadro: *La redditività operativa e netta*). Il miglioramento è riconducibile al comparto manifatturiero, mentre nel terziario è rimasta sui livelli del biennio precedente; per contro, nel settore delle costruzioni essa è tornata a diminuire, dopo la lieve crescita del periodo 2015-16, scendendo ai livelli più bassi dal 2007 (fig. 2.14.a).

Figura 2.14



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

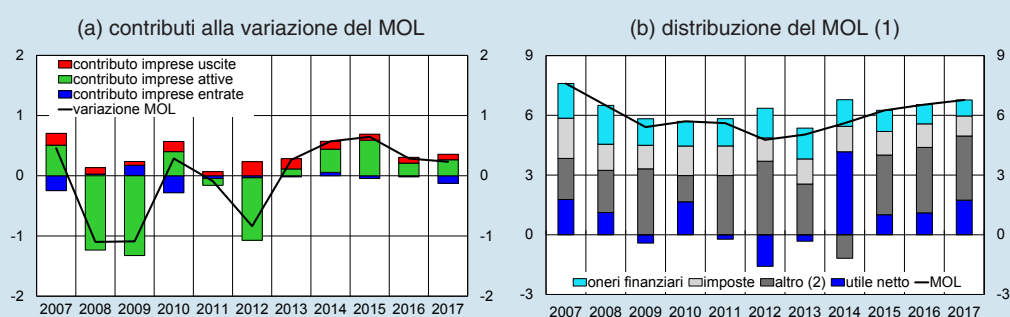
(1) Valori espressi in percentuale dell'attivo di bilancio. – (2) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (3) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario netto.

LA REDDITIVITÀ OPERATIVA E NETTA

La redditività operativa delle imprese piemontesi, misurata dal rapporto tra il MOL e l'attivo, dopo la forte flessione del biennio 2008-09 e l'ulteriore calo del 2012, è progressivamente cresciuta, pur rimanendo su valori ancora inferiori a quelli precedenti la crisi. Il miglioramento degli ultimi anni riflette soprattutto l'andamento reddituale delle imprese attive (figura A, pannello a), mentre l'uscita dal mercato di quelle meno redditizie ha influenzato in modo significativo l'andamento della redditività solamente negli anni iniziali della fase di ripresa.

Figura A

Redditività operativa e formazione dell'utile netto (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Valori espressi in percentuale dell'attivo di bilancio. – (2) Contiene gli ammortamenti, i proventi diversi, i proventi finanziari e le partite straordinarie.

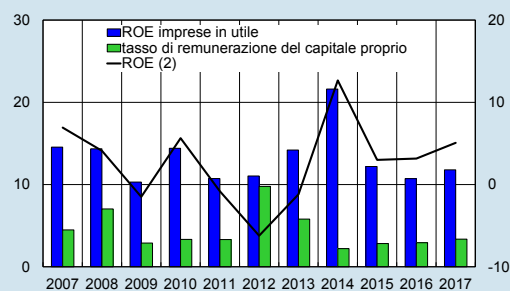
Anche la redditività netta (misurata dal rapporto tra l'utile netto e l'attivo) è cresciuta; vi ha contribuito il calo degli oneri finanziari e di quelli fiscali a seguito delle misure introdotte in materia di tassazione del reddito d'impresa (riduzione dell'aliquota IRES e applicazione di super e iper ammortamento; figura A, pannello b).

Il rendimento del capitale di rischio (ROE, dato dal rapporto tra l'utile netto e il patrimonio netto), negativo nel triennio 2011-13, è successivamente migliorato e nel 2017 si è attestato poco al di sopra del 5 per cento (figura B).

Se si limita l'analisi alle sole imprese con risultato d'esercizio positivo, il tasso di remunerazione, pari al rapporto tra i dividendi erogati e il patrimonio netto, negli anni più recenti si è mantenuto intorno al 3 per cento, su valori storicamente contenuti, riflettendo presumibilmente l'intendimento delle aziende di conferire stabilità alla remunerazione del capitale e di utilizzare i profitti eccedenti per alimentare l'autofinanziamento, contribuendo così al rafforzamento patrimoniale delle imprese.

Figura B

Rendimento del capitale di rischio (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Il ROE nel 2014 risente di andamenti straordinari di alcune grandi imprese della regione. – (2) Scala di destra.

Il miglioramento della redditività ha accresciuto l'autofinanziamento delle imprese: nel 2017 esso ha sopravanzato la spesa per investimenti (fig. 2.14.b). Il surplus finanziario ha alimentato le disponibilità liquide. L'incidenza di queste ultime sul totale dell'attivo ha così raggiunto un nuovo livello massimo (tav. a2.22; cfr. il riquadro: *La distribuzione della liquidità delle imprese*).

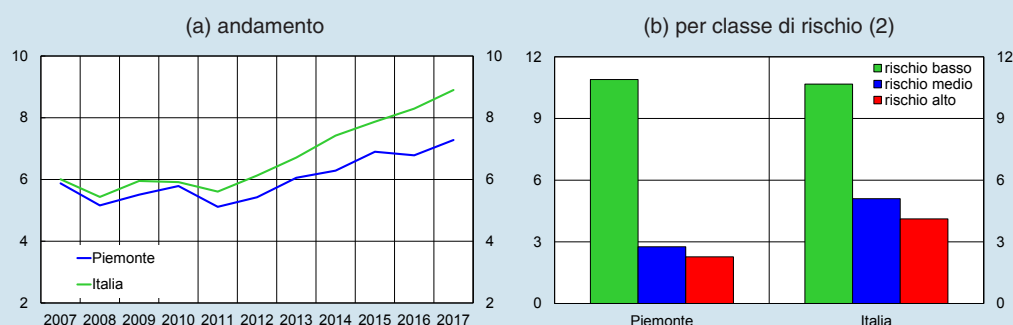
LA DISTRIBUZIONE DELLA LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

La liquidità delle imprese piemontesi, misurata dal rapporto tra risorse liquide e attivo di bilancio (*cash ratio*), a partire dal 2012 ha ripreso a crescere, raggiungendo nel 2017 il 7,3 per cento, valore superiore a quello pre-crisi (figura, pannello a). L'indicatore mostra tuttavia un divario negativo rispetto alla media nazionale, in ampliamento a partire dalla crisi del 2011.

Il graduale processo di rafforzamento della liquidità ha interessato tutte le classi dimensionali, con particolare riferimento alle aziende medio-piccole, per le quali la quota di risorse liquide rimane sensibilmente più elevata rispetto a quella delle grandi imprese. Tale incidenza è più alta nel terziario; all'interno del comparto manifatturiero è più bassa per le imprese *high tech*, riflettendo probabilmente un maggior ricorso a risorse proprie per finanziare gli investimenti tecnologici.

Figura

Incidenza delle risorse liquide nei bilanci aziendali (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra liquidità e attivo. – (2) Anno 2017. Le classi di rischio sono definite sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group: sono classificate come "a rischio basso" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4, a "rischio medio" quelle con z-score 5 e 6, a "rischio alto" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

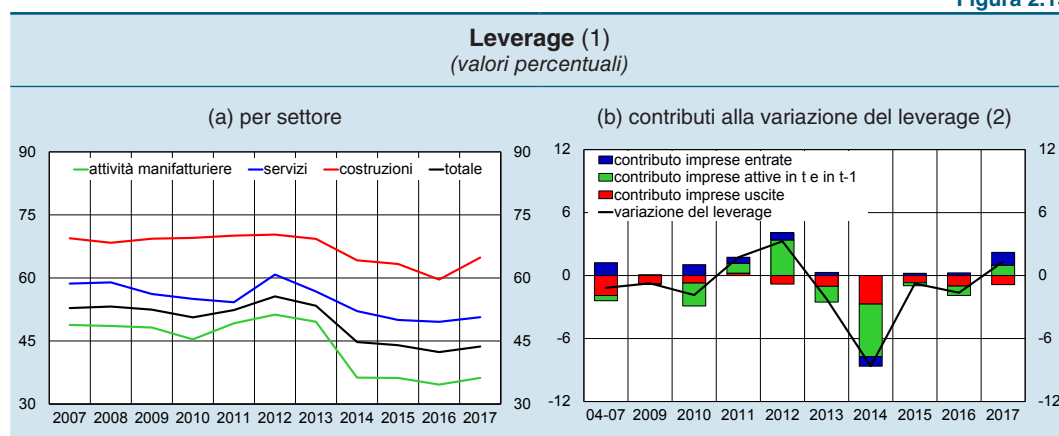
Il *cash ratio* risulta di gran lunga più elevato per le imprese a rischio basso (figura, pannello b); per quelle a rischio medio e alto inoltre l'indicatore era inferiore al corrispondente dato nazionale. Nel 2017 oltre il 97 per cento della liquidità complessiva in regione era detenuto da aziende non vulnerabili (a rischio basso e medio), una quota superiore di 7,5 punti percentuali rispetto a 10 anni prima.

Nel 2017 il processo di *deleveraging* avviatosi nel 2013 si è arrestato: il rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto è infatti lievemente cresciuto rispetto all'anno precedente, pur mantenendosi su livelli storicamente bassi (fig. 2.15.a). L'aumento ha caratterizzato le imprese medio-grandi e

tutti i settori di attività, anche se è stato più marcato nel comparto delle costruzioni, dove l'indebitamento rimane sensibilmente più elevato della media regionale. Alla dinamica complessiva hanno concorso l'incremento dei debiti finanziari da parte delle imprese attive e l'ingresso sul mercato di nuove imprese con un livello di indebitamento superiore alle media (fig. 2.15.b). Per le imprese attive l'aumento dei debiti finanziari è stato solo in parte controbilanciato dal rafforzamento patrimoniale, attribuibile in larga parte alla capitalizzazione degli utili conseguiti. Le scadenze dei debiti finanziari si sono lievemente accorciate: nel 2017 la quota di quelli a medio e a lungo termine sul totale è ritornata al di sotto del 51 per cento, dopo aver toccato quasi il 53 l'anno precedente (tav. a2.22).

Negli ultimi anni il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese attive e la selezione operata dal mercato si sono riflessi in una riduzione dell'incidenza delle aziende finanziariamente fragili. Nel 2017 la quota delle imprese con un livello di leverage superiore al 75 per cento era scesa a meno di un quarto del totale, oltre 14 punti percentuali in meno rispetto al 2007; a tale riduzione si è associato un calo della quota di debiti finanziari di loro pertinenza di 9,5 punti percentuali. Analoghe indicazioni derivano dall'andamento dell'incidenza delle aziende aventi un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento. La quota delle imprese classificate da Cerved Group come rischiose si è quasi dimezzata, a poco meno del 14 per cento del totale.

Figura 2.15



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

Nel corso dell'ultimo decennio, caratterizzato da episodi recessivi e da fasi di modesto recupero, molte aziende sono uscite dal mercato e altre hanno conseguito risultati insoddisfacenti nel confronto storico. Il tessuto produttivo piemontese però si connota anche per la presenza di imprese che in questi anni hanno intrapreso significativi percorsi di crescita (cfr. il riquadro: *Le aziende in forte crescita durante la crisi*).

LE AZIENDE IN FORTE CRESCITA DURANTE LA CRISI

Sulla base dei dati di bilancio di Cerved Group è stato individuato un insieme di aziende (*high-growth*) che hanno almeno raddoppiato il loro fatturato tra il 2007 e il 2016. In quest'ultimo anno in regione le *high-growth* rappresentavano il 7,0

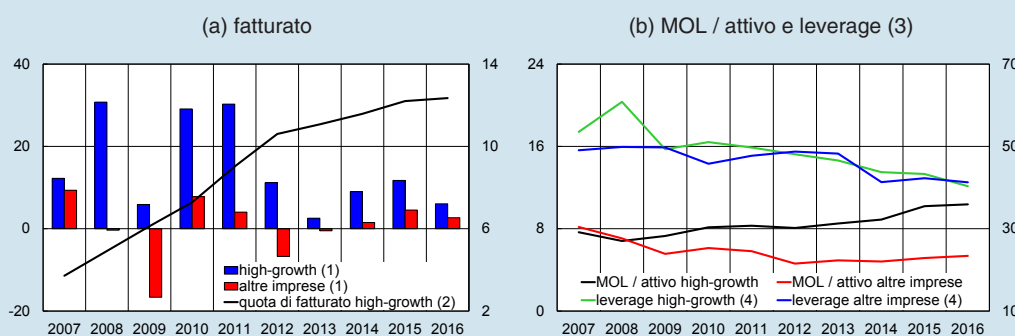
per cento del campione di riferimento, con un'incidenza analoga tra terziario e manifatturiero; in questo secondo comparto, la quota era più elevata nella fascia tecnologica medio-alta.

L'incremento del fatturato delle imprese *high-growth* si è realizzato in tutti gli anni del periodo 2007-2016, compresi quelli della crisi, quando le altre aziende del campione avevano registrato significativi cali (figura, pannello a). Il peso del fatturato sui ricavi dell'intero campione di Cerved Group è così andato crescendo in modo costante a partire dal 2007, salendo dal 3,7 al 12,3 per cento, valore comunque più basso di quello del Nord Ovest e della media nazionale (16,2 e 18,1 per cento, rispettivamente).

Le imprese *high-growth* si caratterizzano inoltre per un andamento della redditività operativa (misurata dal rapporto tra MOL e attivo) nettamente migliore del resto del campione (figura, pannello b). L'evoluzione del leverage negli anni più recenti è invece risultato simile per i due gruppi di aziende. In particolare, le *high-growth* hanno accresciuto il proprio patrimonio anche grazie agli utili conseguiti, ma allo stesso tempo hanno fatto ricorso all'indebitamento finanziario per sostenere la crescita.

Figura

Fatturato, redditività e indebitamento (valore e variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Variazione dei ricavi calcolata sul campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$). – (2) Quota del fatturato delle imprese *high-growth* sul totale delle imprese (campione aperto); scala di destra. – (3) Campione chiuso a scorrimento annuale. – (4) Scala di destra.

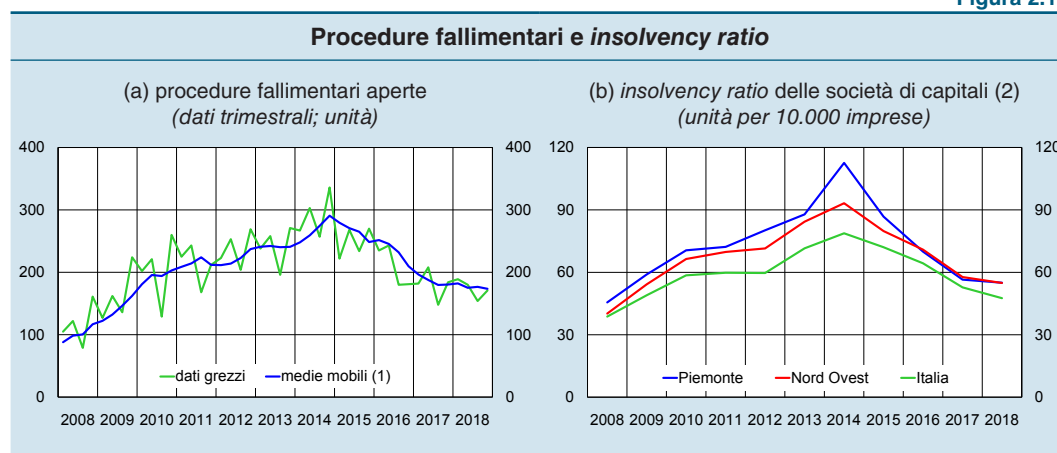
Integrando i dati dell'archivio Cerved Group con quelli provenienti dalle indagini Invind per un sottocampione di imprese, emerge che nel periodo 2007-2016 le *high-growth* hanno mostrato maggiore dinamismo nel cambio di strategia competitiva (nella gamma dei servizi offerti, nel numero di mercati di sbocco, di sedi estere e di fornitori) e nell'adozione delle nuove tecnologie (internet mobile e *cloud*, intelligenza artificiale e big data, *internet of things*, robotica avanzata, stampa tridimensionale).

Le imprese uscite dal mercato. – Nel 2018 il numero di procedure fallimentari a carico di imprese piemontesi è ancora diminuito (di circa il 4 per cento; fig. 2.16.a). Il calo è riconducibile alle società di persone e alle ditte individuali, mentre è lievemente cresciuto per le società di capitali. Per queste ultime, tuttavia, l'*insolvency ratio* è sceso

a 55, un dato solo di poco inferiore a quello del 2017, ma più che dimezzato rispetto al picco del 2014 (fig. 2.16.b). La riduzione rispetto all'anno precedente è ascrivibile in larga parte al comparto manifatturiero e, in misura minore, a quello edilizio, per il quale l'indicatore rimane più elevato (tav. a2.23). L'incidenza dei fallimenti resta in linea con quella del Nord Ovest e superiore alla media nazionale.

Il numero di imprese piemontesi uscite dal mercato a seguito di una liquidazione volontaria è lievemente aumentato (di circa il 5 per cento). L'incremento ha riguardato essenzialmente le società di capitali, per le quali l'incidenza (circa 324 liquidazioni volontarie ogni 10.000 imprese presenti sul mercato) risulta di poco inferiore alla media del Paese.

Figura 2.16



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

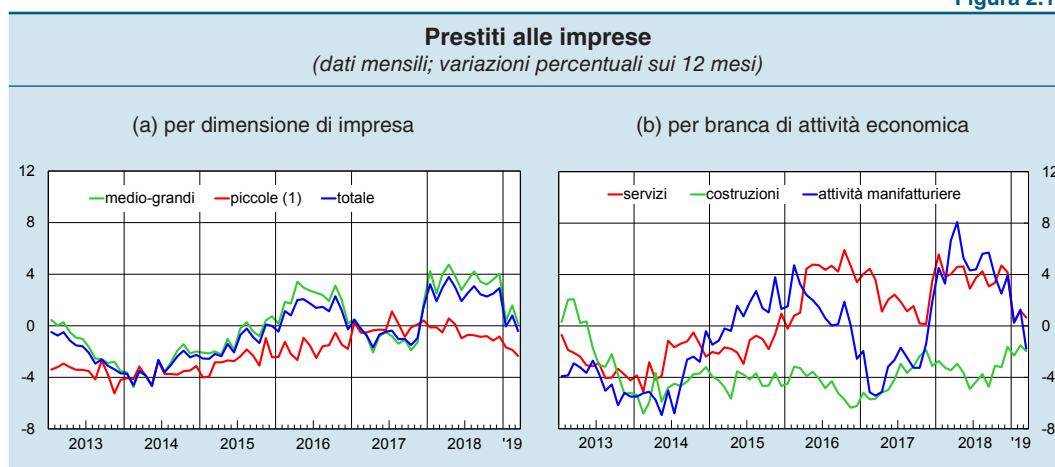
(1) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

I prestiti alle imprese

La crescita dei prestiti bancari alle imprese, iniziata alla fine del 2017, è proseguita lo scorso anno (2,9 per cento nello scorso dicembre; tav. a2.24). L'espansione è riconducibile alle aziende di medio-grandi dimensioni (fig. 2.17.a) e a quelle della manifattura e dei servizi (fig. 2.17.b). Per contro, sono diminuiti i finanziamenti alle imprese di minori dimensioni e alle costruzioni. In presenza di condizioni di offerta rimaste complessivamente invariate, la domanda di credito delle imprese si è irrobustita nel primo semestre per poi indebolirsi lievemente nel secondo in connessione con il peggioramento della congiuntura (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Nel primo trimestre del 2019, in base a dati ancora provvisori, i prestiti sono tornati a contrarsi lievemente (-0,4 per cento). Il peggioramento della dinamica ha riflesso anche un effetto base connesso con l'elevato flusso registrato a gennaio del 2018, in coincidenza con la chiusura del periodo di riferimento per il computo delle erogazioni di credito, in base a cui definire il costo delle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine (*Targeted Longer-Term Refinancing Operations*, TLTRO2, cfr. *Bollettino economico*, 2, 2019).

Figura 2.17

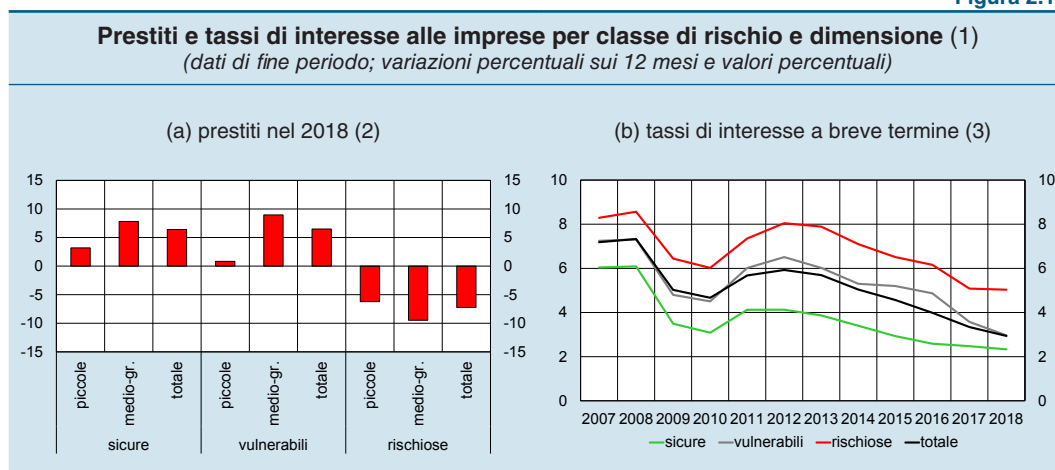


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

L'eterogeneità degli andamenti del credito per classe dimensionale e per settore è correlata con le differenti dinamiche per classi di rischio delle imprese. In base a un'analisi condotta su un campione di oltre 25.000 società di capitale con sede in Piemonte per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, i prestiti erogati nel 2018 da banche e società finanziarie sono aumentati per le aziende "sicure" e per quelle "vulnerabili" (sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group), indipendentemente dalla dimensione (fig. 2.18.a). Sono invece calati i finanziamenti erogati alle imprese "rischiose" di tutte le classi dimensionali e di tutti i settori. Nelle costruzioni, diversamente dagli altri comparti, i prestiti sono scesi anche per le aziende caratterizzate da rating migliori, seppure con minore intensità rispetto a quelle più rischiose.

Figura 2.18



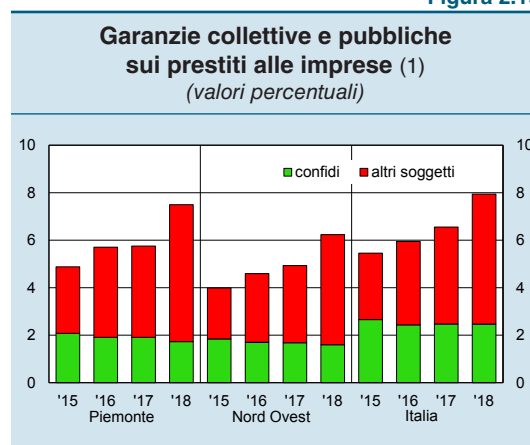
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi nel mese di dicembre dell'anno t.

Nel 2018 il costo dei finanziamenti bancari per le imprese si è ulteriormente ridotto. Alla fine dello scorso anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine sono scesi al 3,4 per cento, 4 decimi di punto percentuale in meno rispetto al dicembre del 2017. La flessione ha riguardato in particolare le aziende “sicure” e “vulnerabili”, mentre il costo del credito è rimasto pressoché invariato per quelle “rischiose” (fig. 2.18.b). Anche il costo delle erogazioni a medio e a lungo termine è ancora lievemente diminuito (tav. a5.12). L’indagine Invind conferma le buone condizioni di accesso al credito per le imprese, in miglioramento per una quota di aziende superiore a quella che ne ha indicato un peggioramento.

Le garanzie collettive e pubbliche. – Nel 2018 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia si è lievemente ridotta, al 50,0 per cento, 1,0 punti percentuali in meno dell’anno precedente. L’incidenza si conferma superiore per le imprese più piccole e per quelle del settore edile (tav. a2.25); per queste ultime inoltre l’indicatore è tornato a salire. Il ruolo di sostegno svolto dai soggetti collettivi e pubblici a favore delle imprese piemontesi è cresciuto lo scorso anno; il valore delle garanzie rilasciate da tali soggetti è stato pari al 7,5 per cento dei prestiti garantiti (5,8 nel 2017; fig. 2.19). Come nel Nord Ovest e nella media nazionale, l’aumento si è concentrato nella componente “pubblica”; la quota erogata dai confidi invece è lievemente calata in regione, dall’1,9 all’1,7 per cento.

Figura 2.19



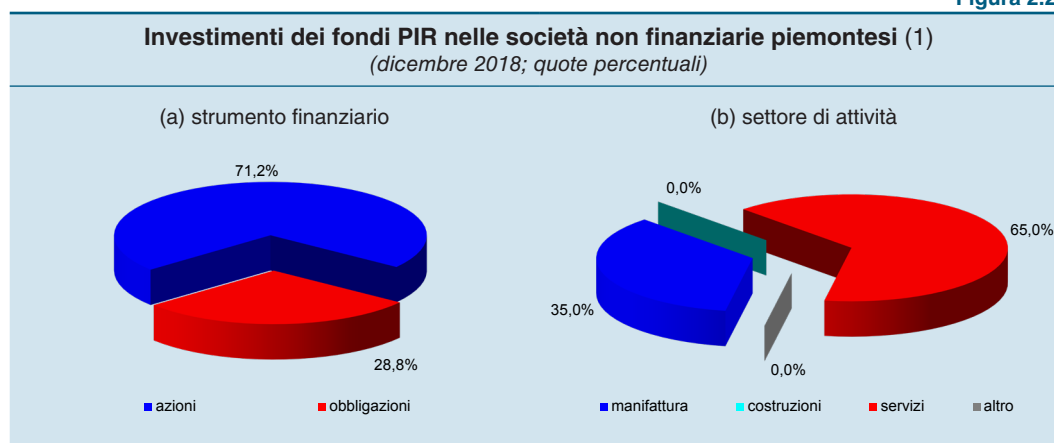
Fonte: segnalazioni di vigilanza e di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese. (1) Rapporto tra l’ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i prestiti garantiti.

I canali di finanziamento non bancari

Negli ultimi anni la struttura finanziaria delle imprese piemontesi è cambiata: a un significativo processo di *deleveraging* (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) si è associata una moderata ricomposizione del debito a favore dei finanziamenti non bancari (tav. a2.22). L’accesso al mercato, soprattutto per le imprese medie e piccole, è stato favorito da alcuni interventi normativi, relativi all’introduzione dei minibond e dei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) e all’istituzione di appositi fondi di investimento.

I piani individuali di risparmio. – I PIR sono stati introdotti dalla legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) con l’obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l’investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. I PIR possono essere attivati attraverso l’investimento in fondi comuni, gestioni patrimoniali, contratti di assicurazione o depositi titoli soggetti a vincoli sulla composizione del portafoglio. La modalità prevalente risulta essere la sottoscrizione di quote di fondi comuni (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017).

Figura 2.20



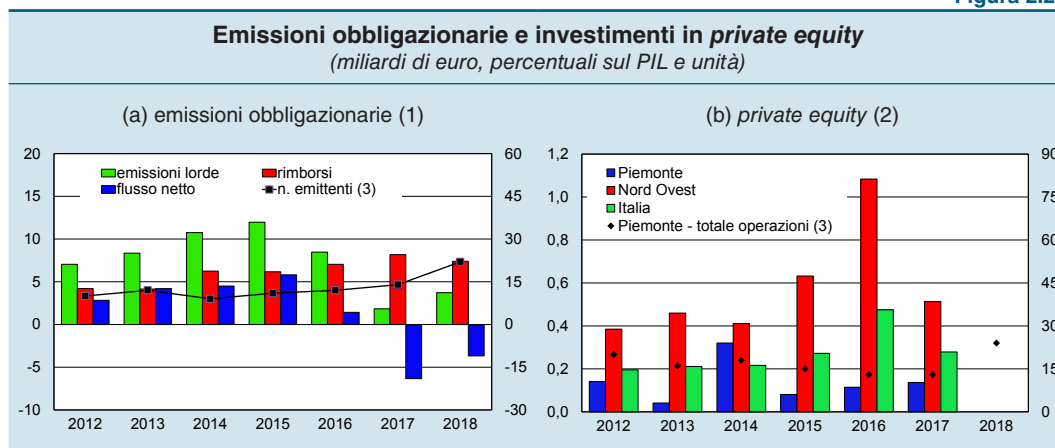
Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.
(1) Dati riferiti ai soli fondi di diritto italiano.

Alla fine del 2018 i fondi comuni di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR erano 47 (44 nel 2017), attivi principalmente nei comparti azionario e bilanciato. Nonostante i PIR rappresentino solo il 7 per cento del valore di portafoglio dei fondi comuni di diritto italiano, il patrimonio investito nel settore produttivo nazionale è analogo all'investimento dei fondi non PIR.

Su un patrimonio complessivo di 14,4 miliardi alla fine dello scorso anno, 0,5 miliardi erano investiti in titoli di società non finanziarie residenti in Piemonte, rappresentati per il 71,2 per cento da azioni (fig. 2.20.a). Gli impieghi hanno riguardato prevalentemente società di grande dimensione operanti nei servizi (fig. 2.20.b). Gli investimenti in azioni hanno interessato 14 imprese della regione, tutte quotate; quelli in obbligazioni hanno riguardato 5 società. Nel confronto con il Nord Ovest e l'Italia il Piemonte si caratterizza per una maggiore incidenza degli investimenti in azioni e nel settore manifatturiero (tav. a2.26).

Le emissioni di obbligazioni. – Nel 2018 le emissioni obbligazionarie lorde da parte delle società non finanziarie piemontesi sono state pari a 3,7 miliardi, il valore più basso degli ultimi 7 anni, dopo quello del 2017 (fig. 2.21.a e tav. a2.27). Il numero di imprese emittenti è stato invece il più elevato del periodo e pari a 22.

Tra il 2012 e il 2018 sono stati emessi complessivamente 52 miliardi di euro, il 23 per cento del totale italiano, da parte di 62 società piemontesi, con un picco di emissioni nel 2015. Le emissioni lorde hanno riguardato per poco meno del 60 per cento aziende dei servizi e per circa un terzo società manifatturiere, quote rispettivamente inferiore e superiore alla media italiana. L'importo medio dei collocamenti, assai più elevato della media nazionale, ha raggiunto il valore massimo nel 2015 (oltre 290 milioni), per poi calare significativamente nell'ultimo triennio. A tale riduzione hanno contribuito i minibond: a partire dalla loro introduzione le imprese piemontesi ne hanno emessi 44 per un importo lordo complessivo di circa 0,7 miliardi, poco più dell'1 per cento del totale delle emissioni. Nel complesso, l'incidenza delle obbligazioni sui debiti finanziari delle imprese è salito dal 4,1 per cento del 2012 al 7,0 del 2017 (ultimo anno per il quale sono disponibili i bilanci societari).



Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic (pannello a); Aifi-PricewaterhouseCoopers (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non, valutate al valore nominale ed emesse da società non finanziarie residenti in regione. Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. – (2) Flussi di investimenti in percentuale del PIL e numero di operazioni. – (3) Scala di destra.

Il private equity. – L'attività di *private equity* è poco sviluppata in Piemonte. Tra il 2012 e il 2017 sono state effettuate 95 operazioni per un ammontare complessivo di poco superiore a 1 miliardo di euro. Il valore di tali operazioni, in rapporto al PIL, è stato in media dello 0,14 per cento annuo, circa la metà del corrispondente valore nazionale e meno di un quarto del Nord Ovest (fig. 2.21.b).

Nel 2018 tuttavia il ricorso al *private equity* è cresciuto notevolmente, in misura più intensa che nelle aree di confronto. Il numero di operazioni in regione è salito a 24 (11 in più dell'anno precedente), per un importo complessivo di poco superiore a 1,8 miliardi (0,2 nel 2017).

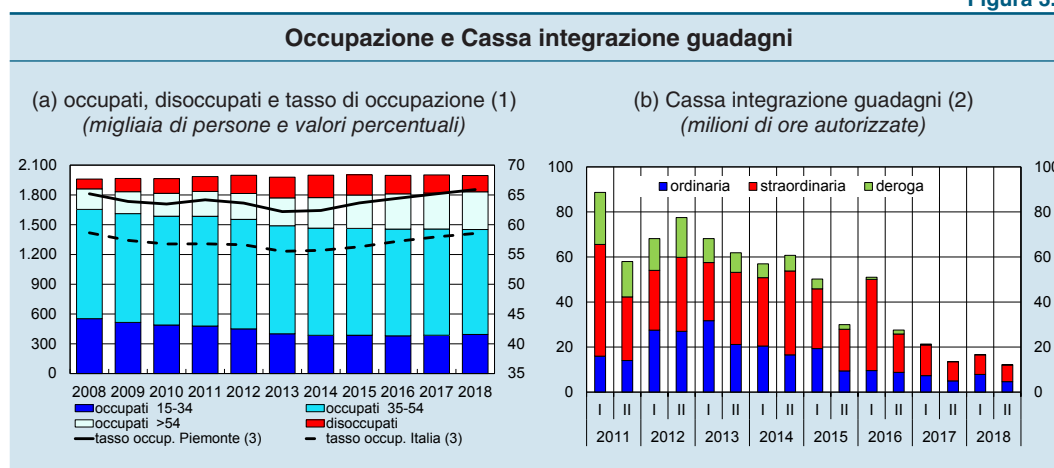
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2018 è proseguito in Piemonte il recupero dell'occupazione iniziato nel 2014. Il numero di occupati è aumentato dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 3.1.a e tav. a3.1), in linea con la media nazionale e delle regioni del Nord Ovest.

La crescita occupazionale è stata sostenuta prevalentemente dal settore industriale. Il terziario ha, invece, risentito dell'andamento sfavorevole nel comparto del commercio, alloggi e ristorazione, a fronte di un lieve incremento negli altri servizi. L'aumento ha interessato esclusivamente la componente maschile (1,7 per cento; -0,6 per quella femminile).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello a); INPS (pannello b).
(1) Medie annuali. – (2) Dati semestrali. – (3) Scala di destra.

La dinamica dell'occupazione è stata più favorevole per i laureati e per i diplomati. La crescita degli addetti ha riguardato solo le posizioni a tempo pieno, mentre i contratti a tempo parziale sono ancora calati. Le ore lavorate per addetto sono rimaste stabili; quelle totali sono aumentate. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono ulteriormente scese (tav. a3.2; fig. 3.1.b).

Con riferimento al lavoro dipendente, in base ai dati delle Comunicazioni obbligatorie forniti dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Piemonte (ORML), il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato positivo per circa 12.000 unità nel 2018, in linea con l'anno precedente (tav. a3.3). Sono aumentati i contratti a tempo indeterminato, per i quali il saldo è tornato positivo dopo il valore negativo registrato nel 2017 (cfr. il riquadro: *Le assunzioni a tempo indeterminato nel periodo 2011-17*). Le assunzioni nette per tale tipologia contrattuale hanno beneficiato, nel corso dell'intero anno, della stabilizzazione dell'elevato numero di rapporti a termine sottoscritti in precedenza, favorita in parte dall'introduzione nel 2018 di sgravi contributivi per l'assunzione di giovani fino ai 35 anni (L. 205/2017). Sull'aumento delle trasformazioni ha influito anche l'inserimento, con il cosiddetto Decreto dignità (DL 87/2018 convertito dalla L. 96/2018), di vincoli alla prosecuzione dei rapporti a

tempo determinato con la stessa impresa. Tali vincoli hanno contribuito, insieme al rallentamento ciclico, a frenare la componente a termine, il cui saldo è stato negativo dopo due anni di valori positivi.

Il tasso di occupazione è salito al 65,9 per cento, ma rimane inferiore al dato medio delle regioni del Nord Ovest (66,8 per cento; 58,5 nella media italiana). Esso è cresciuto per quasi tutte le classi di età; l'aumento è stato più forte per i giovani tra i 15-34 anni e per le coorti più anziane (tav. a3.4).

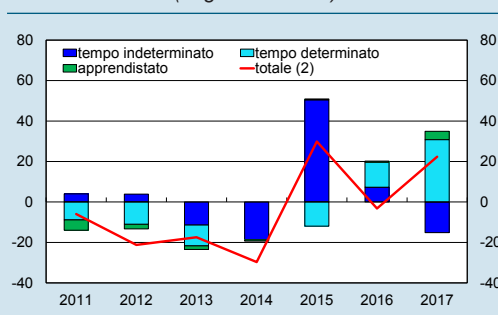
LE ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO NEL PERIODO 2011-17

Negli ultimi anni il mercato del lavoro italiano è stato interessato da modifiche legislative volte a favorire rapporti di lavoro più stabili. Nel 2015 i contratti a tempo indeterminato sono stati oggetto di due rilevanti interventi normativi. A marzo sono entrati in vigore i contratti a tutele crescenti previsti dal cosiddetto *Jobs Act*. Con la legge di stabilità per il 2015 sono stati previsti sgravi contributivi per le nuove assunzioni e le trasformazioni a tempo indeterminato effettuate da imprese private nel corso del 2015; tali sgravi sono stati rinnovati per l'anno successivo, anche se in misura inferiore. Nel 2017 la platea dei soggetti interessati dagli sgravi contributivi è stata poi ristretta ai giovani e agli occupati nel Mezzogiorno.

In base a nostre elaborazioni sui microdati delle Comunicazioni obbligatorie forniti dall'ORML, l'incidenza delle assunzioni a tempo indeterminato sugli avviamenti totali è rimasta inferiore al 15 per cento nel periodo 2011-17, con la sola eccezione del 2015, anno in cui è salita al 22 per cento circa. Il saldo tra le assunzioni a tempo indeterminato e le corrispondenti cessazioni (calcolato tenendo conto delle trasformazioni) è stato di poco positivo nel 2011-12 ed è divenuto negativo nel biennio successivo (figura). In particolare, negli ultimi mesi del 2014 le assunzioni nette sono calate rispetto alla media dei mesi precedenti, riflettendo verosimilmente le attese delle imprese per le modifiche normative dell'anno successivo, per poi crescere in misura rilevante durante tutto il 2015, con un saldo complessivo per i contratti a tempo indeterminato superiore alle 50.000 unità. Nel 2016, con la riduzione dell'entità degli sgravi contributivi, è diminuito l'utilizzo dei contratti a tempo indeterminato; il saldo, anche se ancora positivo, è stato di entità inferiore. Nel 2017 vi è stata invece una ricomposizione delle assunzioni a favore delle forme contrattuali a termine e il saldo per quelle a tempo indeterminato è tornato negativo.

Figura

Andamento delle assunzioni nette per tipologia contrattuale in Piemonte (1)
(migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su microdati delle Comunicazioni obbligatorie, ORML. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Piemonte*.

(1) I dati si riferiscono al lavoro subordinato e non includono le procedure giornaliere (ossia quelle che si chiudono il giorno stesso o quello successivo all'inizio del rapporto di lavoro). I dati possono differire da precedenti pubblicazioni per diversi criteri di classificazione e per aggiornamento dei dati stessi. Le assunzioni nette sono calcolate come differenza tra assunzioni e cessazioni. Per i contratti a tempo indeterminato, a tempo determinato e per l'apprendistato si è tenuto conto delle trasformazioni. – (2) Il totale include anche altre tipologie contrattuali non riportate nel grafico.

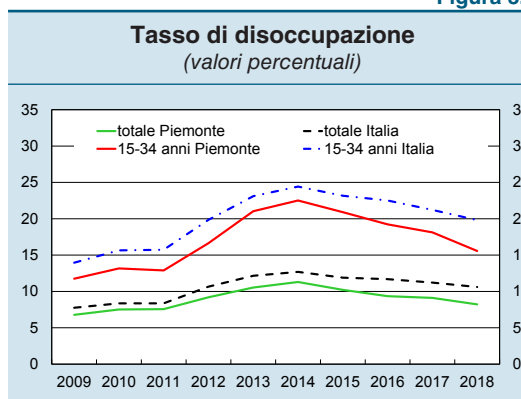
Rispetto agli anni 2011-14, nel 2015 le assunzioni e le trasformazioni a tempo indeterminato nel loro insieme hanno riguardato in misura maggiore gli individui tra i 15 e i 34 anni (tavv. a3.5-a3.6). È inoltre diminuita l'incidenza dei lavoratori non qualificati a favore soprattutto delle posizioni specializzate nelle attività commerciali e negli altri servizi. Tra i datori di lavoro che hanno sottoscritto contratti a tempo indeterminato (comprese le stabilizzazioni) è cresciuta la quota di quelli dei settori dell'industria in senso stretto e del commercio, alloggi e ristorazione; l'incidenza delle imprese con meno di 15 addetti è aumentata (tav. a3.7). A questi cambiamenti hanno contribuito gli incentivi: le differenze sono infatti più marcate tra le assunzioni e le trasformazioni di soggetti eleggibili, cioè in possesso dei requisiti previsti dalla legge per essere destinatari degli incentivi (per una dettagliata definizione di tali soggetti cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Soggetti eleggibili degli esoneri contributivi 2015 e 2016*). Nel 2016 le differenze nelle caratteristiche delle assunzioni rispetto agli anni 2011-14 sono diventate meno pronunciate.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2018 l'offerta di lavoro è marginalmente calata (-0,3 per cento; tav. a3.1). Il tasso di attività, che ha risentito anche della negativa dinamica della popolazione in età lavorativa, è rimasto complessivamente stabile, riflettendo un aumento per gli uomini e un calo per le donne. Gli inattivi in età lavorativa sono diminuiti; vi ha contribuito la riduzione del numero di persone che non cercano un impiego perché convinte di non trovarlo (i cosiddetti scoraggiati), mentre sono aumentati gli individui che non cercano per motivi di studio o formazione professionale. Il numero dei giovani che non studiano e non lavorano (i cosiddetti NEET, *Not in education, employment or training*) si è ulteriormente contratto (-11,2 per cento); la loro incidenza è scesa al 18,3 per cento per la classe 15-34 anni (24,8 nella media nazionale).

Le persone in cerca di occupazione sono fortemente calate nel corso dell'anno (tav. a3.1). Tra queste, anche il numero di coloro che hanno perso un impiego alle dipendenze è diminuito; tali disoccupati possono accedere agli ammortizzatori sociali, che negli ultimi anni sono stati oggetto di importanti riforme (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione*). Il tasso di disoccupazione è sceso all'8,2 per cento, il valore più basso dal 2012 (fig. 3.2); il calo ha riguardato sia gli uomini sia le donne e ha interessato pressoché tutte le classi di età (tav. a3.4). La riduzione è stata più forte per i più giovani. Il tasso di disoccupazione di lunga durata (misurato come quota delle persone disoccupate da più di un anno sulla forza lavoro totale) è diminuito di 0,6 punti percentuali, al 4,4 per cento (6,2 in Italia). L'incidenza di questa categoria sul totale dei disoccupati è scesa al 53,3 per cento, un dato inferiore a quello medio nazionale (58,1 per cento).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; medie annuali.

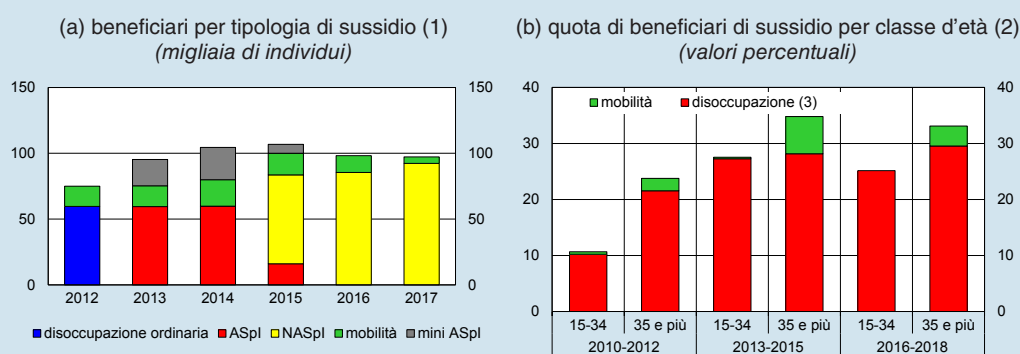
L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato ridisegnato con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e rendere il sistema universalistico, con trattamenti ancorati alla storia contributiva anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione di impresa o il settore di attività¹.

La riforma è stata attuata in due fasi. Nella prima la L. 92/2012 (riforma Fornero) ha introdotto dal 1° gennaio 2013 l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), sostituendo l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola ed estendendo la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il decreto legislativo 22/2015 i due schemi sono stati uniti nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI), in vigore dal 1° maggio 2015, che prevede requisiti di accesso meno stringenti² e commisura la durata della percezione ai contributi versati, anziché all'età³.

Figura

Accesso al sussidio prima e dopo la riforma



Fonte: INPS, Osservatorio sulle politiche passive (pannello a); Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello b).

(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio. – (2) Quota di sussidiati tra coloro che dichiarano di essere disoccupati da meno di tre mesi perché licenziati o per fine di un lavoro a termine indipendentemente dal soddisfacimento o meno dei requisiti contributivi. – (3) Comprende tutti gli strumenti diversi dalla mobilità.

La NASpI coniuga inoltre il carattere universalistico della tutela con una maggiore enfasi al principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. Il tasso di sostituzione della retribuzione è più alto se paragonato all'indennità di disoccupazione, ma si riduce nel tempo più velocemente anche per scoraggiare il rifiuto di eventuali opportunità lavorative. La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio e nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura, pannello a). Nel 2017 (ultimo anno di disponibilità dei

¹ Per la metodologia usata in questo riquadro, cfr. F. Giorgi, *La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 459, 2018.

² Il requisito dell'anzianità assicurativa (lasciato immutato a due anni per l'ASpI) è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto.

³ La durata massima dell'ASpI era di 16 mesi limitatamente agli over 54. Con la NASpI, inoltre, non è possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo.

dati) il numero dei beneficiari era cresciuto rispetto al 2012 del 29,6 per cento; nello stesso periodo i disoccupati erano calati dello 0,8 per cento.

Al fine di analizzare l'efficacia dei nuovi strumenti di copertura dal rischio di perdere il lavoro, utilizzando i microdati della *Rilevazione delle forze di lavoro* dell'Istat, si sono presi in considerazione i nuovi disoccupati⁴, intesi come coloro che hanno perso un lavoro alle dipendenze da meno di tre mesi perché licenziati o per scadenza di un contratto a termine. Per tali soggetti si è calcolata la quota di coloro che hanno beneficiato di misure di sostegno al reddito in tre intervalli temporali: 2010-2012 (pre-riforma); 2013-15 (transizione) e 2016-18 (post-riforma). In Piemonte, nella media dell'ultimo triennio, la quota dei nuovi disoccupati che percepivano un sussidio era pari al 29,5 per cento, un valore superiore alla media italiana (tav. a3.8). Prima della riforma tale quota era inferiore di 11,9 punti percentuali. L'aumento della copertura ha interessato sia i lavoratori più giovani sia quelli più anziani (figura, pannello b). Nonostante la transizione, l'indennità di mobilità rimane più diffusa in Piemonte rispetto alla media italiana, anche a motivo del fatto che tale strumento spetta ai lavoratori dipendenti di imprese manifatturiere e di dimensioni più elevate, che presentano un'incidenza maggiore in regione.

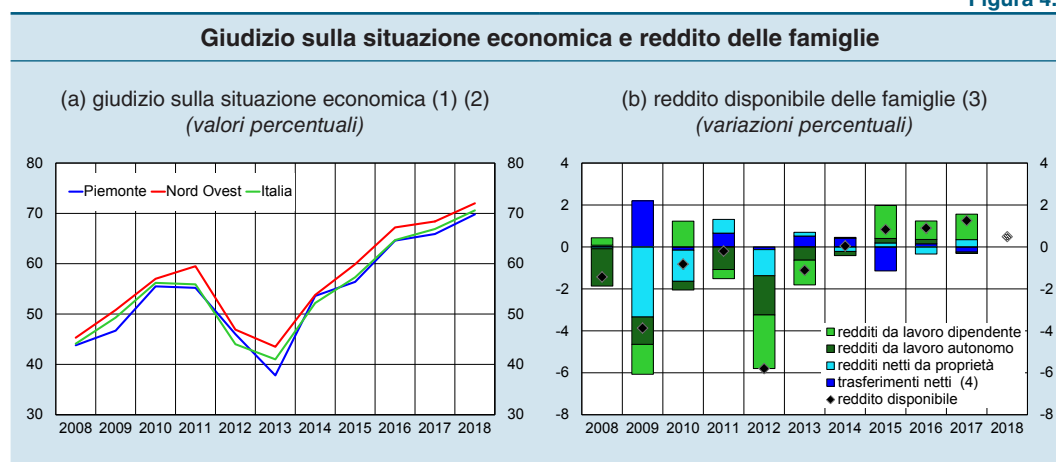
⁴ In tal modo l'analisi non risente della quota di disoccupati che non avrebbe comunque accesso a queste misure in quanto privi di esperienze lavorative o rientrati nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 è proseguita in regione la crescita del reddito disponibile e dei consumi delle famiglie avviatasi nel 2015, anche per effetto del positivo andamento del mercato del lavoro. La quota di famiglie che valutano migliorata o invariata la propria situazione economica ha continuato ad aumentare, rimanendo comunque inferiore rispetto al Nord Ovest (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a); Istat, *Conti economici territoriali*, fino al 2017, ultimo anno disponibile, e *Prometeia* per il 2018 (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (3) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. I dati per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (4) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

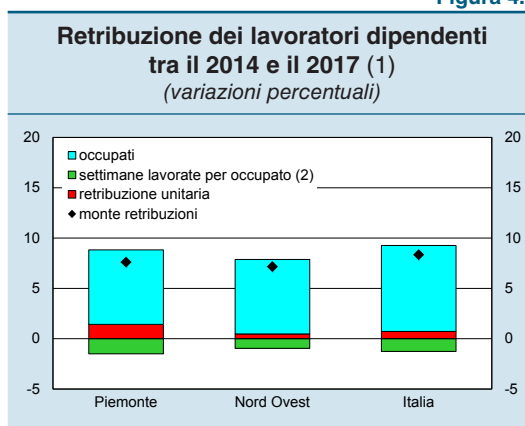
Il reddito. – Nel 2017, ultimo anno disponibile nei *Conti economici territoriali* dell'Istat, il reddito disponibile in termini pro capite delle famiglie consumatrici era in Piemonte di poco superiore ai 20.700 euro (tav. a4.1), un valore più alto della media italiana, ma inferiore a quello registrato nel Nord Ovest (circa 18.500 e 21.900 euro, rispettivamente). La crescita del triennio 2015-17 sarebbe proseguita nel 2018, anche se con un'intensità minore di quella degli anni precedenti: in base a nostre elaborazioni su dati Prometeia, riferite al totale delle famiglie residenti in regione, lo scorso anno il reddito disponibile è aumentato dello 0,5 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.b).

La fase di ripresa iniziata nel 2015 è stata sostenuta prevalentemente dai redditi da lavoro dipendente, che costituiscono circa il 60 per cento del reddito disponibile delle famiglie piemontesi. Tale categoria di redditi avrebbe fornito un contributo positivo anche nel corso del 2018, in connessione con l'ulteriore miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*). La debolezza della dinamica dei redditi da lavoro autonomo nel periodo 2015-17 ha invece risentito del calo dei lavoratori indipendenti (cfr. il riquadro: *L'andamento del lavoro autonomo* del capitolo 4 in *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2018).

Nel periodo successivo al 2014 il monte retributivo dei lavoratori dipendenti privati è cresciuto, secondo i dati dell'INPS, con un'intensità di poco inferiore rispetto alla media nazionale (fig. 4.2).

L'incremento ha riguardato tutte le classi di età ad eccezione di quella tra i 35 e i 44 anni, che ha fatto registrare un calo dell'occupazione (tav. a4.2). Rispetto all'andamento nel resto del Paese, la dinamica del monte retributivo in Piemonte è stata caratterizzata da un aumento più contenuto dell'occupazione, parzialmente compensato dal maggiore incremento delle retribuzioni unitarie. L'intensità dell'utilizzo del lavoro, misurata dalle settimane lavorate per occupato, si è ridotta in regione in linea con la media nazionale.

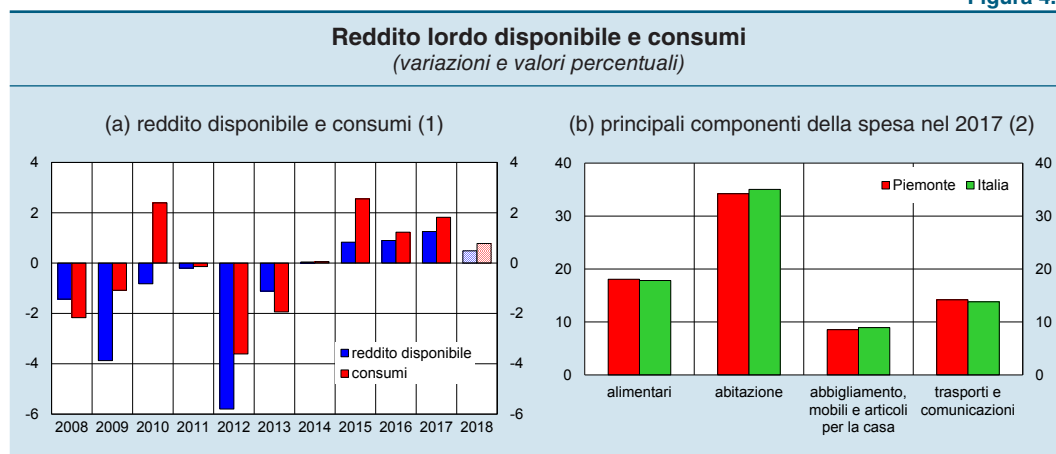
Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. (1) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Nel 2018 è proseguita l'espansione dei consumi iniziata, come per il reddito disponibile, dal 2015 (fig. 4.3.a). L'aumento nello scorso anno (0,8 per cento, secondo le stime di Prometeia) avrebbe avuto tuttavia un'intensità inferiore a quella del triennio precedente.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali, fino al 2017, ultimo anno disponibile, e Prometeia per il 2018 (pannello a); Istat, Indagine sulla spesa delle famiglie (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche le voci Reddito e consumi delle famiglie e Turismo internazionale dell'Italia.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2018 sono riferiti al totale al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Quota della spesa mensile per tipologia.

In particolare, la spesa per i beni durevoli, in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, è aumentata a prezzi correnti del 2,3 per cento, valore inferiore rispetto all'anno precedente; il rallentamento ha riguardato esclusivamente quella per autoveicoli, che rappresenta circa il 60 per cento dei consumi di beni durevoli; vi si è associato un calo delle immatricolazioni (tav. a4.3).

Nel 2017, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, la spesa media mensile di una famiglia tipo composta da due persone era pari in Piemonte a circa 2.750 euro, valore superiore dell'8,1 per cento alla media del Paese, ma inferiore del 6,4 rispetto a quella del Nord Ovest. La distribuzione di tale spesa tra le diverse voci era sostanzialmente simile a quella nazionale (fig. 4.3.b); la componente più importante era quella per l'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto), che rappresentava circa un terzo del totale e che, dopo il calo degli anni precedenti, nel 2017 era tornata a crescere.

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2017, la quota di famiglie in povertà assoluta, ovvero con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, era pari in regione al 6,7 per cento, un valore di poco inferiore alla media italiana, ma superiore a quello del Nord Ovest (6,9 e 5,7 per cento, rispettivamente).

Tra le misure di contrasto alla povertà, nel 2018 è stato introdotto il Reddito di inclusione (ReI). Secondo i dati dell'INPS i nuclei familiari piemontesi che nell'anno ne hanno usufruito sono stati circa 24.000, per un totale di quasi 58.000 individui. La misura ha interessato l'1,3 per cento dei residenti, circa la metà dell'incidenza rilevata a livello nazionale e di poco superiore a quella della media delle regioni del Nord Ovest (rispettivamente 2,2 e 1,0 per cento). L'importo medio mensile ricevuto da ciascun componente dei nuclei beneficiari è stato di circa 107 euro (259 euro per famiglia), corrispondente al 6,2 per cento del reddito mensile disponibile pro capite a livello regionale.

Il Piemonte si caratterizza nel confronto nazionale per una minore disuguaglianza nella distribuzione dei redditi da lavoro (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro*).

LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO

I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Usando la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat e con l'ausilio di tecniche econometriche è possibile ottenere indicazioni più aggiornate sull'andamento della distribuzione, seppur limitate al reddito da lavoro, che rappresenta per lo più la principale fonte di reddito delle famiglie italiane.

Secondo le nostre stime, basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati, la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti, misurata utilizzando come indicatore sintetico la deviazione logaritmica media, è inferiore in Piemonte rispetto alla media delle regioni italiane (figura A, pannello a; tav. a4.4). La disuguaglianza in regione è aumentata tra il 2009 e il 2014, per ridursi negli anni successivi, anche per effetto del miglioramento della dinamica occupazionale.

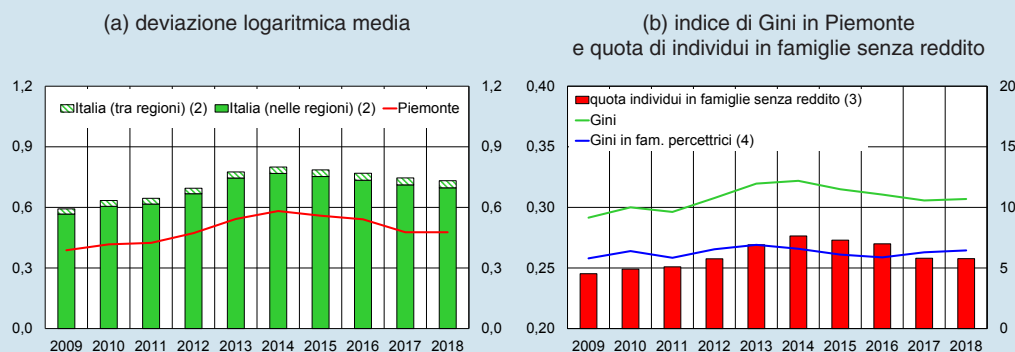
Anche l'indice di Gini fornisce evidenza di una minore disuguaglianza dei redditi rispetto alla media italiana; vi contribuisce la quota considerevolmente inferiore in Piemonte di individui in famiglie senza reddito da lavoro. L'andamento di tale quota, in presenza di una sostanziale stabilità dell'indice di Gini riferito

alle sole famiglie percettrici di redditi, spiega inoltre la dinamica regionale della disuguaglianza negli ultimi anni (figura A, pannello b).

Figura A

Indicatori di disuguaglianza dei redditi da lavoro (1)

(valori)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

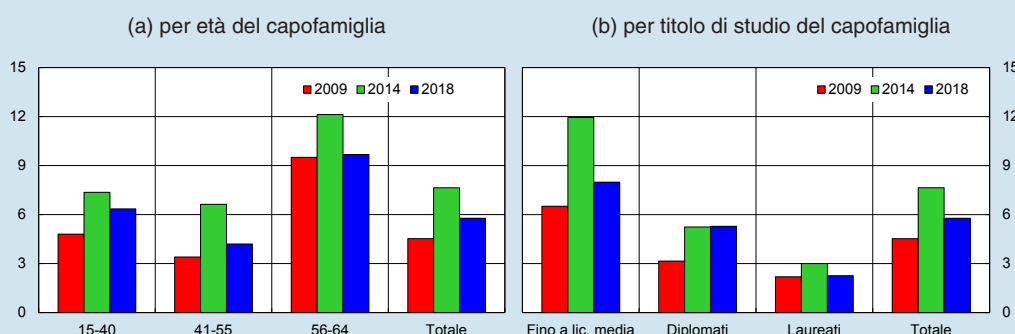
(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (*between groups*) e di quella nelle regioni (*within groups*). – (3) Scala di destra. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Nel 2018 la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro era pari al 5,8 per cento (tav. a4.5), circa la metà del corrispondente valore nazionale; l'incidenza era maggiore per i soggetti in famiglie con a capo un giovane o un anziano (figura B, pannello a) o con a capo una donna, uno straniero o una persona con un titolo di studio basso (figura B, pannello b). Tra il 2009 e il 2018 la quota di persone in famiglie senza reddito da lavoro è complessivamente aumentata in Piemonte di 1,2 punti percentuali, circa la metà di quanto osservato in Italia; l'incremento in regione è stato più intenso tra gli individui in famiglie con a capo persone in possesso di licenza media o di diploma.

Figura B

Individui in famiglia senza reddito da lavoro (1)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

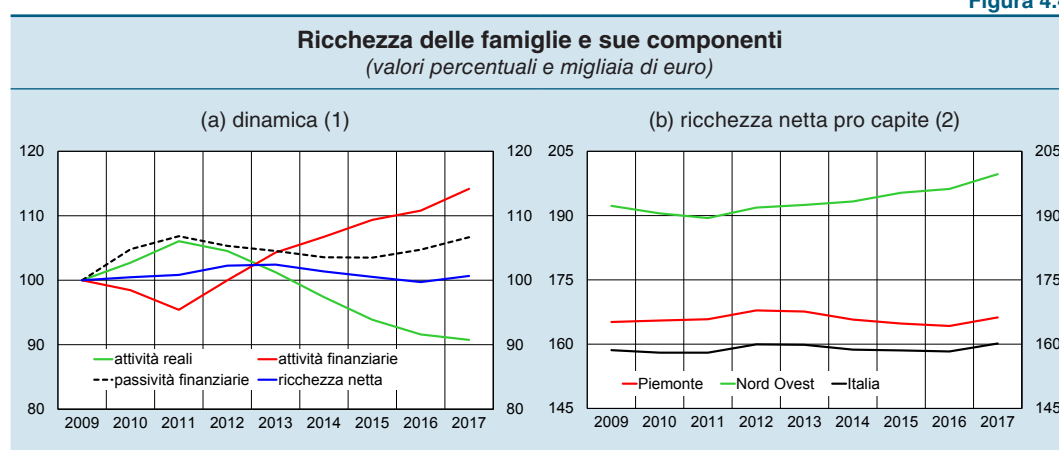
(1) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

La ricchezza delle famiglie

In base a nostre stime, nel 2017 la ricchezza netta delle famiglie piemontesi ammontava a poco più di 730 miliardi di euro (tav. a4.6), quasi 8 volte il reddito disponibile lordo. In termini pro capite essa era pari a circa 166.000 euro, valore superiore alla media italiana, ma notevolmente più basso di quello del Nord Ovest (tav. a4.7).

Nonostante il lieve recupero rispetto al 2016, la ricchezza netta a valori correnti rimaneva inferiore dell'1,7 per cento rispetto al livello massimo del decennio raggiunto nel 2013. La riduzione è riconducibile al forte calo di valore delle attività reali, molto più ampio di quanto registrato a livello nazionale e solo in parte compensato dall'aumento delle attività finanziarie (fig. 4.4.a). A livello pro capite la diminuzione è stata dello 0,8 per cento (0,2 nella media italiana; fig. 4.4.b).

Figura 4.4

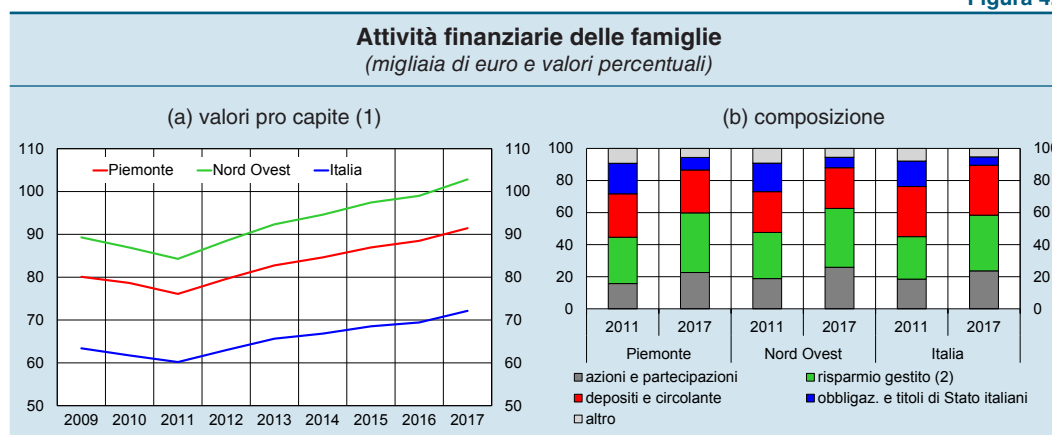


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Indici 2009=100 su valori a prezzi correnti. – (2) Migliaia di euro a prezzi correnti. Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

La ricchezza reale. – Le attività reali, in calo ininterrotto dal 2012, rappresentavano nel 2017 circa la metà della ricchezza lorda della regione, un'incidenza notevolmente più bassa della media nazionale (poco meno del 59 per cento).

Il valore di mercato delle abitazioni, che costituivano circa l'84 per cento delle attività reali, si è ridotto complessivamente di quasi il 16 per cento rispetto al 2011, il doppio della media nazionale. Tale andamento ha riflesso la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case nel complesso del periodo considerato (cfr. anche il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – Al calo delle attività reali si è contrapposto l'aumento di quelle finanziarie (20 per cento circa rispetto al 2011). La dinamica è stata simile in termini pro capite e sostanzialmente analoga a quella media del Paese (fig. 4.5.a). Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2017 a 3,6 volte il reddito disponibile (3,0 in Italia).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Migliaia di euro a prezzi correnti. Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Alla fine del 2017 poco più di un quarto del portafoglio delle famiglie piemontesi era costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore più basso della media italiana e sostanzialmente stabile rispetto al 2011 (fig. 4.5.b). Come nelle aree di confronto, la quota dei titoli obbligazionari si è invece significativamente ridotta (dal 19 all'8 per cento circa), anche per effetto della perdita di valore dei titoli pubblici e delle obbligazioni private, soprattutto bancarie (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). Nel 2017 risultavano invece sensibilmente cresciute le quote investite in risparmio gestito e quelle in azioni e partecipazioni (al 37 e al 23 per cento circa, rispettivamente).

Nel 2018 la ricomposizione del portafoglio delle famiglie verso forme di risparmio gestito si è interrotta. Le quote di fondi comuni (OICR) sono calate del 4,8 per cento, dopo 6 anni di aumento ininterrotto, contribuendo all'ulteriore flessione del valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti presso le banche (-6,5 per cento; tav. a5.10). In particolare, la raccolta dei fondi PIR, pur in rallentamento, ha continuato a crescere, mentre quella degli altri fondi è divenuta negativa (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). Il valore di portafoglio alla fine del 2018 dei PIR era pari al 4,3 per cento del valore delle quote di OICR.

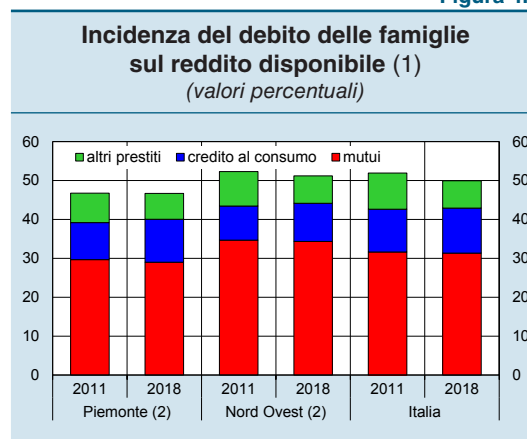
L'indebitamento delle famiglie

In Piemonte il rapporto tra il debito delle famiglie verso banche e società finanziarie e il reddito disponibile si collocava nel 2018 su livelli inferiori sia alla media nazionale sia a quella del Nord Ovest (46,7 per cento, contro valori del 49,9 e del 51,2, rispettivamente; fig. 4.6). Tale incidenza è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2011, mentre è lievemente calata nelle aree di confronto. La diversa dinamica è dovuta soprattutto all'andamento notevolmente più debole del reddito in regione.

Nel 2018 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici piemontesi sono ancora aumentati (3,4 per cento a dicembre; tav. a4.8). Vi hanno contribuito, in un contesto di condizioni di offerta rimaste distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5), sia i mutui per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo.

Il credito al consumo. – Il credito al consumo, che costituisce quasi un quarto dell'ammontare erogato da banche e società finanziarie alle famiglie piemontesi, nel 2018 è cresciuto dell'8,7 per cento. In particolare i finanziamenti finalizzati all'acquisto di autoveicoli sono cresciuti di circa il 14 per cento; quelli non finalizzati (quali i prestiti personali, le carte di credito e le cessioni del quinto dello stipendio e della pensione) sono aumentati in misura più moderata (del 7 per cento circa). Tra le nuove erogazioni, circa i due terzi avevano una durata superiore ai cinque anni, quota lievemente superiore a quella del 2017.

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2018 sono stimati su dati Prometeia.

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Lo stock di prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresenta circa il 62 per cento dell'indebitamento delle famiglie, ha continuato a crescere (2,2 per cento; tav. a4.8). In particolare le nuove erogazioni, al netto di surroghe e sostituzioni, sono aumentate dell'8,5 per cento (fig. 4.7.a). L'espansione è riconducibile unicamente ai mutui a tasso fisso, la cui incidenza sul totale delle erogazioni è ulteriormente aumentata (al 68,6 per cento nella media del 2018, dal 64,0 del 2017); la tendenza si è associata a una lieve flessione del differenziale tra i tassi applicati ai contratti a tasso fisso e quelli applicati sui finanziamenti a tasso variabile (fig. 4.7.b). Le operazioni di surroga e sostituzione di mutui in essere, seppure in calo rispetto all'anno precedente, hanno continuato a rappresentare una quota significativa delle erogazioni complessive (11,2 per cento; cfr. il riquadro: *Le surroghe e le sostituzioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni*).

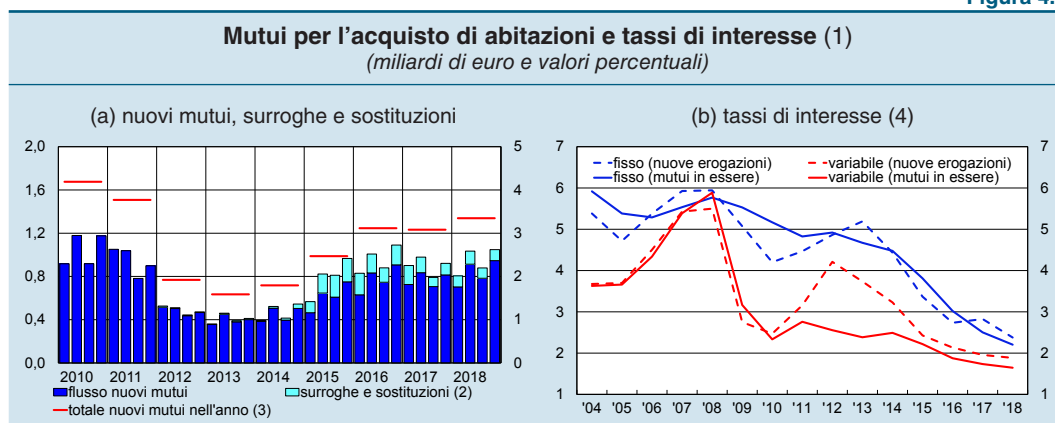
Il costo dei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni, ridottosi nei primi nove mesi dell'anno, ha mostrato nell'ultimo trimestre un lieve aumento che ha interessato sia il tasso fisso sia quello variabile. In media d'anno il costo del credito relativo ai contratti a tasso fisso si è comunque ridotto di 0,4 punti percentuali, mentre quello a tasso variabile è rimasto sostanzialmente stabile.

Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*) nel 2018 il *loan-to-value* si è attestato sul valore dell'anno precedente (65 per cento), superiore a quello registrato prima della crisi del debito sovrano. Sono aumentati in maniera significativa i mutui che prevedono forme di flessibilità nel rimborso (al 49 per cento, dal 40 del 2017), mentre la durata media dei nuovi mutui e la quota di erogazioni con durata pari o superiore a 30 anni sono rimaste invariate rispetto al 2017 (oltre 21 anni e circa il 23 per cento, rispettivamente).

Per quanto riguarda le caratteristiche dei mutuatari, i prestiti cointestati sono stati pari nel 2018 a circa il 55 per cento del totale delle erogazioni (tav. a4.9). Il 68,5 per cento del totale dei mutui è stato concesso a soggetti censiti per la prima volta nella

Centrale dei rischi; tra questi soggetti è maggiore rispetto alla media dei nuovi contratti l'incidenza delle persone con meno di 35 anni di età, di stranieri e di contratti a tasso fisso (tav. a4.10).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione); sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012. – (3) Scala di destra. – (4) Dati annuali.

Nel primo trimestre del 2019 i prestiti alle famiglie hanno continuato a crescere a tassi analoghi a quelli della fine dello scorso anno.

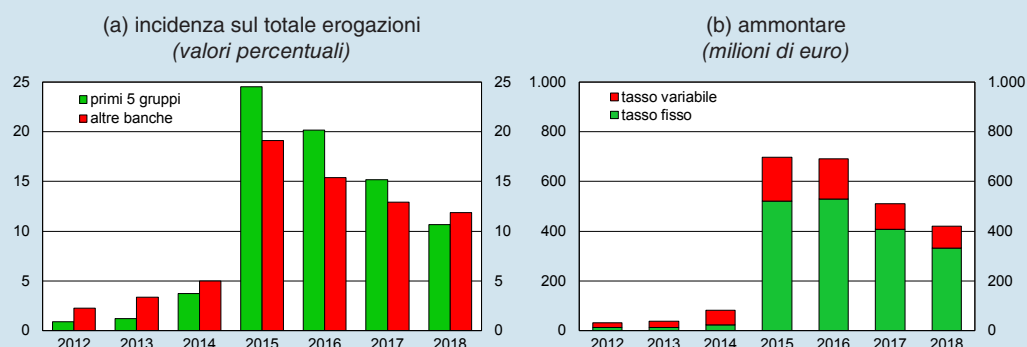
LE SURROGHE E LE SOSTITUZIONI DI PRESTITI PER L'ACQUISTO DI ABITAZIONI

Lo sviluppo delle surroghe e delle sostituzioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni ha beneficiato delle modifiche normative introdotte nel 2007 con la L. 40/2007 (che ha recepito il cosiddetto decreto Bersani bis) che ne ha ridotto i costi di transazione. Dati riferiti all'Italia (cfr. *Relazione Annuale*, anni vari) mostrano che tali operazioni sono state particolarmente rilevanti nelle fasi di riduzione dei tassi di interesse, dopo il 2008 e fino all'avvio della crisi del debito sovrano e, successivamente, dal 2015.

In Piemonte l'ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione è stato complessivamente pari a 2,3 miliardi di euro nel periodo 2015-18, il 16,2 per cento delle erogazioni complessive di mutui per l'acquisto di abitazioni, valore nettamente più elevato rispetto a quello registrato negli anni 2012-14 (2,8 per cento). L'incidenza è stata nella media dell'ultimo quadriennio maggiore per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi rispetto agli altri intermediari (figura A, pannello a).

Tra le erogazioni di mutui di surroga e sostituzione nell'ultimo quadriennio hanno prevalso quelle a tasso fisso (figura A, pannello b), la cui quota è stata pari al 77,1 per cento, superiore a quella calcolata sulle altre erogazioni (tav. a4.11). Il fenomeno si è associato al contestuale calo del differenziale tra il costo del credito dei nuovi mutui a tasso fisso e quello dei prestiti in essere a tasso variabile (fig. 4.7.b).

Surroghe e sostituzioni di mutui per l'acquisto di abitazioni (1)



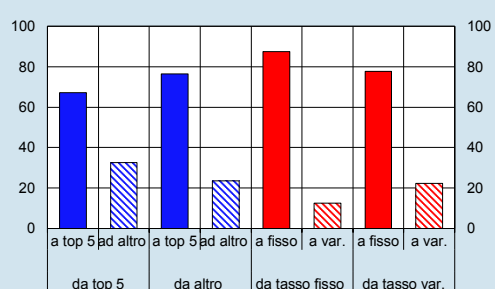
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Surroghe e sostituzioni*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche.

Nostre elaborazioni (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Surroghe e sostituzioni*) indicano che le erogazioni di mutui di surroga e sostituzione a tasso fisso hanno interessato sia i mutui originariamente a tasso variabile sia, soprattutto, quelli a tasso fisso. Meno rilevanti sono state le operazioni di surroga o sostituzione di mutui a tasso variabile con nuovi contratti con questa stessa tipologia di tasso. In media i mutui sono stati surrogati o sostituiti a circa 5 anni dall'accensione originaria, quando la quota da rimborsare era mediamente pari all'85,0 per cento dell'importo originario (tav. a4.12).

La quota di mutuatari affidati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi che ha ottenuto un mutuo di surroga o sostituzione da altri intermediari è stata pari al 32,7 per cento; quella dei clienti passati dalle banche più piccole a quelle di maggiori dimensioni è stata nettamente più elevata (76,4 per cento; figura B).

I nuovi mutui di surroga e sostituzione sono stati concessi a condizioni in media più favorevoli rispetto a quelli erogati nello stesso periodo, coerentemente con una politica di offerta delle banche particolarmente accomodante, anche rispetto a soggetti che già avevano ottenuto finanziamenti in passato e che pertanto avevano una storia creditizia osservabile dalle banche già al momento della concessione del mutuo (figura C).

La diminuzione dei tassi nel tempo e le politiche di *pricing* adottate dalle banche hanno consentito alle famiglie di ridurre il costo del credito. Il confronto tra i tassi applicati ai mutui surrogati o sostituiti e quelli sulle nuove operazioni indica che la riduzione del costo del credito è stata pari in media a 2,1 punti percentuali nel caso

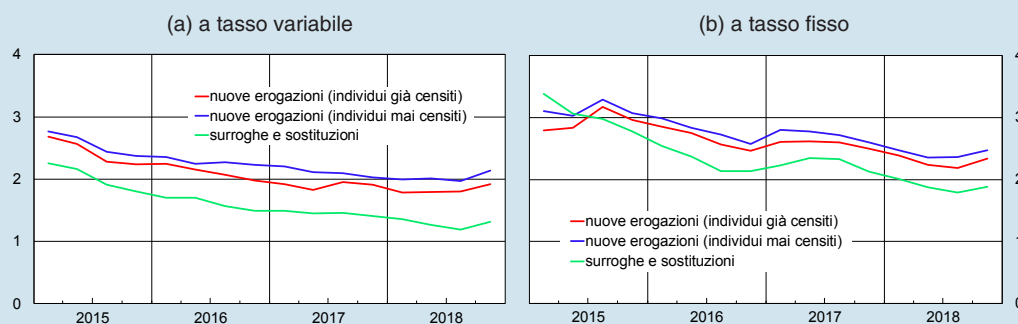
Tipologia di banche interessate e di tasso (1)
(valori percentuali)

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.
(1) Dati riferiti al periodo 2015-18.

di surroga o sostituzione di un mutuo a tasso fisso con un altro dello stesso tipo e a 1,0 punti nel caso di passaggio da un mutuo a tasso variabile a uno della stessa natura. Più ampio è stato il vantaggio acquisito nei casi di cambiamento da tasso fisso a tasso variabile (2,7 punti), a cui si contrappone tuttavia una minore copertura dal rischio di tasso.

Figura C

TAEG sui mutui: confronto tra operazioni di surroga e sostituzione e altre operazioni
(dati trimestrali)



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

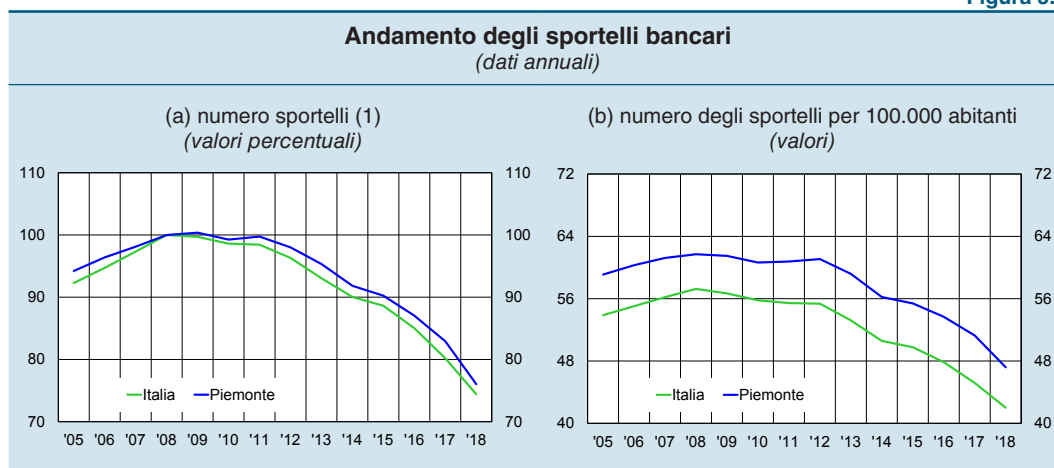
Alla fine del 2018 in Piemonte erano presenti 74 banche con almeno uno sportello, delle quali 11 appartenenti ai primi cinque gruppi bancari italiani e 28 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). Rispetto a un anno prima gli intermediari bancari operanti in regione si sono ridotti di due unità.

Le banche hanno continuato nel processo di riorganizzazione della rete territoriale e dei canali distributivi al fine di recuperare margini di efficienza. Il numero di sportelli è ulteriormente sceso, a 2.065 unità (187 in meno rispetto al 2017 e 651 in meno nel confronto con il 2008; fig. 5.1.a e tav. a5.2). Tale dinamica è risultata pressoché in linea con la media nazionale; alla fine del 2018 il Piemonte continuava a caratterizzarsi per una maggiore presenza delle banche sul territorio, con circa 47 sportelli ogni 100.000 abitanti (fig. 5.1.b).

In concomitanza con la riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Nel 2018 il numero di famiglie che fruiscono di servizi di *home banking* ha superato il valore di 62 ogni 100 abitanti, un dato superiore a quello medio nazionale. Parallelamente la quota di bonifici disposti dalla clientela retail effettuati con modalità telematiche o automatizzate ha superato il 68 per cento del totale.

Nel complesso negli ultimi anni è aumentato il ricorso agli strumenti di pagamento alternativi al contante (cfr. il riquadro: *Gli strumenti di pagamento alternativi al contante*).

Figura 5.1



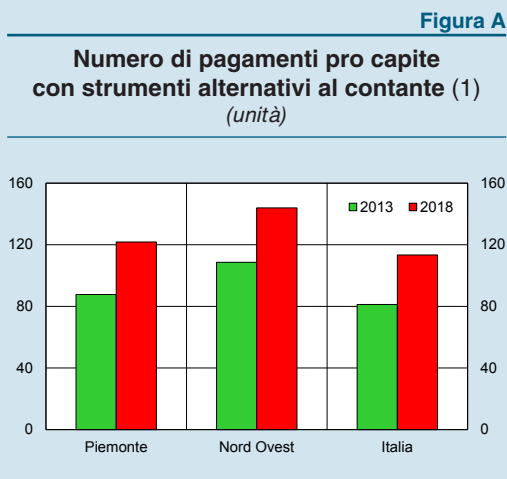
Fonte: Base dati statistica e Istat.
(1) Indice 2008=100.

GLI STRUMENTI DI PAGAMENTO ALTERNATIVI AL CONTANTE

La diffusione degli strumenti di pagamento alternativi al contante (bonifici, assegni bancari e circolari, carte di pagamento e disposizioni di incasso) ha un

impatto positivo sull'economia, in termini sia di minori costi degli scambi sia di maggiore trasparenza. Secondo gli ultimi dati diffusi dalla Banca centrale europea, nel 2017 l'Italia era il penultimo paese dell'area dell'euro per numero di pagamenti pro capite con strumenti diversi dal contante, sebbene si siano registrati negli ultimi anni tassi di crescita significativi¹. I divari territoriali tra le regioni italiane sono elevati.

Nel 2018 in Piemonte sono stati effettuati 122 pagamenti pro capite con mezzi alternativi al contante, valore superiore alla media nazionale, ma più basso rispetto a quello del Nord Ovest (figura A). Il ricorso a questi strumenti è cresciuto significativamente negli ultimi anni: tra il 2013 (primo anno di disponibilità dei dati regionali) e il 2018 il numero delle transazioni è aumentato di circa il 39 per cento, in misura maggiore che nel Nord Ovest, ma inferiore alla media italiana (tav. a5.3). L'incremento è stato sostenuto dalle transazioni con carte di pagamento, che rappresentano il metodo alternativo al contante più frequentemente utilizzato. Nello stesso periodo è cresciuto anche il numero dei bonifici, sospinto da quelli effettuati on line, e delle disposizioni di incasso, mentre quello degli assegni si è contratto sensibilmente.



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Strumenti di pagamento alternativi al contante*.

(1) Dati riferiti alla regione in cui è eseguito il pagamento.

Nel 2018 l'80,0 per cento del valore delle transazioni effettuate senza contanti è stato regolato per mezzo dei bonifici; l'ammontare delle operazioni effettuate attraverso le carte di pagamento ha inciso invece soltanto per il 3,6 per cento. Il maggiore ricorso alle carte si è associato a un loro utilizzo per importi più contenuti: tra il 2013 e il 2018 l'ammontare medio unitario delle transazioni con carte si è ridotto da 76 a 58 euro. L'importo medio è diminuito anche per gli altri strumenti di pagamento, con l'eccezione dei soli assegni bancari.

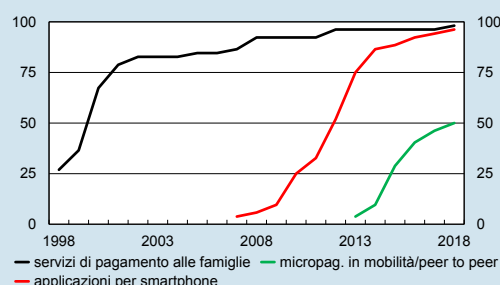
L'aumento delle transazioni con mezzi alternativi al contante si è associato a una maggiore diffusione delle carte di pagamento in circolazione. Il numero delle carte detenute dalla clientela piemontese è cresciuto tra il 2013 e il 2018 del 28,8 per cento, in misura superiore alla media nazionale e del Nord Ovest. Alla fine del 2018 in Piemonte si contavano 1,7 carte per abitante (1,6 in Italia). Analogamente alle altre regioni, circa il 60 per cento di questi strumenti era costituito da carte di debito; tra gli altri strumenti le carte prepagate e quelle di credito rappresentavano rispettivamente il 24 e il 16 per cento delle carte in circolazione.

¹ Cfr. *Appendice alla Relazione annuale sul 2017 e Relazione sulla gestione e sulle attività della Banca d'Italia sul 2015* e seguenti.

Dal lato dell'offerta, negli ultimi anni è aumentata sia la diffusione delle infrastrutture di accettazione delle carte di pagamento sia la fornitura, da parte delle banche, di servizi di pagamento tramite canali digitali. Tra il 2013 e il 2018 in Piemonte il numero dei POS è cresciuto da 2,6 a 5,4 ogni 100 abitanti, valore analogo a quello del Nord Ovest e lievemente superiore a quello italiano. L'innovazione digitale e la rapida diffusione, negli ultimi anni, dei dispositivi mobili nell'interazione tra le banche e la clientela ha favorito lo sviluppo di servizi di pagamento più evoluti. In base alle informazioni rilevate dalla Banca d'Italia sul credito bancario a livello regionale e riferite alle banche con elevata operatività in Piemonte (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*), alla fine del 2018 la quasi totalità degli intermediari consentiva alle famiglie di accedere da remoto a strumenti di pagamento e forniva applicazioni per dispositivi mobili per svolgere in autonomia le operazioni (figura B). I micropagamenti in mobilità (pagamenti di piccolo importo per l'acquisto di beni e servizi, tramite apposite applicazioni su smartphone e altri dispositivi, collegate a sistemi di conti elettronici)² e i trasferimenti di denaro tra privati hanno avuto una diffusione più tardiva, ma comunque intensa e alla fine del 2018 erano offerti da circa la metà degli intermediari del campione.

Figura B

Offerta di servizi bancari alle famiglie tramite canali digitali (1)
(valori percentuali)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Frequenze delle risposte delle banche fornite nel questionario.

² Le applicazioni qui considerate costituiscono nuovi canali di accesso per l'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici (es. bonifici e carte di pagamento) a valere sui conti di moneta bancaria. Sono escluse, invece, le operazioni di pagamento che insistono sul cosiddetto credito telefonico.

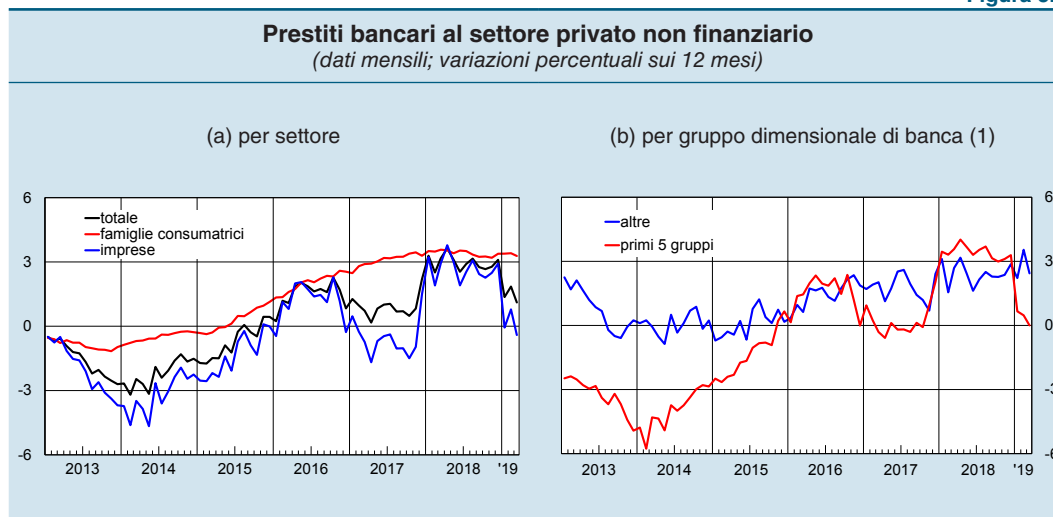
I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2018 è proseguita la crescita del credito bancario al settore privato non finanziario (3,1 per cento; fig. 5.2.a e tav. a5.5). Vi ha contribuito il positivo andamento dei finanziamenti alle imprese di medio-grandi dimensioni della manifattura e dei servizi (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2) e di quelli alle famiglie consumatrici. Nel complesso, le politiche di offerta delle banche sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Diversamente dal 2017, lo scorso anno l'andamento dei prestiti erogati a famiglie e imprese dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari è stato più vivace di quello degli altri intermediari (fig. 5.2.b).

Nel primo trimestre dell'anno in corso la crescita dei prestiti si è indebolita (1,1 per cento), a causa del peggioramento della dinamica del credito alle imprese.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.

(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediari non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca e Banco BPM.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

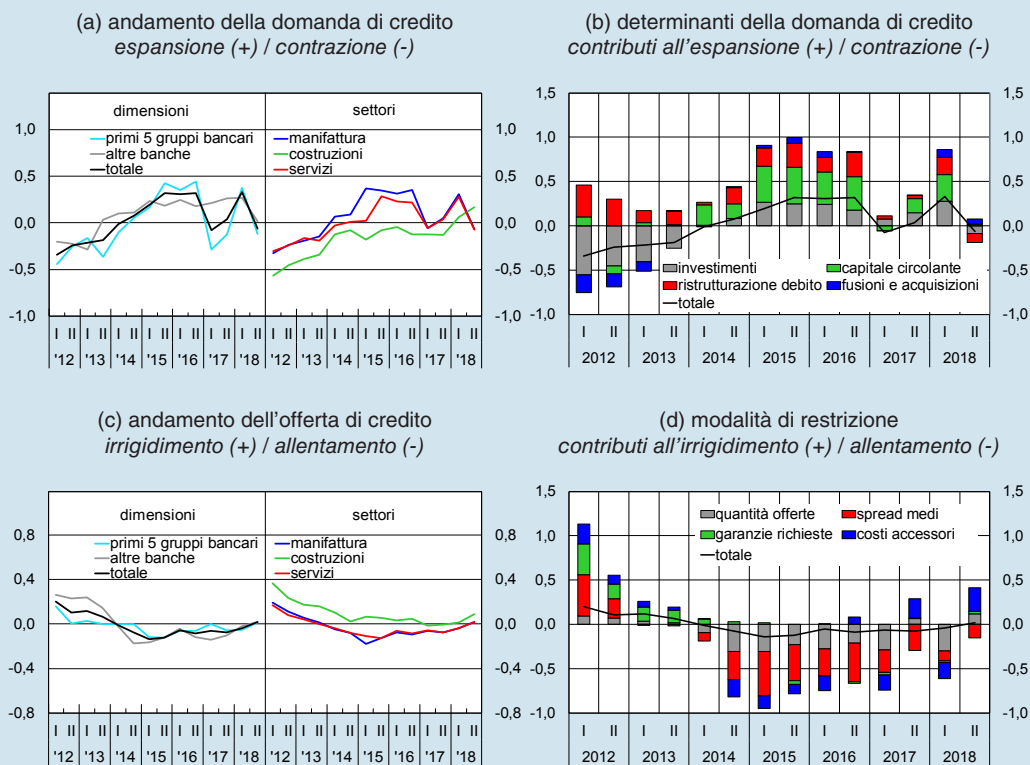
Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese, in crescita nella prima parte del 2018, si è lievemente ridotta nel secondo semestre; l'andamento è stato simile tra le diverse classi dimensionali delle banche (figura A, pannello a) e ha caratterizzato sia l'industria manifatturiera sia i servizi. Segnali di un irrobustimento della domanda sono venuti invece dal comparto delle costruzioni, dopo quasi un decennio di contrazione. Mentre la crescita della domanda nel primo semestre era stata trainata da tutte le principali componenti, l'indebolimento successivo è riconducibile principalmente alle minori richieste di finanziamento degli investimenti e di ristrutturazione del debito (figura A, pannello b).

Secondo le previsioni delle banche, nel primo semestre del 2019 la domanda dovrebbe registrare una flessione.

Le condizioni di offerta di credito sono rimaste sostanzialmente invariate per tutti gli intermediari (figura A, pannello c). Solo nel settore delle costruzioni le condizioni sono tornate a irrigidirsi. Nel secondo semestre in particolare all'ulteriore allentamento degli spread medi si sono associate lievi restrizioni nelle quantità e nei costi accessori (figura A, pannello d).

Per la prima parte del 2019 gli intermediari prefigurano un lieve irrigidimento nei criteri complessivi di offerta.

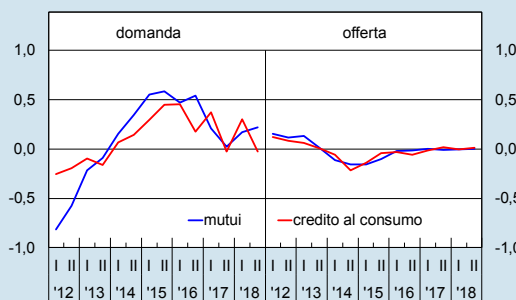
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a irrobustirsi nel 2018, dopo l'indebolimento dell'anno precedente; le richieste di credito al consumo, cresciute nella prima parte del 2018, si sono stabilizzate nel secondo semestre (figura B). In base alle previsioni degli intermediari, nella prima metà del 2019 rimarrebbe stabile la domanda di mutui, mentre tornerebbe a crescere quella per finanziamenti per l'acquisto di beni di consumo. Dal lato dell'offerta, i criteri applicati all'approvazione dei crediti alle famiglie non hanno subito variazioni di rilievo e, secondo le previsioni delle banche, rimarrebbero sostanzialmente stabili anche nel primo semestre dell'anno in corso.

Andamento della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie (1) (indici di diffusione)

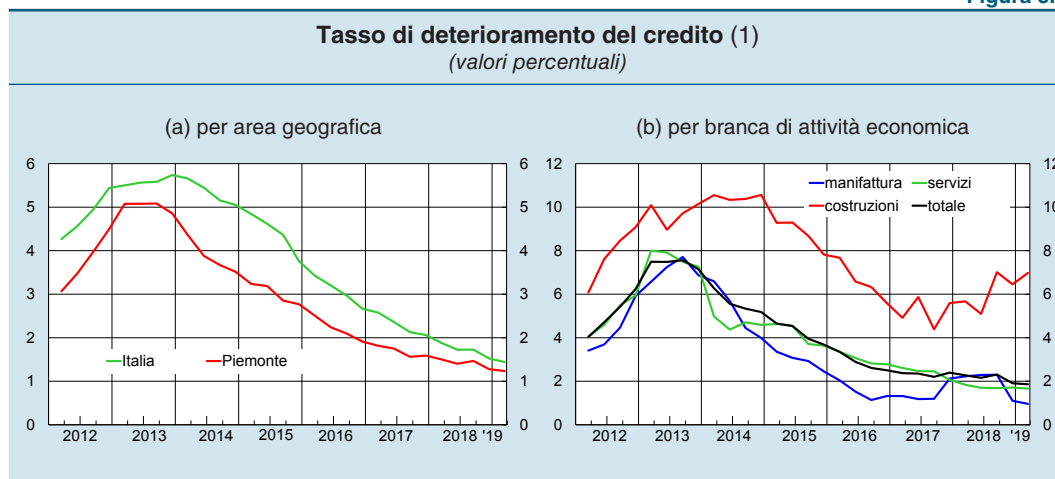


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

(1) Per la domanda i valori positivi indicano espansione, quelli negativi contrazione; per l'offerta valori positivi indicano restrizione e quelli negativi allentamento.

La qualità del credito. – È proseguito lo scorso anno il miglioramento della qualità del credito di banche e società finanziarie in atto dalla fine del 2013. Il tasso di deterioramento è sceso alla fine del 2018 all'1,3 per cento, 0,3 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente (fig. 5.3.a e tav. a5.7). Il calo ha riguardato il comparto manifatturiero e quello dei servizi. Per contro, il tasso di deterioramento è ulteriormente aumentato per le aziende delle costruzioni (fig. 5.3.b). L'indicatore è sceso anche per le famiglie consumatrici.

Figura 5.3

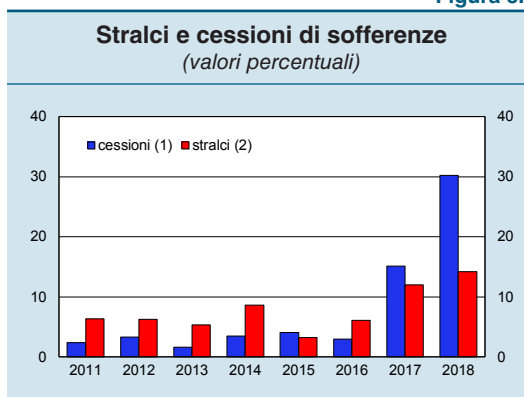


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Flussi di nuovi prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati rettificati alla fine del periodo precedente. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

Si è intensificata lo scorso anno la riduzione dello stock dei crediti bancari deteriorati, scesi all'8,1 per cento del totale dei finanziamenti, 4,0 punti percentuali in meno della fine del 2017 (tav. a5.8). Sull'andamento hanno influito l'adozione di politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza (cfr. *Linee guida in materia di crediti deteriorati*, gennaio 2018) e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). È altresì aumentato il ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016 ma di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017 (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza* e *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016). Nel 2018 nuove operazioni di cessione di sofferenze e di stralcio dai bilanci bancari delle partite deteriorate hanno contribuito al calo dell'incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti totali, che ha interessato sia i prestiti alle imprese sia quelli alle famiglie. In Piemonte

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.

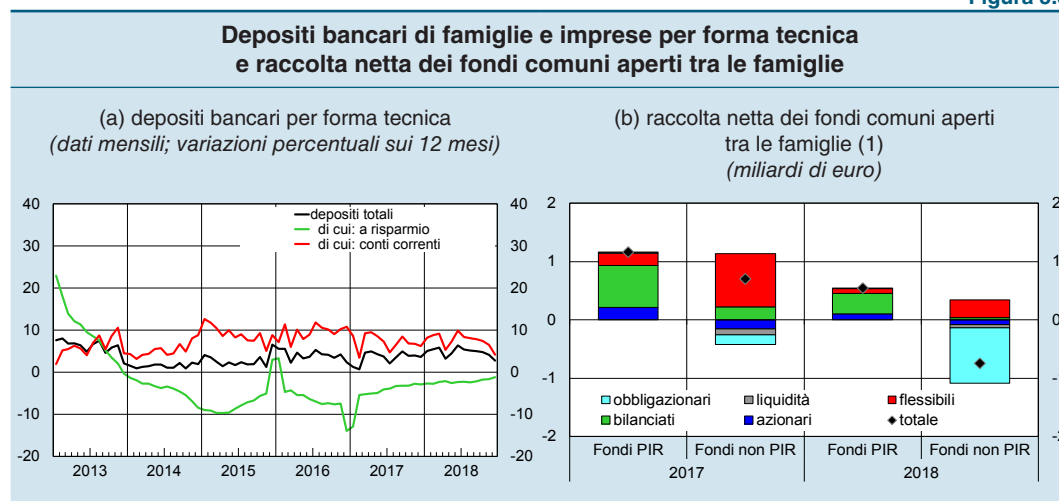
(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

l'ammontare delle cessioni è stato pari al 30,3 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, il doppio dell'anno precedente (tav. a5.9 e fig. 5.4). Come nel 2017 le cessioni hanno riguardato in misura maggiore i prestiti alle imprese. Gli stralci delle posizioni in sofferenza per le quali le perdite sono giudicate definitive sono rimasti sui valori assoluti dell'anno precedente; ne è però aumentata lievemente l'incidenza sulle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo, al 14,2 per cento.

La raccolta

Nel 2018 la dinamica dei depositi bancari facenti capo a imprese e famiglie residenti in Piemonte è stata ancora positiva, anche se leggermente più debole dell'anno precedente, a causa della forte decelerazione di quelli delle imprese (tav. a5.10); per contro, la crescita dei depositi delle famiglie si è lievemente intensificata. Tra le forme tecniche, i conti correnti sono ancora cresciuti, nonostante i tassi di remunerazione siano stati quasi azzerati dalle banche nel corso dell'anno; per contro, i depositi a risparmio hanno continuato a calare, ma in misura più moderata rispetto al 2017 (fig. 5.5.a).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Sottoscrizioni nette delle famiglie piemontesi dei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLIS, nel corso del 2018 la domanda di depositi ha registrato un'ulteriore crescita, mentre le remunerazioni offerte dagli intermediari hanno continuato a ridursi, soprattutto per i depositi vincolati. È inoltre proseguita la forte contrazione delle richieste di obbligazioni bancarie, nonostante il miglioramento dei rendimenti offerti, tornati a crescere dopo la prolungata flessione iniziata nella seconda metà del 2012.

Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti presso le banche è sceso in misura significativa (-6,7 per cento; tav. a5.10). La flessione ha riguardato quasi tutte le tipologie di titoli, incluse le quote di OICR, tornate a calare dopo sei anni di espansione; solo il valore dei titoli di Stato italiani è cresciuto (del 3,3 per cento). La raccolta dei fondi PIR, tuttavia, ha continuato ad aumentare, anche se in misura meno intensa dell'anno precedente; quella degli altri fondi invece è divenuta negativa (tav. a5.11). La quasi totalità delle sottoscrizioni nette dei fondi PIR,

per la natura stessa di tale strumento, è pervenuta dalle famiglie, che hanno potuto beneficiare dello sgravio fiscale previsto dalla normativa. Le famiglie piemontesi hanno investito nei fondi PIR 1,7 miliardi nel biennio 2017-18, a fronte di un valore nullo per gli altri fondi comuni (fig. 5.5.b). Le scelte di investimento hanno favorito i fondi PIR di tipo bilanciato.

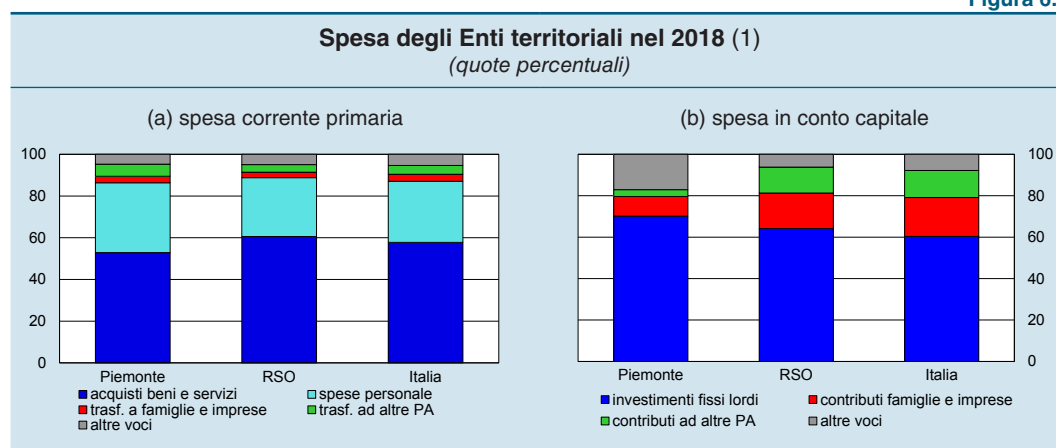
6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli Enti territoriali che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano in parte con risorse prelevate localmente. Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Le fonti di finanziamento sono in larga parte correnti e di natura tributaria; fra queste ultime alcune sono trasferite dallo Stato, altre derivano da imposte di competenza locale. Inoltre, per il finanziamento degli investimenti, gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio o ricorrere all'indebitamento.

Le spese degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 la spesa primaria totale degli Enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Piemonte del 3,9 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è ammontata a 3.281 euro, un dato inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); poco più del 92 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente primaria (ossia al netto degli interessi).

Figura 6.1

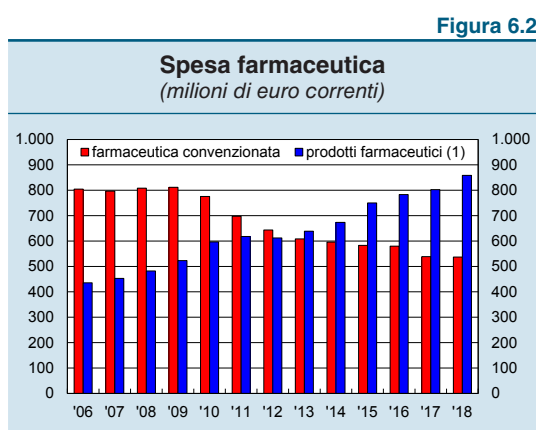


La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli Enti territoriali piemontesi nel 2018 è aumentata del 3,3 per cento, valore superiore alla media delle RSO. Al suo interno le componenti legate agli acquisti di beni e servizi e al personale, che ne costituiscono le voci principali (fig. 6.1.a), sono aumentate del 2,8 e del 3,1 per cento rispettivamente. La crescita della spesa per il personale dipendente è in parte imputabile al rinnovo dei contratti collettivi nazionali degli Enti territoriali firmato a metà anno. Anche la spesa per trasferimenti correnti a famiglie e imprese è aumentata sensibilmente. Vi hanno influito in parte gli interventi finanziati dai POR FSE 2014-2020, prevalentemente nel campo della formazione e dell'inclusione sociale.

La spesa corrente dei Comuni piemontesi, diversamente dalla media delle RSO, è aumentata rispetto all'anno precedente (tav. a6.2); l'andamento è riconducibile soprattutto a un effetto base connesso con un livello di spesa particolarmente contenuto nel 2017 per il Comune di Torino. Pure la spesa corrente delle Province e Città metropolitane è aumentata, a differenza del resto del Paese; l'incremento è dovuto quasi interamente alla Città metropolitana di Torino. La spesa della Regione è anch'essa cresciuta, trainata principalmente dalla gestione sanitaria, che ne rappresenta la quota più rilevante.

I costi del servizio sanitario. – La sanità rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente. I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2018 una crescita dei costi del servizio sanitario regionale del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente. L'aumento è superiore a quello medio nazionale e delle RSO (tav. a6.3) e più elevato dell'incremento della dotazione di risorse previste dal Fondo sanitario nazionale.

È cresciuta in particolare la spesa per l'acquisto di beni e servizi, riflettendo i maggiori costi associati all'erogazione sia dei nuovi LEA sia dei farmaci innovativi e dei vaccini; è inoltre proseguito il processo di ricomposizione della spesa farmaceutica a favore della distribuzione diretta (fig. 6.2). Anche il costo per il personale è tornato a salire, dopo anni di calo (cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*). La spesa in convenzione è cresciuta in misura più intensa rispetto alla media delle RSO, riflettendo soprattutto il maggior costo dell'assistenza ospedaliera e di quella specialistica fornite da enti convenzionati e accreditati.



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.
(1) La voce prodotti farmaceutici si riferisce alla distribuzione diretta.

IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

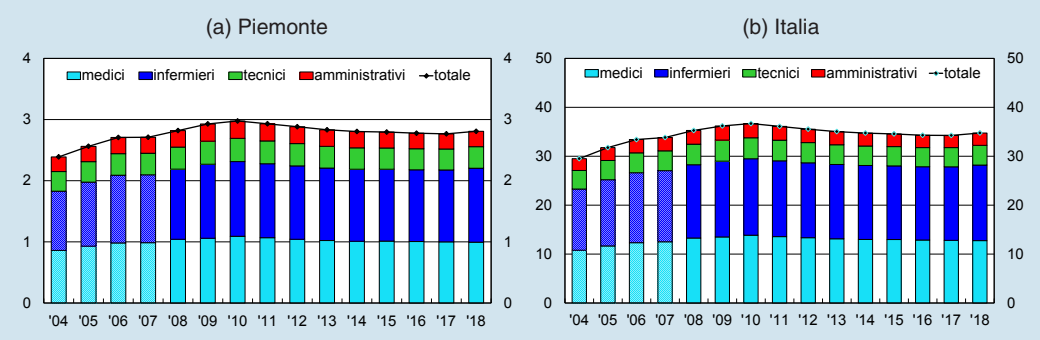
La spesa per il personale sanitario rappresentava nel 2018 circa un terzo dei costi totali del servizio sanitario. A partire dal 2010 sono state introdotte e rese più vincolanti alcune disposizioni di legge che, ponendo un limite all'ammontare della spesa, indirettamente hanno avuto un effetto anche sulla dotazione di personale e sulla relativa età media (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Personale sanitario*).

Prima dell'ingresso della Regione Piemonte nel Piano di rientro (PdR) nel 2010, con conseguente parziale blocco del turn over, il costo del personale era stato in costante crescita, risentendo sia degli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali sia delle procedure di stabilizzazione del personale effettuate tra il 2008 e il 2009. Nel complesso, tra il 2004 e il 2010 l'aumento è risultato allineato a quello medio nazionale (3,7 per cento medio annuo). A partire dal 2011 tale voce di spesa ha iniziato a contrarsi; il calo è proseguito fino al 2017 (figura A). La riduzione nel periodo è stata dell'1,0 per cento medio annuo e ha interessato in modo generalizzato tutti i ruoli. In assenza dei rinnovi

contrattuali, l'andamento della spesa è stato quasi esclusivamente determinato dalle variazioni dell'occupazione. Nel 2018 il costo per il personale è tornato ad aumentare, principalmente per effetto dei rinnovi contrattuali entrati in vigore in corso d'anno.

Figura A

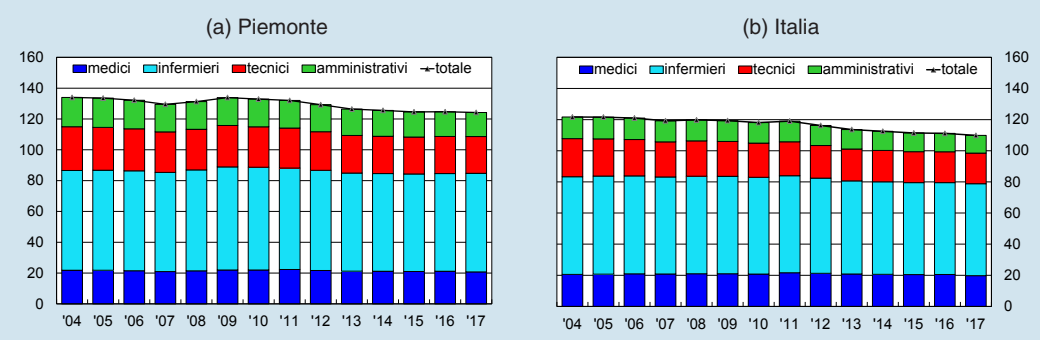
Andamento del costo del personale per ruolo (1)(2)
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.
(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. – (2) Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

Figura B

Dotazione di personale per ruolo (1)(2)
(unità per 10.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e di altro personale.

Dal 2004 al 2017 il personale sanitario in regione ha subito una lieve contrazione (-0,4 per cento in media annua), sostanzialmente in linea con l'andamento nazionale. Tale variazione è il risultato di due dinamiche contrapposte: una crescita contenuta nel periodo 2004-2010 (0,2 per cento; a fronte di una stabilità nella media nazionale) e un calo nel periodo di vigenza del PdR 2010-17 (-0,9 per cento medio annuo; -0,8 in Italia). A seguito di tali dinamiche, nel 2017 la dotazione di personale sanitario pubblico in Piemonte, pari a 124 addetti ogni 10.000 abitanti, risultava inferiore al valore antecedente all'ingresso in PdR (134), ma rimaneva comunque più elevata del corrispondente dato nazionale (110 addetti; figura B e tav. a6.4), anche considerando il personale delle strutture private e accreditate.

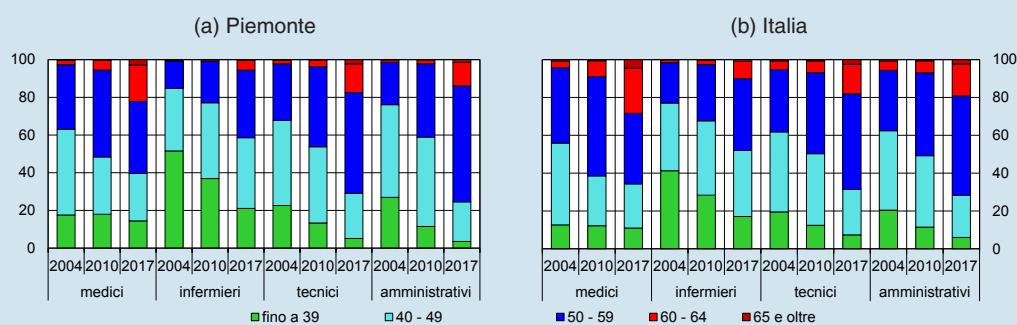
Nonostante la riduzione dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato, il ricorso al tempo determinato e alle collaborazioni è rimasto estremamente contenuto e in diminuzione negli ultimi anni. Il lavoro a termine nel 2017 rappresentava lo 0,9 per cento del totale dell'occupazione dipendente; le collaborazioni incidono per un ulteriore 1,5 per cento.

Il protrarsi nel tempo della disciplina di contenimento del personale ne ha determinato un significativo incremento dell'età media. Nel 2017 il personale con almeno 60 anni è salito all'11,7 per cento del totale (tav. a6.5; era il 2,4 per cento nel 2010), quello con meno di 40 anni è sceso al 14,7 per cento (era il 25,7). L'innalzamento dell'età, più forte per il personale medico e per quello tecnico (figura C), pone un problema di ricambio degli organici, che potrebbe essere accentuato a partire dal 2019 dagli effetti dei recenti provvedimenti pensionistici.

Si può assumere che il personale che andrà in pensione in base al previgente regime pensionistico sia rappresentato da coloro che nel 2017 avevano almeno 65 anni di età o soddisfacevano i criteri per la pensione anticipata (l'1,6 per cento del totale, con un'incidenza del 2,9 per cento per il personale medico). A tali individui vanno aggiunti coloro che, a partire dal 2019, potranno fruire di "Quota 100". In base a nostre stime prudenziali, basate sulla distribuzione congiunta per classi di età e di anzianità di servizio esistenti a fine 2017, la loro percentuale potenziale può oscillare tra il 3,2 e il 4,2 per cento del totale del personale¹; l'incidenza è più elevata per il personale amministrativo.

Figura C

Personale a tempo indeterminato per classi di età (1)(2)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.
(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

¹ Dopo avere depurato i dati del personale dal numero di coloro che potranno fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), le nostre stime si sono basate sull'insieme di coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori di "Quota 100". Si tratta in ogni caso di un numero potenziale, che non tiene conto dell'effettiva adesione a questa possibilità di uscita anticipata.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli Enti territoriali nel 2018 è aumentata dell'11,1 per cento (tav. a6.1). Vi ha contribuito in parte l'accelerazione nell'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale.

In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato (RGS), alla fine del 2018 i POR 2014-2020 FSE e FESR gestiti dalla Regione Piemonte mostravano una percentuale di avanzamento finanziario in netto aumento rispetto all'anno precedente: su una dotazione complessiva di 1.838 milioni, i pagamenti cumulati ammontavano al 30,7 per cento, percentuale superiore alle aree di confronto (tav. a6.6) e quasi doppia rispetto a quella del 2017. Tale accelerazione è stata registrata in corrispondenza della prima rilevante scadenza legata alla cosiddetta regola dell'n+3 e ha permesso di raggiungere il target previsto, evitando il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario. Seguendo la classificazione per Obiettivi tematici (OT), il grado di avanzamento finanziario era pari complessivamente a poco meno del 42 per cento per le misure dedicate al mercato del lavoro e capitale umano (OT 8-10) e alla competitività delle imprese (OT 3). Gli interventi dedicati all'ambiente, all'efficienza energetica e al trasporto sostenibile (OT 4-7) e alla ricerca e sviluppo (OT 1-2) risultavano invece in uno stadio meno avanzato (tav. a6.7). Secondo nostre elaborazioni, nel 2018 l'incidenza del POR FESR 2014-2020 sulla spesa in conto capitale complessiva degli Enti territoriali piemontesi è stata pari al 6,4 per cento.

Quasi il 60 per cento della spesa in conto capitale è effettuata dai Comuni (tav. a6.2), che hanno registrato un incremento del 10,4 per cento, in controtendenza rispetto a quanto osservato per la media delle RSO. Tale dinamica ha riguardato principalmente i Comuni più grandi, e in particolar modo il Comune di Torino. Anche la spesa in conto capitale della Regione è aumentata, seppure in misura inferiore al resto del Paese. La dinamica complessiva ha riflesso la crescita di quella per investimenti fissi lordi, calata invece nel complesso delle RSO, e di quella dei trasferimenti ad altre Amministrazioni locali, ossia il sostegno fornito dagli Enti territoriali alla spesa in conto capitale effettuata da altri operatori pubblici locali. La ripresa degli investimenti locali era stata frenata negli anni recenti da vari fattori, tra cui le difficoltà di adattamento a una serie di riforme (pareggio di bilancio, nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, nuovo codice degli appalti; cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2018). A partire dagli ultimi mesi del 2018 la spesa per investimenti è stata favorita dall'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, che è stata definitivamente abrogata dal 2019. La maggiore disponibilità di spesa degli enti ha avuto sinora effetti marginali sull'attività del comparto delle opere pubbliche (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

In base ai dati OpenCup nel 2018 è tornata a crescere in misura significativa la progettazione di lavori pubblici da parte degli Enti territoriali, che si era fortemente ridimensionata negli anni precedenti (cfr. *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018); tale ripresa ha interessato sia l'attività di manutenzione straordinaria sia la previsione di nuove opere. L'effettiva realizzazione dei progetti rimane condizionata dalla lunghezza dei tempi degli interventi che, in base alle ultime stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attestano mediamente in regione sui 4,2 anni, dato di poco inferiore alla media nazionale.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 le entrate degli Enti territoriali piemontesi (al netto di quelle finanziarie) sono aumentate del 4,6 per cento rispetto all'anno precedente; in termini pro capite esse sono state pari a 3.706 euro, un dato superiore alla media delle RSO¹. Quasi tutti gli incassi (circa il 96 per cento) sono di natura corrente.

Le entrate tributarie correnti. – Nel 2018 le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dalla compartecipazione a entrate erariali, sono cresciute rispetto all'anno precedente (1,8 per cento, contro il 2,3 nella media delle RSO; tav. a6.8). In termini pro capite tali risorse sono ammontate a 2.852 euro, un valore significativamente al di sopra della media delle RSO. Gli incassi sono aumentati fortemente per le Province le Città metropolitane e per i Comuni. Per questi ultimi, analogamente a quanto avvenuto nelle RSO, sono sensibilmente cresciute le imposte sul patrimonio immobiliare, riflettendo alcuni sfasamenti temporali negli incassi di Imu e Tasi; al netto di questi il gettito sarebbe stato in leggero calo. Sono saliti gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani e quelli relativi all'imposta di soggiorno, che tuttavia rappresentano una parte esigua del gettito tributario comunale. Nel complesso i Comuni piemontesi dimostrano una capacità di riscossione lievemente migliore rispetto alla media delle RSO (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*).

Sotto il profilo delle aliquote, gli enti piemontesi avevano diffusamente utilizzato i margini di manovra concessi dalla legge nazionale, prima del blocco entrato in vigore nel 2016. Da tale limitazione sono stati esclusi gli inasprimenti finalizzati al riequilibrio dei conti in ambito sanitario e degli enti in condizioni di dissesto o pre-dissesto. Il blocco non riguardava inoltre la tassa sui rifiuti e, dal 2017, l'imposta di soggiorno. Con la legge di bilancio per il 2019 il blocco agli incrementi di aliquota è stato rimosso.

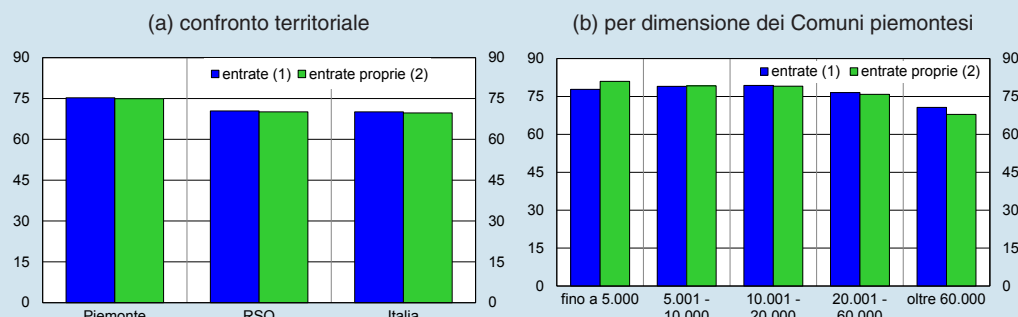
LA CAPACITÀ DI RISCOSSIONE DEI COMUNI

La capacità di riscossione consente di valutare quanto velocemente siano incassate le entrate accertate dagli enti. Essa viene calcolata, per ciascuna voce, come rapporto fra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti. In particolare, può essere utile valutare la capacità di riscossione delle entrate proprie, come i tributi propri o le tariffe per i servizi locali, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia (a differenza dei trasferimenti, per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte di altri livelli di governo).

Considerando il complesso delle entrate di natura non finanziaria, nella media del triennio 2015-17 la capacità di riscossione dei Comuni piemontesi era lievemente superiore a quella delle RSO sia per le entrate totali sia per le sole entrate proprie, che ne rappresentano oltre i tre quarti (figura A, pannello a). Guardando alla dimensione delle municipalità, i Comuni medio-piccoli (fino a 20.000 abitanti) mostravano un indicatore migliore rispetto agli altri (figura A, pannello b).

¹ Tali entrate, che risentono di sfasamenti temporali negli incassi, contribuiscono al finanziamento della spesa (compresa quella per interessi) e all'eventuale ripiano di disavanzi pregressi.

Capacità di riscossione dei Comuni nel triennio 2015-17 (quote percentuali)

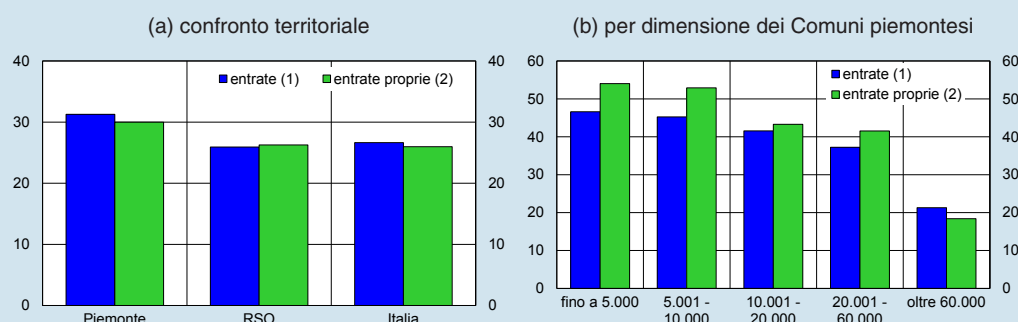


Fonte: elaborazioni su dati dei *Certificati di conto consuntivo* del Ministero dell'Interno.

(1) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extratributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (2) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

Le entrate accertate e non riscosse generano nel tempo l'accumulo di crediti, i cosiddetti residui attivi. Per valutare la rapidità con cui l'ente trasforma tali crediti in incassi effettivi si può considerare il rapporto fra i residui attivi riscossi nell'anno (il 20 per cento circa di tutte le riscossioni) e quelli accertati all'inizio dell'esercizio (capacità di realizzazione dei residui). In Piemonte, nella media del triennio 2015-17 tale indicatore è stato superiore alla media delle RSO (figura B, pannello a). Tale rapporto risultava particolarmente elevato per i Comuni fino a 10.000 abitanti e particolarmente basso per gli Enti al di sopra dei 60.000 (figura B, pannello b).

Capacità di realizzazione dei residui dei Comuni nel triennio 2015-17 (quote percentuali)



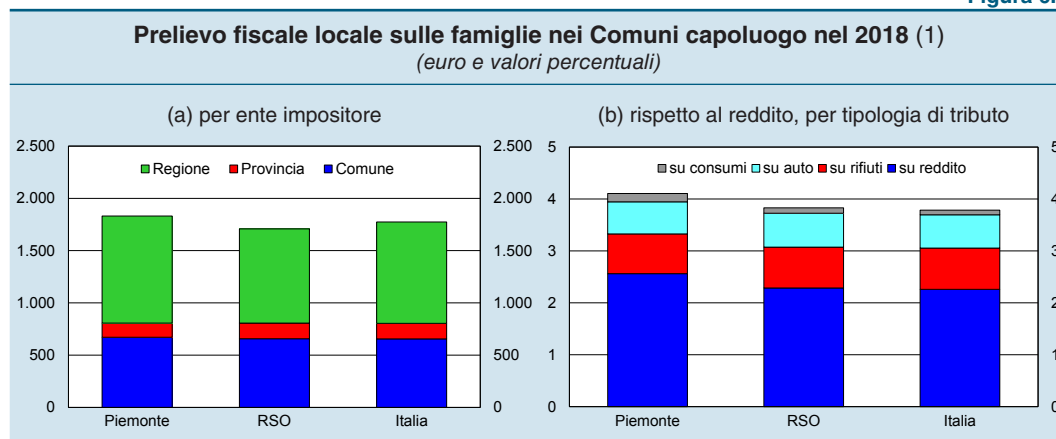
Fonte: elaborazioni su dati dei *Certificati di conto consuntivo* del Ministero dell'Interno.

(1) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extra-tributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (2) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

Nel 2018 l'aliquota media ponderata dell'IRAP è stata pari al 4,09 per cento, al di sotto della media delle RSO, mentre quella dell'addizionale regionale al reddito (2,00) è risultata più elevata di quella media dell'area di confronto. Gli enti provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: sia l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto sia quella dell'imposta di trascrizione risultano massime in tutto il territorio (16,0 per cento la prima, 30,0 per cento la seconda). Nei Comuni l'aliquota media

dell'addizionale all'Irpef (0,51 per cento) è in linea con quella delle RSO mentre quella dell'Imu ordinaria si colloca lievemente al di sotto (9,7 contro 9,9).

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati MEF, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelevazione fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie piemontesi, si è simulata l'applicazione delle principali imposte locali (escluse Imu e Tasi, non applicate sulla prima casa) su una "famiglia tipo" residente in un Comune capoluogo con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2018 è stato pari a 1.831 euro, corrispondenti al 4,1 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,8 per il complesso delle RSO; fig. 6.3.a). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, le addizionali regionale e comunale all'Irpef in Piemonte sono risultate lievemente più onerose; la tassazione sui rifiuti, invece, è in linea con la media delle RSO e nazionale (fig. 6.3.b).

Le altre entrate. – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti, che escludono quelli tra Enti territoriali, sono significativamente aumentati. Anche le entrate extra-tributarie, costituite perlopiù dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo, sono cresciute; vi ha influito in particolare l'incremento di quelle comunali (che rappresentano circa il 75 per cento del totale), riconducibile principalmente agli utili e dividendi delle partecipate. Gli introiti in conto capitale sono fortemente aumentati, a fronte di un calo nella media delle RSO. La dinamica ha riguardato sia i Comuni sia la Regione.

Il saldo complessivo di bilancio

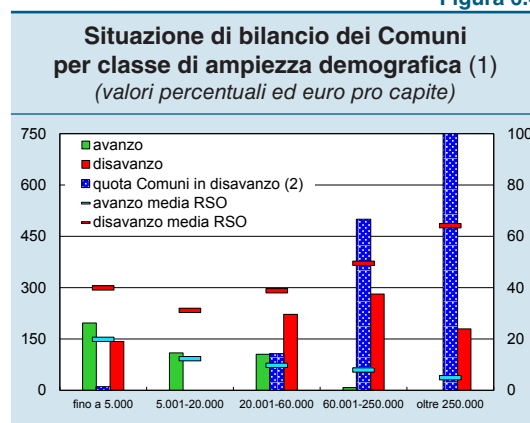
Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

All'inizio del 2018 gli Enti territoriali del Piemonte hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli Enti territoriali*), in larga misura imputabile alla Regione, per la quale era pari a 1.584 euro pro capite, un valore decisamente superiore a quello medio delle RSO (623 euro; tav. a6.9). Tale disavanzo deriva prevalentemente dalle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il saldo dei debiti commerciali e, in misura minore, dall'effetto del riaccertamento straordinario dei residui, oltre al disavanzo accertato a fine 2014 e ancora da ammortizzare (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2017).

Cinque tra le Province e la Città metropolitana di Torino hanno avuto un avanzo di bilancio che in media si è attestato sui 5 euro pro capite, valore inferiore a quello rilevato nei corrispondenti enti in avanzo delle RSO; le restanti 3 sono invece risultate in disavanzo, con un valore medio pro capite di 26 euro, in linea con quello delle RSO.

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, dei rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. La quasi totalità dei Comuni piemontesi (l'81 per cento nelle RSO) sono tuttavia riusciti a conseguire un avanzo di bilancio, pari in media a 141 euro pro capite (94 euro nei comuni in avanzo delle RSO). Quasi tutti i Comuni restanti hanno invece evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 200 euro pro capite (361 euro nei comuni in disavanzo delle RSO). I due terzi del disavanzo complessivo dei Comuni piemontesi deriva dal Comune di Torino. La situazione economico-finanziaria dei Comuni peggiora al crescere della dimensione demografica, con una incidenza degli enti in disavanzo e un valore pro capite di quest'ultimo maggiori per i Comuni più grandi, coerentemente con quanto si osserva a livello nazionale (tav. a6.9 e fig. 6.4). Per impedire che emergano squilibri finanziari di bilancio, ogni anno i dati del rendiconto della gestione sono impiegati per saggiare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di parametri definiti dal Ministero dell'Interno. Circa i quattro quinti dei Comuni piemontesi mostrava nel 2017 una situazione soddisfacente rispetto a tutti i parametri di riferimento (cfr. il riquadro: *Le criticità finanziarie dei Comuni e delle Province*).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e RGS.

(1) Gli istogrammi verdi si riferiscono ai Comuni in avanzo, quelli rossi ai Comuni in disavanzo. L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e i vincoli di destinazione e accantonamento che gravano sul risultato stesso. –
(2) Scala di destra.

LE CRITICITÀ FINANZIARIE DEI COMUNI E DELLE PROVINCE

Gli Enti locali svolgono funzioni ed erogano servizi di grande rilevanza per le rispettive comunità. L'emergere di una situazione di crisi finanziaria va pertanto gestita garantendo la continuità operativa dell'ente e ponendo le basi per uno stabile riequilibrio dei conti. È possibile individuare tre categorie di enti, in ordine decrescente di criticità finanziaria: in dissesto, in riequilibrio, deficitari. Sulla base delle norme introdotte nel 1989 (oggi collocate nel TUEL), si definiscono in stato di dissesto gli enti

che non riescono a garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili o a fronteggiare le obbligazioni nei confronti di terzi (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Enti territoriali in stato di criticità finanziaria*). Alla dichiarazione di dissesto da parte del Consiglio comunale fa seguito la costituzione di un Organo straordinario di liquidazione, cui è demandato il ripiano dell'indebitamento pregresso. Il Comune, invece, deve aumentare fino ai valori massimi le aliquote dei tributi locali e le tariffe dei servizi e deve riordinare la spesa, anche attraverso una riduzione degli ambiti di intervento. Col venir meno, nel 2001, della possibilità di accendere mutui con oneri di rimborso a carico dello Stato per ripianare i disavanzi pregressi (a seguito della riforma costituzionale che ha permesso il ricorso al debito solo per il finanziamento degli investimenti) si è registrata la tendenza delle amministrazioni a rinviare il più possibile lo stato di dissesto, rendendo però più onerosa, una volta avviata, la correzione dei conti. Nel 2012 è stata così introdotta la procedura di riequilibrio finanziario (comunemente nota come "pre-dissesto") per gli enti caratterizzati da squilibri strutturali di bilancio in grado di provocare il dissesto. Tali enti devono adottare un piano pluriennale di misure correttive basate sull'aumento delle entrate e sulla revisione delle spese. Infine, sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno cinque dei dieci parametri definiti dal Ministero dell'Interno. Gli enti così individuati sono vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale.

Le forme di criticità finanziaria, nel loro complesso, sono poco diffuse tra i Comuni piemontesi. Alla fine del 2018, 11 Comuni manifestavano uno stato più o meno accentuato di crisi (tav. a6.10). In particolare, due Comuni avevano dichiarato lo stato di dissesto nel 2017, quattro avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario e cinque versavano in condizioni di deficit strutturale. La quota di popolazione residente in tali Comuni era pari allo 0,3 per cento, a fronte dell'1,7 e dell'11,2 rispettivamente nel Nord e nel Paese. Per contro, 5 Province (Alessandria, Asti, Biella, Novara e Verbano-Cusio-Ossola) avevano deliberato lo stato di pre-dissesto; per questi enti l'incidenza di situazioni critiche in Piemonte è particolarmente elevata (tav. a6.11); la popolazione residente in tali province era pari a quasi il 31 per cento.

I dati dei Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (ultimo anno disponibile) tracciano per il Piemonte un quadro caratterizzato dall'assenza di condizioni di squilibrio. Circa l'82 per cento dei Comuni non evidenziava criticità in alcuno dei dieci parametri oggetto di monitoraggio, a fronte di circa l'80 e il 62 per cento, rispettivamente, nel Nord e nel resto del Paese. La restante parte degli enti rimaneva comunque in un intervallo compreso fra uno e quattro parametri. I Comuni piemontesi registravano criticità quasi esclusivamente in termini di eccesso di residui passivi, con frequenza più elevata rispetto agli enti del Nord ma meno del Paese nel suo complesso (10,8 per cento a fronte del 9,5 e del 22,1 per cento rispettivamente; tav. a6.12).

Il debito

Alla fine del 2018 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali piemontesi, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, era pari a 2.615 euro pro capite (contro 1.448 euro pro capite nella

media nazionale) e corrispondeva al 13,2 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane, un peso notevolmente superiore a quello del PIL regionale sul totale italiano. Rispetto al 2017 il debito è calato del 3,3 per cento, a fronte di una riduzione del 2,1 nella media nazionale (tav. a6.13). La sua composizione è rimasta stabile rispetto all'anno precedente. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, ma escludendo quelle della gestione commissariale legata alle anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato per il saldo dei debiti commerciali (cfr. *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2016), il debito pro capite era pari a 2.796 euro.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	67
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	67
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	68
”	a1.4	Imprese attive	68

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	69
”	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	70
”	a2.3	Compravendite di abitazioni tra il 2013 e il 2018	70
”	a2.4	Prezzi delle case	71
”	a2.5	Affitti delle case	71
”	a2.6	Movimento turistico	71
”	a2.7	Traffico aeroportuale	72
”	a2.8	Dotazione infrastrutturale	72
”	a2.9	Addetti e unità locali della logistica nel 2016	73
”	a2.10	Tasso netto di natalità per forma giuridica	74
”	a2.11	Tasso netto di natalità per settori tra il 2010 e il 2018	75
”	a2.12	Struttura del commercio al dettaglio	76
”	a2.13	Struttura della grande distribuzione	77
”	a2.14	Indicatori di bilancio delle società di distribuzione al dettaglio	78
”	a2.15	Valore aggiunto e costo del lavoro per addetto nelle società di distribuzione al dettaglio	79
”	a2.16	Commercio estero FOB-CIF per settore	80
”	a2.17	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	81
”	a2.18	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	82
”	a2.19	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	83
”	a2.20	Investimenti diretti per paese	84
”	a2.21	Investimenti diretti per settore	85
”	a2.22	Indicatori economici e finanziari delle imprese	86
”	a2.23	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	87
”	a2.24	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	87
”	a2.25	Garanzie sui prestiti alle imprese	88
”	a2.26	Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie	88
”	a2.27	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	89

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	89
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	90
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	91
”	a3.4	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	92
”	a3.5	Composizione delle assunzioni a tempo indeterminato in Piemonte	93
”	a3.6	Composizione delle trasformazioni di contratti a termine in tempo indeterminato in Piemonte	94

Tav.	a3.7	Distribuzione delle assunzioni a tempo indeterminato e delle trasformazioni di contratti a termine per classe occupazionale d'azienda	95
”	a3.8	Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità	96

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	97
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato tra il 2014 e il 2017	98
”	a4.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	99
”	a4.4	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	100
”	a4.5	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	101
”	a4.6	Ricchezza delle famiglie piemontesi	102
”	a4.7	Componenti della ricchezza pro capite	103
”	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	104
”	a4.9	Composizione dei nuovi mutui	105
”	a4.10	Composizione dei nuovi mutui	106
”	a4.11	Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	107
”	a4.12	Surroghe e sostituzioni di mutui nel periodo 2015-18	108

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	109
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	109
”	a5.3	Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante	110
”	a5.4	Prestiti e depositi delle banche per provincia	111
”	a5.5	Prestiti bancari per settore di attività economica	112
”	a5.6	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	112
”	a5.7	Qualità del credito: flussi	113
”	a5.8	Qualità del credito: incidenze	114
”	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	115
”	a5.10	Risparmio finanziario	115
”	a5.11	Raccolta netta dei fondi di investimento di diritto italiano – famiglie consumatrici	116
”	a5.12	Tassi di interesse bancari attivi	116

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli Enti territoriali nel 2018 per natura	117
”	a6.2	Spesa degli Enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	118
”	a6.3	Costi del servizio sanitario	119
”	a6.4	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	119
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	120
”	a6.6	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	120
”	a6.7	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	121
”	a6.8	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	121
”	a6.9	Risultato di amministrazione degli Enti territoriali	122
”	a6.10	Comuni in difficoltà finanziarie	123
”	a6.11	Province in difficoltà finanziarie	123
”	a6.12	Parametri per l'individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari	124
”	a6.13	Debito delle Amministrazioni locali	125

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.944	1,6	1,5	-0,9	3,7	-6,1
Industria	34.447	29,0	-2,5	2,5	2,0	2,8
Industria in senso stretto	28.750	24,2	-1,4	3,3	2,8	2,7
Costruzioni	5.696	4,8	-7,2	-1,3	-1,9	3,5
Servizi	82.571	69,4	-0,1	0,5	0,9	0,4
Commercio (3)	27.264	22,9	0,4	-1,3	1,2	-0,4
Attività finanziarie e assicurative (4)	33.909	28,5	-1,4	2,1	1,2	1,1
Altre attività di servizi (5)	21.397	18,0	1,2	0,2	-0,1	0,3
Totale valore aggiunto	118.961	100,0	-0,8	1,0	1,3	1,0
PIL	133.027	7,7	-0,9	1,1	1,3	1,1
PIL pro capite (euro)	30.342	106,5	-0,8	1,4	1,6	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3.361	13,2	-0,3	7,0	5,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.499	5,9	-1,2	0,1	-2,7
Industria del legno, della carta, editoria	1.166	4,6	0,5	-3,4	9,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.768	7,0	-3,0	-3,4	3,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.194	8,6	0,1	-1,1	-1,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3.611	14,2	2,3	1,6	3,3
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	5.672	22,3	2,7	2,8	4,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	4.518	17,8	2,7	11,7	12,4
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.595	6,3	-2,3	3,0	1,7
Totale	25.385	100,0	0,9	3,4	4,7
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	28.282	–	-1,4	3,3	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	12.633	15,4	-0,1	3,4	1,7
Trasporti e magazzinaggio	5.445	6,7	0,0	-5,8	-0,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.377	4,1	4,9	2,3	-0,1
Servizi di informazione e comunicazione	5.647	6,9	-0,7	-8,4	3,0
Attività finanziarie e assicurative	6.710	8,2	-2,8	5,8	3,9
Attività immobiliari	16.148	19,7	0,9	0,3	0,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	10.782	13,2	-3,9	2,5	0,6
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.314	6,5	-1,2	-0,7	-1,3
Istruzione	4.103	5,0	0,7	-0,3	0,1
Sanità e assistenza sociale	6.980	8,5	2,8	-0,6	-1,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.677	5,7	2,2	3,2	3,1
Totale	81.817	100,0	-0,1	0,5	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	54.244	-0,4	53.102	-2,1	52.189	-1,7
Industria in senso stretto	39.590	-1,3	39.112	-1,2	38.586	-1,3
Costruzioni	62.273	-2,3	61.101	-1,9	59.957	-1,9
Commercio	95.672	-1,6	94.803	-0,9	93.403	-1,5
di cui: al dettaglio	52.130	-2,5	51.203	-1,8	50.091	-2,2
Trasporti e magazzinaggio	9.915	-2,0	9.590	-3,3	9.335	-2,7
Servizi di alloggio e ristorazione	25.744	-0,1	25.868	0,5	25.894	0,1
Finanza e servizi alle imprese	75.940	0,1	76.578	0,8	77.284	0,9
di cui: attività immobiliari	29.428	-1,2	29.320	-0,4	29.361	0,1
Altri servizi e altro n.c.a.	26.888	1,7	27.353	1,7	27.629	1,0
Imprese non classificate	82	::	99	::	131	::
Totale	390.348	-0,9	387.606	-0,7	384.408	-0,8

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)		Livello della produ- zione (1)	Investimenti (2)
		Estero	Totale		
2016	73,4	6,8	3,3	4,9	26,3
2017	75,8	10,3	9,2	10,0	29,6
2018	76,3	7,8	9,6	10,3	28,0
2017 – 1° trim.	73,8	6,1	3,8	4,7	28,8
2° trim.	75,9	10,8	9,5	10,8	29,3
3° trim.	75,9	12,0	9,3	10,0	31,2
4° trim.	77,6	12,3	14,0	14,5	29,2
2018 – 1° trim.	76,2	13,0	12,5	12,4	31,1
2° trim.	77,2	4,8	9,9	11,4	30,4
3° trim.	76,1	9,2	10,6	11,1	27,3
4° trim.	75,7	4,3	5,3	6,2	23,0
2019 – 1° trim.	75,0	1,4	1,3	1,4	25,5
2° trim.	2,4	-0,9	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte. Dati destagionalizzati

(1) Saldi fra la quota delle risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a 3 mesi relative al trimestre di riferimento. – (2) Quota di imprese che hanno programmato investimenti significativi nei successivi 12 mesi.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016	2017	2018
Investimenti: (2)			
Programmati	12,3	9,1	2,5
Realizzati	16,4	0,1	6,8
Fatturato	3,5	4,4	-0,2
Occupazione (2)	1,1	0,1	1,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti. – (2) Investimenti e occupazione sono attribuiti secondo la ripartizione geografica per macro area fornita dalle imprese intervistate.

Compravendite di abitazioni tra il 2013 e il 2018
(variazioni percentuali)

VOCI	Comune centroide del SLL	Altri comuni del SLL	Totale
		Piemonte	
Totale	55,2	41,7	47,7
di cui: SLL urbani	59,1	48,2	54,1
SLL capoluogo di regione	57,5	46,7	52,6
		Italia	
Totale	50,7	46,6	48,5
di cui: SLL urbani	53,3	50,0	51,7
SLL capoluoghi di regione	49,6	51,4	50,4

Fonte: OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.

Tavola a2.4

Prezzi delle case (euro al metro quadrato)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	2018	di cui:			
		centro del comune	periferia del comune		
Piemonte					
Totale	1.559	1.919	1.309	1.022	1.229
di cui: SLL urbani	1.875	2.466	1.498	1.109	1.495
SLL capoluogo di regione	2.080	2.754	1.638	1.239	1.675
Italia					
Totale	1.868	2.455	1.521	1.185	1.480
di cui: SLL urbani	2.293	3.263	1.748	1.312	1.794
SLL capoluoghi di regione	2.768	4.173	1.992	1.448	2.153

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.5

Affitti delle case (euro al metro quadrato)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	2018	di cui:			
		centro del comune	periferia del comune		
Piemonte					
Totale	5,7	6,7	5,1	3,8	4,6
di cui: SLL urbani	7,0	8,4	6,2	4,5	5,7
SLL capoluogo di regione	7,6	9,1	6,7	5,1	6,4
Italia					
Totale	6,4	8,0	5,4	4,1	5,1
di cui: SLL urbani	7,8	10,4	6,3	4,6	6,2
SLL capoluoghi di regione	9,1	12,8	7,1	4,9	7,2

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.6

Movimento turistico (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2016	7,1	-4,0	2,7	6,0	-2,2	2,4
2017	6,6	8,8	7,4	5,0	8,3	6,3
2018	0,8	3,6	1,9	-1,0	4,5	1,3

Fonte: Regione Piemonte.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a2.7

Traffico aeroportuale
(unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2018						
Torino	1.995.805	2.076.807	4.567	4.077.179	38.062	4.731
Cuneo	53.154	54.016	4.128	111.298	890	0
Piemonte	2.048.959	2.130.823	8.695	4.188.477	38.952	4.731
Nord Ovest	14.270.649	36.594.360	167.927	51.032.936	413.967	704.361
Italia	63.952.289	121.046.316	424.504	185.423.109	1.413.205	1.091.123
Variazioni %						
Torino	-6,0	1,7	55,6	-2,2	-4,2	-20,8
Cuneo	-31,2	38,4	105,2	-6,0	9,6	::
Piemonte	-6,9	2,4	75,8	-2,3	-3,9	-20,8
Nord Ovest	5,2	5,8	27,1	5,7	3,7	-4,6
Italia	3,3	7,2	15,0	5,9	3,6	-0,8

Fonte: Assaeroporti.

(1) Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Tavola a2.8

Dotazione infrastrutturale
(indici ed estensione delle reti in chilometri in rapporto alla superficie in chilometri quadrati)

AREE	Indice di accessibilità autostradale (1)	Indice di accessibilità ferroviaria (1)	Rete autostradale (2)	Rete ferroviaria (2)
Piemonte	116,7	129,4	33	75
Nord Ovest (3)	108,3	126,7	35	72
Italia (4)	75,3	88,4	23	55
Rhône-Alpes	142,1	103,2	30	60

Fonte: Eurostat per le reti autostradale e ferroviaria; Commissione europea, *Regional Competitive Index*, per gli indici di accessibilità.

(1) Indici: UE 28 = 100; i dati sono riferiti al 2014. – (2) Dati riferiti al 2015. – (3) Media semplice degli indici di Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia. – (4) Media semplice degli indici delle regioni italiane.

Addetti e unità locali della logistica nel 2016
(unità e valori percentuali)

SETTORI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	Valori assoluti	Quota %	Valori assoluti	Quota %	Valori assoluti	Quota %
Addetti						
Trasporto ferroviario di merci	324	0,7	878	0,4	1.531	0,2
Trasporto di merci su strada e servizi di trasloco	25.273	53,5	88.817	38,7	319.250	44,9
Trasporto marittimo e costiero di merci	–	–	1.635	0,7	9.488	1,3
Trasporto aereo di merci e trasporto spaziale	77	0,2	459	0,2	618	0,1
Magazzinaggio e custodia	2.752	5,8	11.835	5,2	27.325	3,8
Attività di supporto ai trasporti	17.839	37,7	120.095	52,4	335.195	47,2
Altre attività postali e di corriere	999	2,1	5.626	2,5	16.901	2,4
Totale	47.264	100,0	229.345	100,0	710.308	100,0
<i>di cui:</i> 0-9 addetti	14.288	30,2	56.831	24,8	209.654	29,5
10-49 addetti	15.202	32,2	68.689	29,9	222.995	31,4
oltre 49 addetti	17.773	37,6	103.826	45,3	277.659	39,1
Unità locali						
Trasporto ferroviario di merci	11	0,2	31	0,1	60	0,1
Trasporto di merci su strada e servizi di trasloco	5.155	73,8	18.246	65,3	70.647	68,0
Trasporto marittimo e costiero di merci	–	0	57	0,2	229	0,2
Trasporto aereo di merci e trasporto spaziale	4	0,1	21	0,1	37	0,0
Magazzinaggio e custodia	184	2,6	867	3,1	2.672	2,6
Attività di supporto ai trasporti	1.476	21,1	8.079	28,9	27.292	26,3
Altre attività postali e di corriere	154	2,2	621	2,2	2.918	2,8
Totale	6.984	100,0	27.922	100,0	103.855	100,0
<i>di cui:</i> 0-9 addetti	6.066	86,9	23.668	84,8	90.249	86,9
10-49 addetti	761	10,9	3.454	12,4	11.422	11,0
oltre 49 addetti	157	2,2	800	2,9	2.184	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Logistica in Piemonte.

Tasso netto di natalità per forma giuridica (1)
(valori percentuali)

	Ditte individuali	Società di capitale	Società di persona	Altre forme	Totale
2010	0,5	3,4	0,0	2,8	0,8
2011	-0,1	2,5	-0,6	2,3	0,2
2012	-1,0	1,8	-0,7	3,4	-0,4
2013	-1,6	1,8	-1,1	18,7	-0,5
2014	-0,7	2,2	-1,7	2,3	-0,4
2015	-0,4	2,8	-1,4	1,5	-0,1
2016	-0,3	2,7	-1,5	0,6	-0,1
2017	-0,8	3,3	-1,6	1,0	-0,2
2018	-0,9	3,0	-1,9	-0,3	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

(1) Saldo tra le imprese iscritte e quelle cessate non di ufficio rapportato al numero di imprese registrate nel periodo precedente.

Tasso netto di natalità per settori tra il 2010 e il 2018 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte	Nord Ovest	Nord Est	Italia
Agricoltura, silvicoltura pesca	-19,2	-17,7	-18,4	-14,9
Estrazione di minerali da cave e miniere	-18,5	-16,0	-19,8	-16,3
Attività manifatturiere	-16,3	-15,1	-15,1	-15,9
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	2,8	-7,1	40,9	0,4
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	-25,0	-18,7	-19,4	-16,2
Costruzioni	-14,2	-10,5	-14,0	-12,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	-19,1	-14,5	-16,8	-14,0
Trasporto e magazzinaggio	-28,2	-24,0	-26,3	-23,7
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	-24,1	-18,1	-20,6	-19,5
Servizi di informazione e comunicazione	-7,0	-2,8	0,8	-4,8
Attività finanziarie e assicurative	-7,3	-1,4	-5,2	-5,0
Attività immobiliari	-14,8	-14,1	-18,4	-14,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	-9,0	-4,7	-2,5	-4,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	14,1	13,4	6,1	9,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	0,0	-8,0	27,3	-11,4
Istruzione	11,3	7,9	5,5	-2,9
Sanità e assistenza sociale	-8,0	-13,5	-6,9	-10,8
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	-7,5	-5,1	-8,8	-11,2
Altre attività di servizi	-10,9	-8,9	-9,5	-9,3
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	::	::	::	::
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	::	::	::	::
Imprese non classificate	::	::	::	::
Totale	-1,2	4,3	0,2	5,7

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Movimprese.

(1) Valore cumulato del saldo tra le imprese iscritte e quelle cessate non di ufficio rapportato al numero di imprese registrate nel 2009.

Struttura del commercio al dettaglio (1)
(unità e valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2001	2011	2016	2001	2011	2016	2001	2011	2016
Dimensione media (addetti)									
0-9	1,8	2,0	2,0	1,8	2,1	2,1	1,7	1,9	2,0
10-49	17,6	17,6	18,0	17,7	17,8	18,0	17,3	17,5	17,4
50 e oltre	122,5	122,7	113,6	132,0	131,5	119,3	121,0	114,4	112,3
Totale	2,3	2,8	3,0	2,6	3,1	3,2	2,2	2,7	2,8
Composizione % addetti									
0-9	75,7	68,1	65,2	70,6	63,3	60,9	76,9	69,7	68,0
10-49	13,1	17,1	19,2	14,4	18,3	20,4	13,6	18,7	19,9
50 e oltre	11,2	14,9	15,6	15,0	18,4	18,7	9,5	11,6	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizioni % unità locali									
0-9	98,0	96,9	96,4	97,6	96,3	95,8	98,1	96,9	96,5
10-49	1,7	2,8	3,2	2,1	3,2	3,7	1,7	2,9	3,2
50 e oltre	0,2	0,3	0,4	0,3	0,4	0,5	0,2	0,3	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti 2001 e 2011 e dati ASIA per il 2016.

(1) Dati riferiti alle unità locali.

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2010	2017	2007	2010	2017	2007	2010	2017
Piemonte									
Ipermercati	68	83	86	340.558	451.552	479.200	10.280	11.155	10.187
Supermercati	653	736	821	573.350	652.051	779.191	11.514	11.771	13.900
Minimercati	325	409	411	101.239	125.785	127.055	1.942	2.357	2.589
Non alimentare	192	244	331	467.034	607.659	691.493	4.960	6.179	6.754
Totale	1.238	1.472	1.649	1.482.181	1.837.047	2.076.939	28.696	31.462	33.430
Nord Ovest									
Ipermercati	200	248	265	1.213.250	1.564.853	1.589.419	34.540	38.305	34.277
Supermercati	2.274	2.533	2.834	2.156.682	2.454.712	2.915.981	50.390	53.456	60.993
Minimercati	1.232	1.321	1.315	368.926	392.181	388.104	7.923	8.720	8.499
Non alimentare	735	994	1.496	1.870.820	2.396.272	2.987.907	22.603	28.050	30.730
Totale	4.441	5.096	5.910	5.609.678	6.808.018	7.881.411	115.456	128.531	134.499
Italia									
Ipermercati	490	588	688	2.963.169	3.643.868	3.954.637	79.336	84.674	82.417
Supermercati	8.569	9.655	10.630	7.446.235	8.572.284	9.932.486	156.222	173.248	197.840
Minimercati	5.061	5.524	5.798	1.495.887	1.623.097	1.684.362	30.064	34.314	37.008
Non alimentare	2.516	3.209	5.003	5.627.842	7.074.480	9.159.418	64.185	77.625	95.226
Totale	16.636	18.976	22.119	17.533.133	20.913.729	24.730.903	329.807	369.861	412.491

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Settore distributivo*.
(1) Dati riferiti al 31 dicembre.

Indicatori di bilancio delle società di distribuzione al dettaglio

(valori percentuali in rapporto al fatturato e unità)

CLASSI DIMENSIONALI	Alimentare			Non alimentare			Totale		
	2004-07	2008-2010	2011-17	2004-07	2008-2010	2011-17	2004-07	2008-2010	2011-17
Valore aggiunto									
Micro imprese (<10 addetti)	11,3	11,9	11,5	13,7	14,2	14,7	13,4	13,9	14,3
Piccole imprese (da 10 a 19 addetti)	13,3	14,4	13,9	16,0	17,4	16,3	15,6	16,8	15,7
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	15,4	15,4	16,7	18,1	22,2	21,2	16,8	19,1	18,9
Totale	15,1	15,2	16,4	16,7	19,8	19,2	16,1	18,1	18,0
Costo del lavoro									
Micro imprese (<10 addetti)	9,5	9,1	9,3	9,0	10,6	10,9	9,1	10,4	10,7
Piccole imprese (da 10 a 19 addetti)	10,8	11,9	11,6	10,6	12,5	12,5	10,6	12,4	12,3
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	11,4	12,2	11,8	12,6	16,1	17,2	12,0	14,3	14,4
Totale	11,3	12,0	11,7	11,4	14,4	15,2	11,4	13,5	13,7
Margine operativo lordo									
Micro imprese (<10 addetti)	1,8	2,7	2,2	4,6	3,6	3,9	4,3	3,5	3,7
Piccole imprese (da 10 a 19 addetti)	2,4	2,5	2,3	5,3	4,8	3,8	4,9	4,4	3,4
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	3,9	3,3	5,0	5,5	6,1	4,0	4,7	4,8	4,5
Totale	3,8	3,2	4,7	5,3	5,4	4,0	4,7	4,6	4,3
Utile di esercizio									
Micro imprese (<10 addetti)	-1,8	-0,3	-0,9	-0,8	-1,3	-1,0	-1,0	-1,2	-1,0
Piccole imprese (da 10 a 19 addetti)	0,3	-0,1	0,1	0,9	0,9	0,6	0,8	0,7	0,5
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	2,0	0,1	1,4	0,1	-0,9	-1,7	1,0	-0,4	-0,1
Totale	1,7	0,1	1,3	0,0	-0,8	-1,3	0,6	-0,5	-0,2
Numero di imprese (unità)									
Micro imprese (<10 addetti)	166	167	174	1.310	1.391	1.435	1.476	1.558	1.610
Piccole imprese (da 10 a 19 addetti)	23	31	42	121	131	129	144	162	170
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	41	38	43	94	99	101	134	137	144
Totale	230	236	259	1.525	1.621	1.665	1.754	1.857	1.924

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo.

Valore aggiunto e costo del lavoro per addetto nelle società di distribuzione al dettaglio
(migliaia di euro e unità)

CLASSI DIMENSIONALI	Alimentare			Non alimentare			Totale		
	2004-07	2008-10	2011-17	2004-07	2008-10	2011-17	2004-07	2008-10	2011-17
Valore aggiunto (1)									
Micro imprese (<10 addetti)	26,1	26,0	22,0	35,0	30,8	27,6	33,8	30,3	27,0
Piccole imprese (da 10 a 19 addetti)	27,9	28,6	26,1	40,1	36,1	32,3	37,9	34,8	30,8
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	33,2	30,0	34,7	38,0	37,2	31,8	35,4	34,3	33,1
Totale	32,7	29,8	33,7	37,6	35,9	31,0	35,3	33,8	32,1
Costo del lavoro (1)									
Micro imprese (<10 addetti)	23,0	21,8	21,0	24,1	24,5	23,2	23,9	24,2	23,0
Piccole imprese (da 10 a 19 addetti)	23,8	24,7	23,1	26,8	26,4	25,8	26,3	26,1	25,2
Imprese medie e grandi (da 20 addetti)	24,7	23,7	24,5	26,4	27,0	25,8	25,4	25,7	25,3
Totale	24,6	23,6	24,3	25,9	26,5	25,4	25,2	25,5	25,0
Dimensione media (addetti)									
Totale	43,1	46,3	46,9	9,5	11,7	12,4	13,9	16,1	17,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo.

(1) A valori costanti 2004.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	509	1,9	3,6	2.270	5,5	-2,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	53	11,7	-3,6	105	-14,9	10,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5.452	10,9	8,7	1.938	-0,7	7,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	3.148	4,5	4,9	1.689	2,8	4,0
Pelli, accessori e calzature	442	1,2	-5,0	534	10,2	0,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	896	2,6	5,2	915	3,9	8,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	421	20,2	-17,1	173	17,2	18,9
Sostanze e prodotti chimici	3.322	12,6	5,6	3.505	12,1	7,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	719	-8,7	8,1	296	4,0	-2,0
Gomma, materie plastiche, minerali non metall.	3.530	3,8	5,3	1.826	0,8	3,0
Metalli di base e prodotti in metallo	3.429	9,8	2,3	3.231	13,6	3,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.298	1,6	1,0	1.553	11,9	-18,9
Apparecchi elettrici	1.752	4,6	-0,8	1.566	2,4	2,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	9.305	9,9	2,2	3.874	12,0	2,2
Mezzi di trasporto	10.504	5,3	-11,2	7.948	5,9	-3,7
<i>di cui:</i> autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semirimorchi, parti e accessori per auto	9.141	7,4	-12,3	7.035	7,9	-4,3
<i>di cui:</i> autoveicoli (1)	4.177	7,8	-21,6	4.843	8,7	-3,5
componentistica (1)	4.964	6,9	-2,6	2.192	6,2	-6,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.883	24,7	1,9	1.823	18,8	11,6
<i>di cui:</i> gioielleria, bigiotteria e art. connessi	2.173	33,4	2,1	1.230	25,5	19,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	189	9,6	5,6	332	25,8	9,0
Prodotti delle altre attività	359	-0,2	142,7	289	-2,6	228,3
Totale	48.211	8,0	0,4	33.866	7,8	1,6

Fonte: Istat.

(1) In base alla classificazione Ateco2007 il settore autoveicoli comprende il gruppo CL291, mentre nel settore componentistica sono compresi i gruppi CL292 e CL293.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	28.166	7,9	2,0	21.227	8,1	2,4
Area dell'euro	20.422	7,9	1,8	16.064	8,6	3,4
<i>di cui:</i> Francia	6.589	9,5	2,8	4.215	5,2	-2,4
Germania	6.507	4,2	1,4	5.147	5,6	5,4
Spagna	2.535	8,8	-5,8	1.413	2,0	-3,9
Altri paesi UE	7.744	7,8	2,4	5.164	6,4	-0,4
<i>di cui:</i> Polonia	2.151	7,6	-0,6	1.953	7,5	-9,3
Regno Unito	2.563	4,3	6,2	853	-6,8	7,5
Paesi extra UE	20.044	8,1	-1,8	12.638	7,4	0,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.263	12,3	-0,8	912	18,3	-1,2
<i>di cui:</i> Russia	652	20,2	1,3	53	13,4	4,1
Altri paesi europei	4.575	4,4	-7,3	3.183	0,6	-4,5
<i>di cui:</i> Svizzera	2.999	9,1	2,6	1.182	5,3	-3,1
Turchia	1.439	-2,2	-23,8	1.989	-2,0	-5,5
America settentrionale	4.775	4,2	8,7	1.342	5,1	5,8
<i>di cui:</i> Stati Uniti	4.372	3,3	10,3	1.259	6,0	8,4
America centro-meridionale	2.113	11,1	6,5	1.022	7,7	3,1
<i>di cui:</i> Brasile	806	5,3	14,3	465	8,7	-2,5
Asia	5.745	14,8	-8,2	5.057	11,0	0,7
<i>di cui:</i> Cina	1.755	36,6	-23,7	2.336	7,8	5,5
Giappone	619	-0,4	-3,8	537	4,6	-20,3
EDA (2)	1.523	10,9	0,9	953	14,9	-0,2
India	391	28,9	4,5	537	20,8	4,5
Altri paesi extra UE	1.572	0,1	-0,3	1.122	8,0	4,6
Totale	48.211	8,0	0,4	33.866	7,8	1,6

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Servizi alle imprese (2)	4.391	9,5	1,8	4.994	1,0	3,3
Informatica e comunicazioni	720	-9,1	3,1	558	1,3	-7,9
Finanziari e assicurativi (2)	92	37,6	4,7	1.122	18,3	5,6
Uso della proprietà intellettuale	578	32,9	4,4	512	-19,2	1,8
Servizi professionali	898	17,1	14,3	1.133	-1,3	7,2
Ricerca e sviluppo	1.012	11,8	7,5	443	-9,7	12,6
Altri servizi alle imprese	1.090	5,8	-12,5	1.227	4,5	0,9
Altri servizi (3)	1.855	10,5	4,4	2.285	6,2	3,4
Totale	6.246	9,8	2,5	7.279	2,6	3,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Dati preliminari per il 2018. – (2) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (3) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (2)	2.510	10,0	3,0	3.748	2,2	9,5
Area dell'euro	1.691	17,0	7,6	2.604	8,3	8,6
<i>di cui:</i> Belgio	76	-0,7	11,8	74	17,3	1,2
Francia	236	30,0	10,0	640	-2,0	17,6
Germania	452	3,4	11,0	479	14,0	-4,0
Irlanda	37	26,0	-0,2	213	-2,7	20,0
Lussemburgo	546	31,5	-3,6	832	10,0	12,5
Paesi Bassi	59	-28,8	19,0	97	8,0	-2,8
Spagna	161	45,3	45,5	137	37,0	12,4
Altri paesi UE	820	-0,8	-5,5	1.144	-9,8	11,5
<i>di cui:</i> Regno Unito	433	-5,5	-19,9	920	-16,5	14,0
Paesi extra UE	1.585	8,0	2,7	995	-11,6	-4,9
<i>di cui:</i> Giappone	62	57,3	-19,9	65	-9,5	45,0
Stati Uniti	953	15,4	3,0	362	-37,5	-5,1
Svizzera	66	-0,8	5,0	275	8,2	-2,8
BRIC (3)	255	-6,7	12,2	79	43,8	-23,3
Totale (4)	4.391	9,5	1,8	4.994	1,0	3,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Dati preliminari per il 2018. Gli scambi non comprendono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2017; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Piemonte	Italia		Piemonte	Italia
Lussemburgo	21,6	8,6	Paesi Bassi	24,9	18,7
Regno Unito	8,1	4,5	Regno Unito	23,6	12,5
Brasile	7,3	2,4	Lussemburgo	19,0	21,0
Germania	6,6	7,8	Francia	11,4	18,1
Francia	6,3	5,4	Svizzera	5,7	5,9
Stati Uniti	5,7	7,0	Germania	3,6	8,7
Polonia	5,6	1,5	Spagna	3,4	2,4
Irlanda	4,9	1,8	Belgio	1,3	3,0
Cina	4,5	1,9	Svezia	1,1	0,4
Paesi Bassi	4,1	11,4	Giappone	1,1	0,7
Spagna	3,5	6,5	Stati Uniti	0,6	2,1
Svizzera	2,4	2,5	Brasile	0,5	0,1
India	1,2	1,3	Austria	0,3	1,3
Austria	1,1	4,1	Bulgaria	0,3	0,0
Belgio	0,6	2,0	Ungheria	0,1	0,4
Altri paesi	16,6	31,2	Altri paesi	3,3	4,6
Totale (miliardi di euro)	39	464	Totale (miliardi di euro)	33	357

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Investimenti diretti per settore (1)
(consistenze 2017; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	0,1	0,0	0,5
Estrazione di minerali	0,0	0,3	0,0	0,7
Attività manifatturiere	37,0	27,6	38,8	27,7
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4,6	2,0	6,2	4,6
Industrie tessili, abb. e art. pelle	0,9	0,6	0,9	0,5
Industrie del legno, carta e st.	0,2	0,4	-0,1	0,5
Fabbr. di raffinati del petrolio, prod. chimici e farmaceutici	2,7	2,7	1,2	6,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1,3	1,0	4,2	0,9
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	0,7	1,5	0,4	3,2
Fabbricazione di prod. elettron.	0,4	1,1	1,0	0,5
Fabbricazione di macchinari	2,0	11,4	2,3	3,5
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	18,1	3,2	21,5	4,2
Altre attività manifatturiere	6,0	3,8	1,1	3,7
Fornitura di en. el., ecc., att. di gest. rifiuti e risanamento	0,4	1,1	0,9	1,5
Costruzioni	0,4	7,9	0,6	1,1
Servizi	53,8	58,0	41,1	61,4
Commercio e riparazioni	8,0	6,1	2,2	9,6
Trasporto e magazzinaggio	0,1	1,2	0,7	3,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristor.	2,0	0,2	0,0	0,5
Servizi di inform. e comunicazione	0,7	1,1	17,3	6,5
Attività finanziarie e assicurative (2)	31,4	42,8	7,7	11,0
Attività immobiliari	0,3	0,9	3,4	5,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	4,5	5,0	5,9	21,3
Noleggio, ag. viaggio, serv. di supporto alle imprese	0,8	0,0	0,9	3,4
Altre attività terziarie	6,0	0,6	2,7	0,8
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	8,4	4,9	18,7	7,0
Totale (miliardi di euro) (3)	39	464	33	357

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Includere le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,1	32,3	28,7	29,6	29,2	26,7	27,0	29,0	31,0	32,2	33,3
Margine operativo lordo / Attivo	7,6	6,5	5,4	5,7	5,6	4,8	5,0	5,6	6,3	6,5	6,8
ROA (1)	5,7	4,1	2,7	3,6	3,2	1,3	2,6	2,6	3,0	3,5	3,9
ROE (2)	6,9	4,1	-1,5	5,6	-0,8	-6,2	-1,2	12,7	3,0	3,2	5,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	22,9	30,0	24,7	21,8	24,4	31,3	30,8	23,9	17,0	14,8	11,9
Leverage (3)	52,8	53,2	52,5	50,6	52,4	55,6	53,4	44,7	44,0	42,4	43,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	48,2	49,6	48,6	46,4	48,8	51,9	49,1	39,4	38,0	36,3	37,5
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-22,8	-25,8	-25,6	-24,4	-25,6	-26,6	-25,3	-20,3	-19,3	-18,8	-19,4
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	45,0	44,6	48,9	47,7	44,6	43,2	44,2	50,2	50,1	52,7	50,6
Debiti finanziari / Fatturato	26,9	31,0	35,9	33,2	32,7	36,3	35,1	29,7	27,9	27,1	28,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	62,0	60,0	58,8	57,5	57,4	52,9	54,2	56,2	55,5	53,2	51,5
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,4	1,3	1,8	1,8	1,7	4,1	3,1	3,6	2,7	4,3	7,0
Liquidità corrente (6)	111,4	107,1	110,8	111,5	104,3	101,9	105,3	115,3	115,3	117,3	115,6
Liquidità immediata (7)	81,6	76,7	80,2	82,1	75,4	75,5	77,3	84,9	85,4	87,1	86,3
Liquidità / Attivo	5,8	5,1	5,5	5,7	5,1	5,4	6,1	6,3	6,9	6,8	7,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	12,7	14,3	16,5	15,4	14,6	16,5	15,7	14,6	13,1	12,7	12,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.23

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(unità per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Piemonte											
Industria in senso stretto	73,3	98,1	125,2	108,8	113,0	130,5	158,4	114,2	92,0	86,2	71,6
di cui: attività manifatturiere	77,7	103,1	134,5	116,3	125,3	142,8	175,6	124,5	98,4	96,7	73,9
Costruzioni	66,0	103,1	105,6	113,3	129,5	126,2	164,0	127,3	130,6	95,7	94,6
Servizi	32,9	38,7	48,5	53,4	61,3	67,9	89,4	71,6	52,4	40,6	42,8
Totale	45,6	59,0	70,6	72,3	80,2	87,9	112,6	86,8	70,0	56,5	55,0
Nord Ovest											
Industria in senso stretto	64,3	88,3	113,4	105,9	105,5	124,9	135,0	109,4	96,2	77,3	69,4
di cui: attività manifatturiere	66,9	91,9	120,5	112,8	114,3	135,1	146,0	116,9	101,6	81,9	71,6
Costruzioni	65,9	94,7	106,7	118,6	129,3	150,9	166,0	138,6	130,9	99,9	97,7
Servizi	29,6	38,7	48,1	52,5	53,1	62,8	70,6	62,7	54,9	46,3	44,5
Totale	40,2	54,2	66,4	69,8	71,5	84,3	93,2	79,8	70,9	57,7	54,9
Italia											
Industria in senso stretto	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9	97,5	78,2	71,0
di cui: attività manifatturiere	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0	103,9	84,4	75,0
Costruzioni	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4	89,4	71,9	66,2
Servizi	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1	52,4	44,2	39,5
Totale	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1	64,3	52,8	47,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), inteso come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

Tavola a2.24

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	-2,6	-6,2	3,4	-0,3
Dic. 2017	1,9	-3,1	3,5	1,5
Mar. 2018	6,7	-3,5	4,0	2,9
Giu. 2018	4,3	-4,9	2,9	1,9
Set. 2018	5,7	-4,7	3,1	2,4
Dic. 2018	3,9	-1,6	4,2	2,9
Mar. 2019 (2)	-1,8	-2,0	0,6	-0,4
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2018	14.899	5.847	27.216	53.298

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	53,7	51,0	50,0	55,3	52,4	50,7	59,2	57,0	55,8
<i>di cui:</i> manifatturiere	39,0	37,5	36,2	39,9	36,4	36,3	42,8	40,0	39,5
costruzioni	70,2	68,5	71,6	73,2	73,3	71,8	72,7	72,1	71,5
servizi	55,7	51,9	50,1	58,1	55,3	52,7	62,8	61,2	59,4
<i>di cui:</i> piccole (2)	68,8	68,7	75,0	71,6	71,7	77,2	71,8	72,7	77,9
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	5,7	5,8	7,5	4,6	4,9	6,2	5,9	6,6	7,9
<i>di cui:</i> confidi	1,9	1,9	1,7	1,7	1,7	1,6	2,4	2,5	2,5
altri soggetti	3,8	3,8	5,8	2,9	3,2	4,6	3,5	4,1	5,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.
(1) Rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) La quota è stata calcolata rapportando il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici all'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie
(milioni di euro)

VOCI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Totale (1)	516	544	3.127	3.325	6.865	7.474
<i>di cui:</i> manifatturiere	237	191	676	712	2.354	2.578
costruzioni	0	0	154	54	179	55
servizi	279	354	1.924	2.144	3.585	3.866
<i>di cui:</i> azioni	411	388	1.876	1.876	4.312	4.581
obbligazioni	105	157	1.252	1.449	2.553	2.892

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.
(1) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)
(unità, milioni di euro)

VOCI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2012	10	7.046	4.213	2.833
2013	12	8.349	4.152	4.197
2014	9	10.755	6.255	4.500
2015	11	11.974	6.167	5.808
2016	12	8.475	7.050	1.425
2017	14	1.833	8.169	-6.337
2018	22	3.724	7.397	-3.673
<i>di cui: attività manifatturiere</i>	5	490	907	-417
servizi	13	1.094	19	1.075

Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in Italia. –

(2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				<i>di cui: com., alb. e ristor.</i>							
2016	5,4	0,7	-11,9	1,7	3,3	0,7	-8,8	-0,3	64,4	9,3	71,2
2017	-4,2	-2,5	3,7	1,6	0,2	0,5	-2,3	0,2	65,2	9,1	71,9
2018	-0,2	3,2	1,5	-0,3	-1,8	0,7	-10,1	-0,3	65,9	8,2	71,9
2017 – 1° trim.	-2,0	3,7	-2,0	-1,5	1,9	-0,3	8,0	0,5	63,7	10,3	71,2
2° trim.	-6,6	-2,0	-6,8	1,1	2,2	-0,5	-7,1	-1,1	64,7	8,8	71,1
3° trim.	-3,0	-4,9	4,3	2,7	-1,4	0,6	-0,6	0,5	65,7	8,4	71,9
4° trim.	-5,0	-6,1	21,4	3,9	-1,8	2,0	-9,1	0,9	66,6	9,0	73,3
2018 – 1° trim.	-21,4	1,1	9,8	3,4	-2,2	2,4	-18,3	0,3	65,4	8,4	71,5
2° trim.	0,8	4,3	-3,1	-0,3	-6,3	0,7	2,2	0,8	65,4	8,9	72,0
3° trim.	15,2	4,2	-0,2	-1,9	4,7	0,2	-12,9	-0,9	66,3	7,3	71,6
4° trim.	6,1	3,1	-0,5	-2,1	-3,2	-0,5	-10,0	-1,4	66,5	8,2	72,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Agricoltura	0	-91,1	-100,0	0	-99,3	-100,0	0	-98,4	-100,0
Industria in senso stretto	10.437	-31,9	-1,1	14.887	-64,4	-23,8	25.323	-57,3	-15,9
Estrattive	0	339,2	-100,0	0	-	-	0	339,2	-100,0
Legno	173	-60,2	29,5	59	11,5	-77,2	232	-30,9	-41,0
Alimentari	61	-39,1	-59,0	235	-24,3	-35,8	295	-29,2	-42,5
Metallurgiche	1.033	-39,1	-23,3	1.872	-67,5	35,5	2.905	-57,7	6,5
Meccaniche	7.251	-31,3	16,5	7.173	-68,6	-42,9	14.424	-61,7	-23,2
Tessili	601	84,4	-36,7	598	-1,1	-53,8	1.199	23,1	-46,6
Abbigliamento	67	-70,2	-21,0	878	-29,4	21,3	946	-38,3	16,8
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	524	-47,0	-16,6	1.967	-72,1	160,5	2.491	-64,5	80,1
Pelli, cuoio e calzature	4	-72,1	-37,8	0	-92,7	-100,0	4	-78,1	-43,8
Lavorazione minerali non met.	219	-42,6	-42,5	616	-60,7	25,0	836	-54,5	-4,4
Carta, stampa ed editoria	194	29,6	-34,3	1.255	-37,0	-22,3	1.449	-31,6	-24,2
Installazione impianti per l'edilizia	157	-57,0	-13,2	64	-88,5	-34,1	222	-78,0	-20,5
Energia elettrica e gas	3	-7,4	-29,9	60	::	::	63	-1,6	::
Varie	149	-48,9	-7,0	108	-98,1	::	258	-74,4	54,3
Edilizia	1.959	-35,5	17,9	70	22,7	-90,0	2.029	-24,9	-14,2
Trasporti e comunicazioni	74	-67,1	15,7	110	-62,5	-23,5	184	-64,0	-11,4
Tabacchicoltura	55	-98,6	::	0	-100,0	-	55	-99,3	::
Commercio, servizi e settori vari	0	-68,6	-100,0	1.056	-47,1	-53,0	1.056	-47,2	-53,0
Totale	12.524	-32,9	2,0	16.123	-62,4	-28,8	28.647	-55,6	-18,0
di cui: artigianato (1)	681	-33,1	20,1	2	-77,5	-99,3	683	-56,9	-13,1

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2016	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Lavoro dipendente (2)	465.055	521.876	541.106	12,2	3,7	12.009	11.839
Italiani	365.475	412.063	421.347	12,7	2,3	10.552	7.620
Stranieri	99.580	109.813	119.759	10,3	9,1	1.457	4.219
Maschi	250.414	284.922	300.555	13,8	5,5	6.247	6.131
Femmine	214.641	236.954	240.551	10,4	1,5	5.762	5.708
Fino a 29 anni	158.816	191.394	199.220	20,5	4,1	28.307	29.729
Da 30 a 54 anni	272.821	291.682	299.174	6,9	2,6	1.865	2.894
Oltre 54 anni	33.418	38.800	42.712	16,1	10,1	-18.163	-20.784
Agricoltura	47.397	49.457	55.147	4,3	11,5	-635	1.075
Manifatturiero ed estrattive	107.022	124.267	120.761	16,1	-2,8	-2.214	-1.287
Costruzioni	27.213	28.303	31.514	4,0	11,3	573	1.466
Servizi	283.422	319.849	333.684	12,9	4,3	14.285	10.585
<i>di cui:</i> alberghi e ristoranti	93.974	115.477	115.129	22,9	-0,3	8.997	5.945
Contratti a tempo indeterminato	76.921	65.545	75.668	-14,8	15,4	-15.102	30.289
Apprendistato	19.705	23.784	28.044	20,7	17,9	4.151	2.109
Contratti a tempo determinato	244.748	283.992	305.789	16,0	7,7	31.224	-18.172
Contratti di somministrazione	122.864	147.411	129.737	20,0	-12,0	-8.031	-1.952
Parasubordinato	28.326	29.537	28.832	4,3	-2,4	1.767	-310
Intermittente	22.381	43.866	48.382	96,0	10,3	9.687	3.026
Lavoro domestico	34.232	35.786	35.416	4,5	-1,0	1.426	-1.049

Fonte: elaborazioni su microdati dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro (ORML). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Piemonte.

(1) I valori sono al netto delle procedure giornaliere, ossia di quelle che si chiudono il giorno stesso o quello successivo all'inizio del rapporto di lavoro. – (2) Il lavoro dipendente è al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente (riportati a parte). Può non coincidere con la somma per tipologia contrattuale, in quanto non sono riportate alcune voci residuali. I dati possono differire da precedenti pubblicazioni per diversi criteri di classificazione e per aggiornamento dei dati stessi.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	68,9	70,5	70,7	71,6	72,9
Femmine	55,9	56,9	58,2	58,8	58,9
15-24 anni	18,2	18,3	17,9	19,5	20,7
25-34 anni	68,8	70,0	69,9	70,9	72,3
35-44 anni	79,8	80,8	82,0	82,0	82,9
45-54 anni	79,5	79,7	80,4	81,9	81,8
55-64 anni	46,3	50,6	52,9	53,7	55,3
Licenza elementare, nessun titolo	34,5	36,2	36,0	36,9	40,3
Licenza media	51,8	52,9	54,0	54,2	53,1
Diploma	68,5	69,7	70,1	70,5	71,6
Laurea e post-laurea	80,3	80,3	81,4	82,6	83,4
Totale	62,4	63,7	64,4	65,2	65,9
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	10,7	10,0	8,8	8,2	7,5
Femmine	12,1	10,5	10,0	10,2	9,0
15-24 anni	42,2	38,1	36,0	32,9	30,0
25-34 anni	16,1	15,7	14,3	13,5	10,9
35-44 anni	9,4	7,9	7,4	7,9	7,4
45-54 anni	7,2	6,8	5,9	5,5	5,6
55-64 anni	5,7	5,4	6,0	6,1	5,0
Licenza elementare, nessun titolo	14,7	14,4	11,9	14,4	12,8
Licenza media	15,1	13,6	12,5	12,0	11,2
Diploma	10,5	9,5	8,8	8,7	7,9
Laurea e post-laurea	6,2	5,2	4,8	4,6	4,0
Totale	11,3	10,2	9,3	9,1	8,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Composizione delle assunzioni a tempo indeterminato in Piemonte (1)
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015 (2)	eleggibili 2015 (3)	2016 (2)	eleggibili 2016 (3)
Genere								
Maschi	56,5	54,3	57,7	55,9	56,3	59,3	54,8	60,6
Femmine	43,5	45,7	42,3	44,1	43,7	40,7	45,2	39,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Classi d'età								
15-24	8,8	8,8	8,6	7,1	11,1	14,0	8,5	13,0
25-34	30,6	29,6	29,3	27,8	30,0	31,8	28,4	30,9
35-49	45,2	44,7	44,8	46,1	41,4	38,5	43,5	38,8
50 e oltre	15,4	16,9	17,3	18,9	17,5	15,7	19,6	17,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Settore								
Industria in senso stretto	19,7	18,1	19,0	18,3	21,0	23,2	18,8	21,1
Costruzioni	11,2	10,4	10,9	9,3	9,3	10,1	8,7	10,8
Commercio e pubbl. es.	19,4	21,8	22,4	19,4	24,7	27,8	21,7	28,0
Altri servizi	49,7	49,6	47,8	53,0	45,0	38,8	50,7	40,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipologia contrattuale								
Full time	67,6	60,4	58,5	61,5	61,5	59,2	64,6	57,0
Part time	32,4	39,6	41,5	38,5	38,5	40,8	35,4	43,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Professione								
Legislatore, imprenditore o alta dirigenza	2,3	0,0	1,8	1,6	1,1	1,1	1,4	1,6
Elevata specializzazione	8,7	11,5	5,8	11,5	9,7	5,8	15,9	7,4
Tecniche	13,1	11,4	11,3	11,2	12,1	12,4	12,2	12,4
Esecutive d'ufficio	13,7	13,3	14,4	14,4	15,4	17,1	13,6	15,3
Qualifiche in commercio e altri servizi	16,2	19,6	20,6	18,3	22,0	23,8	20,1	24,5
Artigiani, operai specializzati	18,3	16,9	17,3	16,2	15,5	15,6	13,9	14,7
Conduttori di impianti, operai macchinari o conducenti	8,9	6,4	7,9	6,8	8,3	9,4	6,9	8,3
Non qualificate	18,9	21,0	20,9	20,0	15,8	14,7	16,0	15,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su microdati delle Comunicazioni obbligatorie, Osservatorio regionale del mercato del lavoro della Regione Piemonte (ORML). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Piemonte.

(1) Le assunzioni sono relative al settore privato con l'esclusione dell'agricoltura. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. –

(2) Include sia i soggetti eleggibili sia quelli non eleggibili. – (3) Sono considerati soggetti eleggibili gli individui assunti con contratto a tempo indeterminato che non abbiano avuto un altro rapporto di lavoro a tempo indeterminato nei 6 mesi precedenti l'assunzione e che non siano stati assunti con un contratto stabile dallo stesso datore di lavoro nei 3 mesi antecedenti l'entrata in vigore della norma (cfr. nelle Note metodologiche la voce Soggetti eleggibili degli esonerati contributivi 2015 e 2016).

Composizione delle trasformazioni di contratti a termine in tempo indeterminato in Piemonte (1)
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015 (2)	eleggibili 2015 (3)	2016 (2)	eleggibili 2016 (3)
Genere								
Maschi	57,8	56,2	57,6	58,6	58,4	58,1	58,1	58,0
Femmine	42,2	43,8	42,4	41,4	41,6	41,9	41,9	42,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Classi d'età								
15-24	12,5	12,0	12,2	11,1	10,4	10,4	10,7	11,4
25-34	36,0	35,1	34,5	34,8	34,1	33,5	34,2	33,8
35-49	41,0	41,3	41,3	41,1	40,9	41,2	39,7	39,1
50 e oltre	10,4	11,7	12,1	13,0	14,6	14,9	15,4	15,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Settore								
Industria in senso stretto	25,7	26,2	24,9	25,5	27,4	28,2	25,2	26,4
Costruzioni	11,5	10,7	9,5	9,0	7,7	7,4	8,2	7,8
Commercio e pubbl. es.	22,6	24,0	25,7	24,5	24,2	24,1	24,5	24,3
Altri servizi	40,1	39,1	39,9	41,0	40,7	40,1	42,1	41,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipoogia contrattuale								
Full time	70,9	66,6	64,8	64,6	67,9	68,1	65,6	65,8
Part time	29,1	33,4	35,2	35,4	32,1	31,9	34,4	34,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Professione								
Legislatore, imprenditore o alta dirigenza	0,4	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3
Elevata specializzazione	3,8	3,7	3,9	3,9	4,2	4,3	4,2	4,2
Tecniche	11,3	10,8	10,9	10,4	11,3	11,7	11,3	11,8
Esecutive d'ufficio	12,7	14,6	14,2	14,1	15,1	15,2	14,8	15,2
Qualifiche in commercio e altri servizi	21,5	22,1	23,8	23,5	22,9	22,9	23,4	23,0
Artigiani, operai specia- lizzati	20,5	19,7	18,6	17,9	17,4	17,1	17,1	16,9
Conduttori di impianti, operai macchinari o conducenti	14,8	12,2	12,5	13,2	13,6	13,6	13,5	13,5
Non qualificate	14,9	16,6	15,8	16,7	15,1	14,8	15,2	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su microdati delle Comunicazioni obbligatorie, Osservatorio regionale del mercato del lavoro della Regione Piemonte (ORML). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Piemonte.

(1) Le trasformazioni sono relative al settore privato con l'esclusione dell'agricoltura. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Include sia i soggetti eleggibili sia quelli non eleggibili. – (3) Sono considerati soggetti eleggibili gli individui che abbiano avuto una trasformazione a tempo indeterminato di un contratto a termine, che non abbiano avuto un altro rapporto di lavoro a tempo indeterminato nei 6 mesi precedenti l'assunzione e che non siano stati assunti con un contratto stabile dallo stesso datore di lavoro nei 3 mesi antecedenti l'entrata in vigore della norma (cfr. nelle Note metodologiche la voce Soggetti eleggibili degli esonerati contributivi 2015 e 2016).

Distribuzione delle assunzioni a tempo indeterminato e delle trasformazioni di contratti a termine per classe occupazionale d'azienda (1)

(valori percentuali)

CLASSE OCCUPAZIONALE	2011	2012	2013	2014	2015 (2)	eleggibili 2015 (3)	2016 (2)	eleggibili 2016 (3)
Assunzioni								
0-15	36,3	36,3	31,9	33,3	37,7	40,9	34,3	36,2
16-49	13,8	12,7	13,7	12,8	13,9	14,2	13,3	13,6
50-249	14,6	14,8	16,9	17,6	14,2	13,6	13,1	13,0
250 e oltre	18,5	17,9	17,7	15,9	14,0	11,7	16,4	15,0
Altro (4)	16,7	18,3	19,9	20,5	20,2	19,6	22,9	22,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Trasformazioni								
0-15	29,4	31,4	30,8	29,3	30,0	29,8	28,3	27,6
16-49	18,3	19,2	18,1	18,6	19,7	19,4	19,3	18,9
50-249	22,4	20,2	21,2	21,5	22,5	22,7	21,1	21,3
250 e oltre	17,5	16,1	17,0	18,3	17,0	17,6	20,6	22,2
Altro (4)	12,4	13,1	12,9	12,3	10,8	10,5	10,6	10,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su microdati delle Comunicazioni obbligatorie, Osservatorio regionale del mercato del lavoro della Regione Piemonte (ORML) e su microdati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Piemonte.

(1) Le assunzioni e le trasformazioni sono relative al settore privato con l'esclusione dell'agricoltura. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Include sia i soggetti eleggibili sia quelli non eleggibili. – (3) Sono considerati soggetti eleggibili gli individui assunti con contratto a tempo indeterminato (o i soggetti che abbiano avuto una trasformazione di un contratto a termine) che non abbiano avuto un altro rapporto di lavoro a tempo indeterminato nei 6 mesi precedenti l'assunzione e che non siano stati assunti con un contratto stabile dallo stesso datore di lavoro nei 3 mesi antecedenti l'entrata in vigore della norma (cfr. nelle Note metodologiche la voce Soggetti eleggibili degli esonerati contributivi 2015 e 2016). – (4) Nella categoria altro sono incluse le società di persona per le quali non è stato possibile classificare per soglia dimensionale.

Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità (1)
(valori percentuali)

VOCI	2010-2012	2013-15	2016-18
Piemonte			
15-34	10,7	27,6	25,2
35 e oltre	23,8	34,8	33,1
Totale	17,5	31,4	29,5
Nord Ovest			
15-34	12,5	24,7	20,8
35 e oltre	26,9	31,4	31,7
Totale	20,2	28,4	26,5
Italia			
15-34	13,7	22,3	20,2
35 e oltre	29,0	31,6	29,2
Totale	21,7	27,4	25,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota di percettori di sussidio sul totale dei disoccupati da meno di tre mesi che dichiarano di essere stati licenziati o con un contratto a termine in scadenza.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017
Reddito lordo disponibile	100,0	0,8	0,9	1,3
in termini pro capite	20.727 (4)	1,2	1,3	1,6
Redditi da lavoro dipendente	60,9	2,7	1,5	2,0
Redditi da lavoro autonomo (2)	25,8	0,8	0,8	-0,2
Redditi netti da proprietà (3)	23,6	0,8	-1,4	1,5
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	32,3	1,4	1,1	0,1
Contributi sociali totali (-)	22,6	3,0	0,3	0,9
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	19,9	4,8	0,6	0,4
Consumi	100,0	2,6	1,2	1,8
<i>di cui:</i> beni durevoli	9,0	7,5	4,1	7,4
beni non durevoli	39,9	2,0	0,7	-0,1
servizi	51,2	2,2	1,2	2,4
<i>Per memoria:</i> Deflatore della spesa regionale	–	-0,1	0,2	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato tra il 2014 e il 2017 (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	quota del monte salari nel 2017	variazioni percentuali (2)				
		monte retribuzioni	Retribuzione unitaria	settimane lavorate per occupato (3)	occupati	residuo
Classe di età						
Fino a 34	19,8	7,5	1,2	-3,7	9,8	0,3
35-44	27,3	-5,0	0,5	-0,8	-4,9	0,1
45-54	34,4	9,3	0,7	-0,6	8,8	0,4
55 e oltre	18,4	29,5	0,8	-0,3	25,3	3,7
Genere						
Femmine	35,4	7,7	1,7	-2,0	7,6	0,3
Maschi	64,6	7,6	1,2	-1,1	7,2	0,3
Qualifica						
Dirigenti e quadri	14,3	2,9	1,7	-0,4	1,5	0,0
Impiegati	43,1	8,1	1,8	-0,9	6,9	0,3
Operai e apprendisti	42,4	8,9	2,1	-1,9	8,3	0,4
Altro	0,2	-11,6	-8,8	-1,1	-2,5	0,7
Settore						
Industria in senso stretto	43,2	5,5	3,6	0,8	1,0	0,1
Costruzioni	4,2	1,1	3,2	2,2	-4,3	0,0
Servizi	52,5	9,9	0,0	-2,5	11,9	0,5
Tipo di contratto						
Tempo indeterminato	90,4	5,4	2,6	0,6	2,1	0,1
Tempo determinato e stagionale	9,6	33,5	0,6	-0,5	28,7	4,6
Tipo di orario						
Full time	85,7	5,5	2,3	-0,4	3,5	0,1
Part time	14,3	21,9	0,8	1,1	17,9	2,1
Totale	100,0	7,6	1,4	-1,5	7,4	0,3

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Piemonte			Italia		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Autovetture	178.056	23,3	-19,0	1.911.026	8,0	-3,1
<i>di cui:</i> privati	96.885	5,0	-0,4	1.054.212	-1,9	-2,6
società	71.931	46,1	-37,7	351.954	32,9	-9,7
noleggio	4.322	38,2	55,3	434.223	18,3	,7
leasing persone fisiche	2.372	-0,2	16,2	35.084	8,7	10,9
leasing persone giuridiche	2.291	-9,0	16,4	30.923	2,4	,0
Veicoli commerciali leggeri	13.746	-10,8	-15,0	181.503	-3,5	-6,1
<i>di cui:</i> privati	3.623	-5,9	-11,5	32.230	-5,9	-10,1
società	6.167	-6,0	-28,0	65.958	0,0	-10,1
noleggio	1.220	-60,0	78,6	47.975	-8,1	-0,1
leasing persone fisiche	785	-12,6	7,2	8.178	-3,9	-1,7
leasing persone giuridiche	1.951	-1,4	-6,5	27.106	-1,0	-1,8

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2014	2018
Piemonte			
Deviazione logaritmica media	0,39	0,58	0,48
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	–	–	–
Indice di Gini	0,29	0,32	0,31
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,26	0,27	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	4,53	7,64	5,78
Nord Ovest			
Deviazione logaritmica media	0,35	0,51	0,42
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	0,35	0,51	0,42
Indice di Gini	0,28	0,31	0,29
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,25	0,26	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	3,92	6,39	4,93
Italia			
Deviazione logaritmica media	0,59	0,80	0,73
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	0,57	0,77	0,70
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,80	11,22	10,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2009	2014	2018	2009	2014	2018	2009	2014	2018
Classe di età									
15-40	4,8	7,4	6,4	3,8	5,8	4,9	8,3	12,2	10,6
41-55	3,4	6,6	4,2	3,2	5,7	4,0	6,4	9,8	8,7
56-64	9,5	12,1	9,7	8,3	10,4	8,0	12,7	14,0	13,1
Genere									
Maschi	2,9	6,0	3,9	2,5	5,0	3,4	6,0	9,4	8,3
Femmine	9,7	11,9	9,8	8,6	10,1	8,6	15,2	16,9	14,9
Cittadinanza									
Italiana	4,0	7,0	5,0	3,4	5,5	4,4	7,8	11,1	10,0
Straniera	8,1	11,6	10,5	7,7	11,0	7,9	7,6	12,4	10,4
Titolo di studio									
Fino a licenza media	6,5	11,9	8,0	5,5	9,4	6,9	11,8	17,5	16,0
Diplomati	3,2	5,2	5,3	3,0	4,9	4,5	4,6	7,4	6,9
Laureati	2,2	3,0	2,3	1,9	3,2	2,1	2,5	3,8	3,4
Totale	4,5	7,6	5,8	3,9	6,4	4,9	7,8	11,2	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

Ricchezza delle famiglie piemontesi (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valori assoluti										
Abitazioni	360,2	373,3	382,0	395,9	386,4	373,3	357,3	343,5	335,6	333,1
Altre attività reali (2)	66,0	66,1	69,4	70,1	73,0	71,7	70,6	69,0	66,9	65,7
Totale attività reali (a)	426,2	439,4	451,4	466,0	459,4	444,9	427,9	412,5	402,5	398,8
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	89,9	91,1	89,6	90,9	94,8	96,7	97,6	99,5	105,0	107,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	194,1	189,9	182,8	171,8	183,7	193,4	194,9	197,0	192,2	198,0
Altre attività finanziarie (3)	67,6	70,8	73,9	72,9	73,1	76,7	83,0	88,2	92,5	96,1
Totale attività finanziarie (b)	351,7	351,7	346,3	335,6	351,7	366,9	375,4	384,7	389,7	401,6
Prestiti totali	47,5	49,8	52,4	53,6	52,9	52,0	51,4	51,2	51,8	52,9
Altre passività finanziarie	16,8	15,9	16,5	16,6	16,3	16,7	16,7	16,8	17,1	17,2
Totale passività finanziarie (c)	64,2	65,7	68,9	70,2	69,2	68,7	68,0	68,0	68,8	70,1
Ricchezza netta (a+b-c)	713,7	725,5	728,8	731,5	741,9	743,1	735,3	729,2	723,4	730,3
Composizione percentuale										
Abitazioni	84,5	85,0	84,6	85,0	84,1	83,9	83,5	83,3	83,4	83,5
Altre attività reali (2)	15,5	15,0	15,4	15,0	15,9	16,1	16,5	16,7	16,6	16,5
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	25,6	25,9	25,9	27,1	27,0	26,4	26,0	25,9	26,9	26,8
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	55,2	54,0	52,8	51,2	52,2	52,7	51,9	51,2	49,3	49,3
Altre attività finanziarie (3)	19,2	20,1	21,3	21,7	20,8	20,9	22,1	22,9	23,7	23,9
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	73,9	75,8	76,1	76,4	76,5	75,8	75,5	75,3	75,2	75,5
Altre passività finanziarie	26,1	24,2	23,9	23,6	23,5	24,2	24,5	24,7	24,8	24,5
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e quote)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Piemonte										
Attività reali	97,7	100,0	102,5	105,6	104,0	100,4	96,5	93,2	91,4	90,8
Attività finanziarie	80,6	80,1	78,6	76,1	79,6	82,8	84,6	86,9	88,5	91,4
Passività finanziarie	14,7	15,0	15,6	15,9	15,7	15,5	15,3	15,4	15,6	16,0
Ricchezza netta	163,6	165,2	165,5	165,8	167,9	167,6	165,7	164,8	164,3	166,3
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,6	8,1	8,1	7,9	8,3	8,3	8,2	8,1	7,9	7,8
Nord Ovest										
Attività reali	119,8	120,7	122,1	123,9	121,9	118,4	116,9	115,9	115,5	115,4
Attività finanziarie	90,1	89,3	86,9	84,3	88,5	92,3	94,6	97,4	99,0	102,8
Passività finanziarie	17,3	17,7	18,5	18,7	18,5	18,3	18,2	18,0	18,3	18,5
Ricchezza netta	192,5	192,3	190,5	189,4	191,9	192,5	193,3	195,3	196,2	199,7
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,5	8,9	8,8	8,6	9,0	9,0	9,0	9,0	8,9	8,9
Italia										
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	64,4	63,4	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	159,3	158,6	158,0	158,0	159,9	159,8	158,7	158,6	158,3	160,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla Contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018 (1)
	Dic. 2017	Giu. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,7	2,0	2,2	2,3	62,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	8,4	9,2	8,7	9,1	23,6
Banche	10,7	10,2	10,1	10,1	18,3
Società finanziarie	1,7	5,8	4,2	5,9	5,3
Altri prestiti (2)					
Banche	2,0	2,4	0,7	-0,2	14,2
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	3,2	3,6	3,4	3,4	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione dei nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	<i>per memo- ria: 2007</i>	2017	2018	<i>per memo- ria: 2007</i>	2017	2018	<i>per memo- ria: 2007</i>	2017	2018
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>di cui: cointestati</i>	55,8	56,1	55,5	52,5	53,3	53,4	52,1	51,9	52,4
Età									
Fino a 34 anni	38,4	30,4	30,6	41,6	33,5	33,7	40,2	31,9	32,1
<i>di cui: cointestati</i>	57,6	58,5	58,2	54,9	57,0	56,3	53,7	55,4	55,3
35-45	37,4	36,7	35,9	36,3	36,4	35,4	36,0	37,1	36,4
<i>di cui: cointestati</i>	54,4	57,5	57,1	50,6	54,2	55,3	50,2	51,8	53,0
Oltre 45 anni	24,2	33,0	33,4	22,2	30,1	30,9	23,9	31,0	31,5
<i>di cui: cointestati</i>	53,4	51,4	50,3	49,2	47,2	47,4	50,8	47,1	47,5
Nazionalità									
Italiani	86,9	91,4	91,1	83,6	90,0	88,4	87,7	90,9	89,2
<i>di cui: cointestati</i>	54,4	54,6	53,5	50,4	51,5	51,2	50,3	49,9	50,1
Stranieri	13,1	8,6	8,9	16,4	10,0	11,6	12,3	9,1	10,8
<i>di cui: cointestati</i>	62,0	68,5	72,4	60,6	67,5	68,3	62,2	67,7	68,2
Genere									
Maschi	55,7	54,9	54,3	56,9	55,6	55,5	56,7	55,8	55,6
<i>di cui: cointestati</i>	50,4	51,2	50,9	46,8	48,0	48,0	46,6	46,5	47,1
Femmine	44,3	45,1	45,7	43,1	44,4	44,5	43,3	44,2	44,4
<i>di cui: cointestati</i>	61,7	61,4	60,3	59,1	59,4	59,6	58,5	57,8	58,2
Tipo di tasso									
Fisso	58,7	35,3	37,6	43,8	36,0	37,8	48,7	47,2	47,6
<i>di cui: cointestati</i>	59,1	55,3	53,8	56,0	52,5	51,7	55,8	52,1	51,6
Variabile	36,3	30,4	29,1	52,2	32,3	31,4	47,3	30,8	30,1
<i>di cui: cointestati</i>	50,1	55,2	55,6	48,8	52,5	54,1	48,5	51,3	53,6
Altro	5,0	34,3	33,3	4,0	31,7	30,8	4,0	22,1	22,3
<i>di cui: cointestati</i>	51,8	57,1	56,4	54,0	54,4	54,2	50,6	52,2	52,6
Importo (2)									
<90.000 €	23,3	24,9	24,7	17,6	20,5	20,7	19,7	22,1	21,5
<i>di cui: cointestati</i>	40,4	42,7	42,1	36,4	38,2	38,2	40,9	40,1	40,1
90.000-140.000	48,5	43,3	43,7	45,5	42,1	42,6	44,4	43,6	43,9
<i>di cui: cointestati</i>	55,1	53,2	53,2	47,0	48,9	49,4	48,2	48,2	49,0
140.001-200.000	21,0	22,0	22,3	27,0	24,5	24,0	25,7	23,0	23,3
<i>di cui: cointestati</i>	64,4	64,2	63,8	63,6	60,9	62,3	61,0	58,5	59,5
> 200.000	7,3	9,8	9,3	9,8	12,9	12,7	10,1	11,3	11,3
<i>di cui: cointestati</i>	56,7	62,8	59,5	55,0	59,5	58,1	54,0	57,7	57,2

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. - (2) Quote calcolate sul numero di contratti.

Composizione dei nuovi mutui (1)
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	per memo- ria: 2007	2017	2018	per memo- ria: 2007	2017	2018	per memo- ria: 2007	2017	2018
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui: nuovi censiti	77,4	67,2	68,5	77,3	68,5	69,2	76,7	69,4	70,6
Età									
Fino a 34 anni	38,4	30,4	30,6	41,6	33,5	33,7	40,2	31,9	32,1
di cui: nuovi censiti	85,0	87,2	88,0	86,0	88,1	88,8	85,5	88,8	89,4
35-45	37,4	36,7	35,9	36,3	36,4	35,4	36,0	37,1	36,4
di cui: nuovi censiti	74,3	63,1	64,6	73,3	63,4	64,2	73,1	65,5	67,1
Oltre 45 anni	24,2	33,0	33,4	22,2	30,1	30,9	23,9	31,0	31,5
di cui: nuovi censiti	70,3	53,4	55,1	67,5	52,9	53,6	67,6	54,2	55,4
Nazionalità									
Italiani	86,9	91,4	91,1	83,6	90,0	88,4	87,7	90,9	89,2
di cui: nuovi censiti	75,7	66,1	67,3	74,9	66,8	67,1	75,2	67,9	68,8
Stranieri	13,1	8,6	8,9	16,4	10,0	11,6	12,3	9,1	10,8
di cui: nuovi censiti	88,7	80,0	81,7	89,6	84,3	84,9	87,6	84,6	85,1
Genere									
Maschi	55,7	54,9	54,3	56,9	55,6	55,5	56,7	55,8	55,6
di cui: nuovi censiti	76,5	64,9	66,4	76,1	66,0	66,7	75,3	67,2	68,3
Femmine	44,3	45,1	45,7	43,1	44,4	44,5	43,3	44,2	44,4
di cui: nuovi censiti	78,6	70,2	71,1	78,9	71,6	72,4	78,7	72,3	73,4
Tipo di tasso									
Fisso	58,7	35,3	37,6	43,8	36,0	37,8	48,7	47,2	47,6
di cui: nuovi censiti	79,9	69,1	69,7	80,2	70,3	70,2	80,2	71,8	72,1
Variabile	36,3	30,4	29,1	52,2	32,3	31,4	47,3	30,8	30,1
di cui nuovi censiti	73,2	62,2	65,3	74,5	64,2	65,7	72,9	64,4	67,2
Altro	5,0	34,3	33,3	4,0	31,7	30,8	4,0	22,1	22,3
di cui: nuovi censiti	79,8	69,8	70,1	80,9	70,8	71,5	78,5	71,2	71,9
Importo (2)									
<90.000 €	23,3	24,9	24,7	17,6	20,5	20,7	19,7	22,1	21,5
di cui: nuovi censiti	79,9	70,4	72,9	78,3	71,1	73,0	77,5	68,5	71,3
90.000-140.000	48,5	43,3	43,7	45,5	42,1	42,6	44,4	43,6	43,9
di cui: nuovi censiti	82,8	74,8	75,8	84,0	77,3	78,0	82,9	77,1	78,5
140.001-200.000	21,0	22,0	22,3	27,0	24,5	24,0	25,7	23,0	23,3
di cui: nuovi censiti	75,8	66,7	68,0	78,6	70,6	71,3	77,6	70,9	72,1
> 200.000	7,3	9,8	9,3	9,8	12,9	12,7	10,1	11,3	11,3
di cui: nuovi censiti	64,1	55,2	54,4	66,4	57,1	57,0	67,0	58,3	59,0

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. - (2) Quote calcolate sul numero di contratti.

Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni
(importi in milioni di euro e valori percentuali)

PERIODI	2012-14			2015-18		
	Piemonte	Nord Ovest	Italia	Piemonte	Nord Ovest	Italia
Ammontare	150	657	2.141	2.319	10.121	31.987
<i>di cui:</i> sostituzioni	42	190	903	143	587	2.938
Incidenza su erogazioni totali	2,8	2,7	3,1	16,2	15,9	17,1
<i>di cui:</i> primi 5 gruppi bancari	2,0	1,8	2,2	17,3	16,7	17,5
altre banche	3,5	3,5	3,8	14,8	14,7	16,7
Quota dei contratti a tasso fisso	31,4	25,1	27,2	77,1	71,7	75,4
<i>Per memoria:</i>						
Quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto di surroghe e sostituzioni)	23,6	17,9	20,9	61,2	58,1	60,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Surroghe e sostituzioni di mutui nel periodo 2015-18
(valori percentuali e anni)

VOCI	Piemonte	Nord Ovest	Italia
Caratteristiche dei mutui di surroga o sostituzione			
Incidenza totale sui mutui in essere alla fine del 2014	8,0	6,6	7,0
<i>di cui:</i> non cointestati	7,6	6,4	7,0
cointestati	8,3	6,8	7,0
A tasso fisso	83,2	79,7	80,8
A tasso variabile	16,8	20,3	19,2
Caratteristiche originarie dei mutui surrogati o sostituiti			
Età del mutuo (anni)	4,9	4,8	4,8
Anno di stipula: ante 2009	33,2	31,6	31,9
2010-2014	45,5	46,3	45,3
post 2014	21,3	22,1	22,8
Tasso fisso	62,3	56,8	55,9
Tasso variabile	37,7	43,2	44,1
Quota debito residuo	85,0	85,1	85,2
Classe di importo in euro (1): < 90.000	11,9	9,3	9,6
90.000-140.000	7,8	6,5	7,0
140.001-200.000	7,0	6,2	6,6
> 200.000	5,7	5,7	5,8

Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Dati riferiti al numero dei contratti di mutuo. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* e *Surroghe e sostituzioni*.

(1) Incidenza dei contratti di surroga e sostituzione sullo stock di mutui.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	11	79	13	76	11	74
Banche con sede in regione	1	29	1	28	1	28
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	1	18	1	18	1	18
banche di credito cooperativo	0	9	0	8	0	8
filiali di banche estere	0	2	0	2	0	2
Società di intermediazione mobiliare	0	9	0	8	1	8
Società di gestione del risparmio	0	9	0	8	0	8
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1) (2)	0	9	0	11	0	8
Istituti di pagamento	0	1	0	1	0	1

Fonte: Base dati statistica.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs.141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (2) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	2.364	2.252	2.065	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100 mila abitanti	54	51	47	48	45	42
Sportelli Bancoposta	1.372	1.382	1.364	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	611	602	559	5.618	5.523	5.368
ATM	3.515	3.519	3.534	42.024	41.284	40.396
POS (1)	164.959	189.747	237.338	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di <i>home banking</i> alle famiglie su 100 abitanti (2)	52,9	55,9	62,3	45,8	48,6	55,6
Bonifici on line (3)	63,7	65,8	68,2	64,5	66,9	69,7

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato riferito al 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di *home banking* di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante (1)
(milioni di unità e quote percentuali)

VOCI	Piemonte				Nord Ovest				Italia			
	2013		2018		2013		2018		2013		2018	
	valore assoluto	quota %	valore assoluto.	quota %	valore assoluto	quota %	valore assoluto	quota %	valore assoluto	quota %	valore assoluto	quota %
Assegni bancari	18	4,7	11	2,1	71	4,1	44	1,9	220	4,5	136	2,0
Assegni circolari	3	0,8	2	0,4	10	0,6	5	0,2	32	0,7	16	0,2
Bonifici	83	21,7	88	16,5	396	23,0	483	20,9	1.295	26,7	1.438	21,0
Disp. di incasso	69	18,0	92	17,3	360	20,9	448	19,4	919	19,0	1.181	17,2
Carte di pag.	210	54,8	340	63,7	886	51,4	1.336	57,7	2.382	49,1	4.086	59,6
Totale	384	100,0	533	100,0	1.723	100,0	2.317	100,0	4.847	100,0	6.857	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui è eseguito il pagamento.

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2017	Dic. 2018
Prestiti (1)					
Torino	61.576	61.585	61.567	1,9	3,1
Alessandria	9.910	9.694	8.916	1,5	-0,9
Asti	4.826	4.744	4.591	0,6	1,7
Biella	4.606	4.635	4.606	2,4	4,6
Cuneo	16.427	16.209	15.557	0,6	4,7
Novara	8.756	8.560	8.311	1,9	2,5
Verbano-Cusio-Ossola	3.079	2.825	2.712	0,2	1,2
Vercelli	3.681	3.570	3.419	-0,9	0,0
Depositi (2)					
Torino	49.944	51.651	53.599	3,4	3,8
Alessandria	9.271	9.644	9.573	4,0	-0,7
Asti	4.442	4.671	5.011	5,1	7,3
Biella	3.850	3.965	4.096	-3,0	3,3
Cuneo	15.132	16.101	16.452	6,4	2,2
Novara	8.453	8.453	8.563	3,2	1,3
Verbano-Cusio-Ossola	2.833	3.178	3.182	2,5	0,1
Vercelli	3.919	3.717	3.705	0,9	-0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consumatrici	Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese			Piccole (3)		
				Totale imprese	medio- grandi	di cui: famiglie produttrici (4)			
Dic. 2016	-1,7	17,4	0,8	-0,3	0,2	-1,8	-1,3	2,5	1,4
Dic. 2017	-6,3	2,5	2,2	1,5	1,8	0,4	2,4	3,3	1,5
Mar. 2018	-6,2	0,9	3,2	2,9	4,0	-0,5	0,8	3,6	2,3
Giu. 2018	-5,3	3,0	2,5	1,9	2,8	-1,0	1,2	3,5	1,9
Set. 2018	-5,6	5,2	2,8	2,4	3,4	-0,9	1,4	3,2	2,1
Dic. 2018	-4,0	7,9	3,1	2,9	4,0	-0,8	0,5	3,4	2,8
Mar.2019 (5)	-6,2	20,6	1,1	-0,4	0,2	-2,3	-0,9	3,3	1,5
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2018	8.649	6.488	94.541	53.298	41.733	11.565	6.629	40.788	109.678

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	9.547	8.975	8.649	132	134	135
Società finanziarie e assicurative	6.705	6.780	6.488	164	102	43
Settore privato non finanziario (1)	96.609	96.067	94.541	11.438	9.596	5.644
Imprese	56.510	55.297	53.298	9.050	7.510	4.326
Imprese medio-grandi	43.664	42.853	41.733	6.751	5.672	3.187
Imprese piccole (2)	12.846	12.444	11.565	2.299	1.837	1.138
di cui: famiglie produttrici (3)	6.878	6.937	6.629	1.049	853	539
Famiglie consumatrici	39.598	40.297	40.788	2.352	2.058	1.305
Totale	112.861	111.822	109.678	11.734	9.832	5.821

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2017	0,1	2,4	2,1	5,6	2,1	2,4	1,0	1,6
Mar. 2018	0,1	2,3	2,2	5,7	1,8	2,4	0,9	1,5
Giu. 2018	0,1	2,2	2,3	5,1	1,7	2,3	0,9	1,4
Set. 2018	0,1	2,3	2,3	7,0	1,7	2,3	0,8	1,5
Dic. 2018	0,1	1,9	1,1	6,5	1,7	2,5	0,9	1,3
Mar. 2019 (3)	0,1	1,9	1,0	7,0	1,7	2,6	0,8	1,2
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2017	0,1	1,6	1,4	4,6	1,1	1,8	0,9	1,2
Mar. 2018	0,0	1,3	0,6	4,0	1,1	1,7	0,9	1,0
Giu. 2018	0,0	1,4	0,6	4,6	1,5	1,7	0,8	1,0
Set. 2018	0,0	1,5	1,2	3,9	1,4	1,8	0,8	1,1
Dic. 2018	0,0	1,6	1,1	4,1	1,6	1,7	0,8	1,1
Mar. 2019 (3)	0,0	1,8	1,3	4,6	1,8	1,7	0,7	1,2

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2017	2,7	18,8	19,4	7,1	12,1
Mar. 2018	2,6	18,0	19,3	7,0	11,7
Giu. 2018	2,4	16,1	17,8	6,0	10,3
Set. 2018	1,9	14,6	16,2	5,4	9,3
Dic. 2018	1,3	12,6	14,5	4,9	8,1
Mar.2019 (3)	1,0	12,2	14,1	4,6	7,6
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2017	1,5	13,3	14,3	4,9	8,5
Mar. 2018	1,4	12,8	14,2	4,9	8,3
Giu. 2018	1,1	11,1	12,8	4,0	7,1
Set. 2018	0,7	9,8	11,2	3,5	6,2
Dic. 2018	0,6	7,9	9,5	3,1	5,1
Mar.2019 (3)	0,5	7,5	9,0	2,8	4,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a5.9

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Stralci (1)								
Imprese	7,2	7,5	6,3	8,3	3,4	6,7	13,4	12,9
Famiglie consumatrici	3,5	2,6	2,5	9,5	2,7	4,4	6,9	20,1
Primi cinque gruppi bancari	8,7	8,6	6,2	11,6	4,0	7,7	16,6	18,9
Altre banche	3,5	2,7	3,8	3,3	1,8	3,2	4,8	6,3
Totale	6,3	6,3	5,4	8,6	3,2	6,1	12,0	14,2
<i>in milioni</i>	316	411	400	763	342	694	1.374	1.362
Cessioni (2)								
Imprese	1,9	3,1	1,3	2,2	4,4	2,2	15,7	31,8
Famiglie consumatrici	4,2	4,0	2,5	7,7	2,6	6,4	11,6	26,5
Primi cinque gruppi bancari	1,8	3,7	1,0	3,0	5,6	3,2	16,7	23,7
Altre banche	3,1	2,7	2,7	4,1	1,2	2,6	12,7	41,4
Totale	2,4	3,3	1,6	3,4	4,1	3,0	15,1	30,3
<i>in milioni</i>	119	216	117	305	432	338	1.736	2.900

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.10

Risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	81.574	2,3	3,5	22.609	8,6	0,4	104.182	3,6	2,8
<i>di cui:</i> in conto corrente	55.918	5,3	5,7	21.701	8,6	0,5	77.619	6,2	4,2
depositi a risparmio (3)	25.621	-3,3	-1,2	908	8,2	-2,0	26.529	-2,9	-1,2
Titoli a custodia (4)	86.819	-1,9	-6,5	12.473	27,2	-8,0	99.292	1,0	-6,7
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	16.582	-10,2	3,4	702	-9,0	1,6	17.285	-10,2	3,3
obbl. bancarie italiane	11.609	-28,4	-20,6	768	-8,7	-23,6	12.377	-27,4	-20,8
altre obbligazioni	7.404	-10,1	-3,6	955	-12,4	3,3	8.359	-10,3	-2,9
azioni	8.235	11,6	-11,9	7.221	58,0	-9,0	15.456	29,0	-10,6
quote di OICR (5)	42.860	14,5	-4,8	2.794	22,2	-5,1	45.654	15,0	-4,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Raccolta netta dei fondi di investimento di diritto italiano – famiglie consumatrici
(milioni di euro)

	2017	2018
Fondi PIR		
Azionari	214	106
Bilanciati	720	350
Flessibili	212	82
Obbligazionari	12	4
Totale	1.159	541
Fondi non PIR		
Azionari	-153	-83
Bilanciati	225	36
Flessibili	907	307
Liquidità	-106	-54
Obbligazionari	-165	-948
Totale (1)	704	-744

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Il totale include i fondi non classificati.

Tassi di interesse bancari attivi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019 (5)
Prestiti a breve termine (2)	4,08	3,58	3,18	3,54
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,00	3,38	3,05	3,49
piccole imprese (3)	7,28	6,66	6,29	6,51
totale imprese	4,44	3,78	3,43	3,90
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,08	3,46	3,20	3,44
costruzioni	5,86	5,05	5,33	5,43
servizi	4,31	3,64	3,20	3,96
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,13	1,81	1,82	1,93
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,34	2,30	2,25	2,41
imprese	2,21	1,63	1,57	1,82

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (5) Dati provvisori.

Spesa degli Enti territoriali nel 2018 per natura (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte				RSO			Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	
Spesa corrente primaria	13.194	3.026	92,2	3,3	3.081	91,4	2,8	3.235	90,3	2,6	
<i>di cui:</i> Acquisto di beni e servizi	6.978	1.600	48,8	2,8	1.867	55,4	4,0	1.869	52,2	3,9	
Spese per il personale	4.416	1.013	30,9	3,1	869	25,8	2,1	947	26,4	1,9	
Trasferimenti correnti a famiglie e imprese	410	94	2,9	9,5	81	2,4	2,3	110	3,1	5,4	
Trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali	458	105	3,2	9,4	60	1,8	-9,4	67	1,9	-15,6	
Trasferimenti correnti ad altri Enti locali	311	71	2,2	4,4	51	1,5	5,2	70	1,9	-3,9	
Spesa in conto capitale	1.112	255	7,8	11,1	290	8,6	4,9	346	9,7	7,1	
<i>di cui:</i> Investimenti fissi lordi	780	179	5,5	8,9	186	5,5	-1,8	209	5,8	1,5	
Contributi agli investimenti di famiglie e imprese	105	24	0,7	-18,6	50	1,5	24,5	65	1,8	24,9	
Contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali	3	1	0,0	-86,4	12	0,3	116,1	14	0,4	39,5	
Contributi agli investimenti di altri Enti locali	34	8	0,2	50,7	25	0,7	7,8	31	0,9	11,7	
Spesa primaria totale	14.306	3.281	100,0	3,9	3.370	100,0	3,0	3.582	100,0	3,0	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 15 maggio 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli Enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli Enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Spesa degli Enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.114	69,9	2,2	2.152	69,9	4,8	2.290	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	123	4,1	6,6	110	3,6	-1,7	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	788	26,0	5,9	819	26,6	-1,5	842	26,0	-1,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	707	6,9	2,4	758	3,9	2,3	851	4,3	2,9
5.001-20.000 ab.	645	4,8	0,0	646	6,4	2,1	681	6,3	2,3
20.001-60.000 ab.	732	5,3	5,8	690	5,0	1,4	703	4,9	1,4
60.001 – 250.000 ab.	808	1,7	0,1	858	4,2	0,2	888	4,3	0,8
oltre i 250.000 ab.	1.120	7,5	15,3	1.350	7,0	-9,1	1.307	6,2	-9,1
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	88	34,3	10,2	121	41,9	16,8	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	17	6,6	23,0	18	6,1	-6,1	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	151	59,1	10,4	150	52,0	-1,8	161	46,4	0,2
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	203	23,4	3,5	250	13,5	-8,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 ab.	117	10,3	-7,7	123	13,0	-1,8	134	11,6	-0,7
20.001-60.000 ab.	120	10,3	4,5	98	7,6	-4,2	100	6,5	-4,4
60.001 – 250.000 ab.	88	2,2	6,0	163	8,6	-2,8	169	7,7	5,0
oltre i 250.000 ab.	163	12,9	64,6	166	9,2	12,5	157	6,9	14,4
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.202	67,1	2,5	2.274	67,5	5,4	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	140	4,3	8,4	127	3,8	-2,4	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	939	28,6	6,5	970	28,8	-1,6	1.003	28,0	-0,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	910	8,1	2,6	1.008	4,7	-0,5	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 ab.	762	5,2	-1,3	769	7,0	1,5	815	6,8	1,8
20.001-60.000 ab.	853	5,7	5,6	788	5,3	0,7	803	5,1	0,6
60.001 – 250.000 ab.	896	1,7	0,6	1.021	4,6	-0,3	1.058	4,6	1,4
oltre i 250.000 ab.	1.283	7,9	19,8	1.517	7,2	-7,2	1.464	6,2	-7,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 15 maggio 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli Enti territoriali.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli Enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Il totale include anche le Unioni di Comuni. – (3) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2017	2018 (2)		2017	2018 (2)		2017	2018 (2)	
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	8.610	0,6	2,5	110.682	1,7	1,1	119.413	1,6	1,1
Gestione diretta	5.940	1,1	2,7	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2
<i>di cui:</i> Acquisto di beni e servizi	1.415	2,9	3,2	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7
Spese per il personale	2.766	-0,4	1,5	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	2.663	-0,7	2,0	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,1
<i>di cui:</i> Farmaceutica convenz.	539	-7,1	-0,4	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8
Medici di base	482	0,3	-0,2	6.178	0,1	0,1	6.637	0,1	0,2
Ospedaliera accredit.	462	-3,3	4,3	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1
Specialistica convenz.	249	6,5	7,2	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-61	::	::	83	::	::	0	::	::
Costi sostenuti per i residenti	8.672	1,0	2,7	110.599	1,6	1,1	119.413	1,6	1,1

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1) (2)
(2017; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO e Sicilia (3)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17
Medici	20,8	16,7	0,0	19,3	18,1	-0,3	19,8	18,0	-0,2
Infermieri	64,0	51,5	0,0	57,5	53,9	-0,3	59,0	53,7	-0,2
Tecnici (4)	23,8	19,2	-0,9	18,8	17,7	-1,2	19,7	17,9	-1,1
Amministrativi	15,6	12,6	-1,2	11,1	10,4	-1,5	11,4	10,3	-1,4
Totale	124,2	100,0	-0,3	106,7	100,0	-0,6	109,9	100,0	-0,5

Fonte: per gli addetti, RGS, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (4) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)
(2017; valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età				Incidenza % uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2)		
	fino a 39	40 – 49	50 – 59	60 e oltre	Vecchi criteri (vecchiaia e anticipata)	Quota 100 (incidenza potenziale)	Totale (incidenza potenziale)
Piemonte							
Medici	14,4	25,2	38,2	22,2	2,9	0,5-6,5	3,4-9,4
Infermieri	21,1	37,5	35,9	5,6	0,8	3,3	4,1
Tecnici (3)	5,1	23,9	53,5	17,5	2,5	3,7	6,2
Amministrativi	3,5	21,0	61,5	13,9	1,9	5,6	7,5
Totale	14,7	30,8	42,9	11,7	1,6	3,2-4,2	4,8-5,8
Italia							
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnici (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativi	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
Totale	13,1	29,6	41,6	15,7	2,3	4,1-4,9	6,4-7,2

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Piemonte	1.838	52,5	30,7
di cui: FESR	966	42,5	21,0
FSE	872	63,5	41,5
Regioni più sviluppate (4)	13.198	47,7	24,0
di cui: FESR	6.711	48,9	20,9
FSE	6.487	46,5	27,2
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
di cui: FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: RGS, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio Liguria, Lombardia, Marche, le province autonome di Trento e Bolzano, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

Obiettivi tematici	Piemonte		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1	19,4	9,7	14,4	24,3	11,2	19,1
OT2	5,3	7,2	4,8	16,0	5,5	16,8
OT3	10,7	41,6	12,7	26,0	12,3	20,0
OT4	11,2	35,8	11,0	17,6	12,3	15,6
OT5	0,0	–	3,0	10,2	4,5	14,2
OT6	3,8	0,0	2,2	14,8	10,4	16,4
OT7	0,0	–	0,0	–	4,5	28,9
OT8	21,7	44,7	22,5	28,9	13,2	23,6
OT9	9,7	33,9	11,0	21,1	10,9	15,1
OT10	14,1	42,5	13,8	30,0	11,3	23,7
OT11	0,1	1,7	0,8	12,9	0,8	13,3
Assistenza tecnica	4,0	25,5	3,7	20,7	3,2	19,0
Totale	100,0	30,7	100,0	24,0	100,0	19,2

Fonte: RGS, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio Liguria, Lombardia, Marche, le province autonome di Trento e Bolzano, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

Entrate non finanziarie degli Enti territoriali nel 2018 (1)
(valori e percentuali)

VOCI	Piemonte				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	12.479	2.852	77,0	1,8	2.637	71,7	2,3	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	9.633	2.201	59,4	-0,5	2.018	54,9	0,4	2.235	57,4	0,8
Province e Città metropolitane	384	88	2,4	12,4	76	2,1	13,8	70	1,8	13,8
Comuni	2.463	563	15,2	10,4	543	14,8	8,2	525	13,5	7,9
Trasferimenti (4)	1.911	437	11,8	16,3	583	15,9	16,1	593	15,2	9,8
Entrate extra-tributarie	1.192	272	7,4	12,4	276	7,5	0,6	288	7,4	1,7
Regione	254	58	1,6	34,4	62	1,7	-5,1	80	2,1	0,0
Province e Città metropolitane	42	10	0,3	3,5	10	0,3	3,5	9	0,2	2,1
Comuni	896	205	5,5	7,8	204	5,5	2,2	199	5,1	2,4
Entrate correnti totali	15.583	3.561	96,1	4,2	3.496	95,1	4,2	3.712	95,4	3,4
Entrate in conto capitale	633	145	3,9	17,0	182	4,9	-1,7	181	4,6	-5,6
Entrate non finanziarie totali	16.216	3.706	100,0	4,6	3.677	100,0	3,9	3.893	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 aprile 2019). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate non finanziarie degli Enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli Enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Risultato di amministrazione degli Enti territoriali
(milioni di euro e euro pro capite)

ENTI LOCALI	Risultato di amministrazione al 31 dicembre 2017							
	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva - Avanzo (4)		Parte disponibile negativa - Disavanzo (4)	
	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
Piemonte								
Regione	-1.838	4.969	124	-	-	-	-6.931	-1.584
Province e Città metropolitane	283	136	137	11	18	5	-20	-26
Comuni	1.650	1.145	185	141	433	141	-254	-200
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	428	92	43	51	245	197	-3	-143
5.001-20.000 ab.	309	137	36	32	105	109	0	0
20.001-60.000 ab.	410	224	86	52	83	105	-37	-222
60.000 – 250.000 ab.	85	115	20	5	1	8	-56	-281
Oltre i 250.000 ab.	418	577	0	-	0	0	-159	-180
Totale	95	6.250	446	152	451	::	-7.204	::
Regioni a statuto ordinario								
Regione	3.010	25.782	9.255	8	-	-	-32.035	-623
Province e Città metropolitane	3.577	1.279	1.257	326	905	21	-190	-29
Comuni	29.072	23.312	6.687	2.310	2.868	94	-6.105	-361
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.788	1.372	455	283	990	149	-312	-299
5.001-20.000 ab.	5.363	3.469	872	630	1.083	92	-691	-234
20.001-60.000 ab.	5.237	4.264	1.108	497	520	73	-1.152	-291
60.000 – 250.000 ab.	4.231	3.938	1.027	249	231	59	-1.214	-371
Oltre i 250.000 ab.	11.454	10.268	3.225	651	45	37	-2.735	-481
Totale	35.660	50.374	17.199	2.644	3.773	::	-38.330	::

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e Rendiconto generale degli Enti.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perentii (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Sono esclusi gli enti che espongono una parte disponibile del risultato di amministrazione pari a zero.

Tavola a6.10

Comuni in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2018)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In % sul totale dei Comuni	Valore	In % sul totale dei Comuni
Piemonte				
Deficitari	5	0,4	1.623	0,0
In riequilibrio finanziario	4	0,3	11.968	0,3
In dissesto	2	0,2	328	0,0
Totale (1)	11	0,9	13.919	0,3
Nord (2)				
Deficitari	11	0,3	22.247	0,1
In riequilibrio finanziario	33	0,8	411.714	1,6
In dissesto	4	0,1	5.615	0,0
Totale (1)	47	1,2	430.605	1,7
Italia (3)				
Deficitari	58	0,8	1.535.187	2,7
In riequilibrio finanziario	211	3,0	4.354.638	7,7
In dissesto	105	1,5	1.642.285	2,9
Totale (1)	358	5,0	6.328.879	11,2

Fonte: per gli enti con criticità finanziarie Ministero dell'Interno; per la popolazione Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Tavola a6.11

Province in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2018)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In % sul totale delle Province	Valore	In % sul totale delle Province
Piemonte				
In riequilibrio finanziario	5	62,5	1.343.691	30,7
Totale (1)	5	62,5	1.343.691	30,7
Nord (2)				
In riequilibrio finanziario	8	20,0	2.667.698	10,5
Totale (1)	8	20,0	2.667.698	10,5
Italia (3)				
Deficitari	3	3,2	2.021.241	3,6
In riequilibrio finanziario	13	13,7	4.960.587	8,8
In dissesto	2	2,1	1.328.399	2,4
Totale (1)	17	17,9	7.206.982	12,8

Fonte: per gli enti con criticità finanziarie Ministero dell'Interno; per la popolazione Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Parametri per l'individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari (1)
(valori assoluti e percentuali)

ENTI	Numero	Parametri									
		P1	P2	P3	P4	P5	P6	P7	P8	P9	P10
Piemonte											
In dissesto	1	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
In riequilibrio fin.	4	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Deficitari	3	0,0	0,0	0,0	33,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Senza criticità	1.139	1,8	2,0	0,9	10,5	0,0	0,6	3,1	0,1	1,1	0,3
Totale	1.147	1,7	2,0	0,9	10,8	0,0	0,6	3,1	0,1	1,1	0,3
Nord (2)											
In dissesto	3	0,0	0,0	0,0	66,7	0,0	0,0	0,0	0,0	33,3	0,0
In riequilibrio fin.	32	3,1	18,8	0,0	28,1	0,0	0,0	12,5	6,3	21,9	0,0
Deficitari	5	0,0	0,0	0,0	20,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Senza criticità	3.690	4,0	3,5	1,3	9,3	0,3	0,6	4,8	0,4	1,8	0,7
Totale	3.730	3,9	3,6	1,3	9,5	0,3	0,6	4,9	0,5	2,0	0,7
Italia (3)											
In dissesto	39	12,8	41,0	38,5	74,4	5,1	0,0	2,6	10,3	17,9	0,0
In riequilibrio fin.	165	12,7	31,5	42,4	57,0	11,5	4,8	9,7	15,2	26,1	3,6
Deficitari	27	0,0	44,4	55,6	66,7	14,8	7,4	3,7	14,8	25,9	0,0
Senza criticità	6.102	4,4	10,2	11,9	20,7	1,2	2,5	4,5	2,6	5,9	0,7
Totale	6.333	4,7	11,1	13,0	22,1	1,5	2,6	4,6	3,0	6,6	0,8

Fonte: Certificati di conto consuntivo.

(1) I parametri di deficitarietà sono i seguenti: P1 Risultato contabile di gestione; P2 Residui attivi di nuova formazione; P3 Residui attivi di vecchia formazione; P4 Residui passivi; P5 Esecuzione forzata; P6 Spese per il personale; P7 Debiti di finanziamento; P8 Debiti fuori bilancio riconosciuti; P9 Anticipazioni di tesoreria; P10 Ripiano squilibri. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	11.839	11.443	76.970	75.731	88.590	86.761
Ammontare pro capite (euro)	2.705	2.615	1.515	1.490	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	-6,3	-3,3	-2,6	-1,6	-1,5	-2,1
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	7,5	7,2	6,8	6,3	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	16,7	16,9	10,1	9,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	74,2	74,3	71,1	71,3	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	0,4	0,5	3,5	3,5	3,6	3,6
Altre passività	1,2	1,2	8,5	9,1	7,7	8,3
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	12.698	12.233	111.039	108.611	129.369	126.096
Ammontare pro capite (euro)	2.902	2.796	2.185	2.137	2.160	2.105
Variazione % sull'anno precedente	-6,6	-3,7	-2,9	-2,2	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle micro imprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	26.636	1.607	377	7.039	4.090	16.300	28.620

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse sono le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Nel 2017 le cessioni di sofferenze effettuate da Unicredit Banca incidono per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno. Tra il 2017 e il 2018 si è perfezionata una rilevante operazione di cessione di sofferenze da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena: nel complesso il valore nominale delle sofferenze

ammontava a circa 24 miliardi di cui 19,6 contabilizzati già nel 2017 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2018 con contestuale cancellazione definitiva dal bilancio dell'intero ammontare dei crediti. Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per le tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un'integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr.: *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. A livello nazionale a tali banche a fine 2018 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 20 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune

L'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate ha reso disponibili i dati sul numero di compravendite normalizzate a livello comunale dal 2011 (per maggiori informazioni e per le definizioni, cfr. la documentazione presente nel sito internet dell'Agenzia delle entrate).

L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per la classificazione dei comuni secondo la tipologia di sistema locale del lavoro (urbani e non urbani), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche dell'Appendice della Relazione Annuale* della Banca d'Italia alla voce: **Credito alle famiglie**.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, prestiti personali e altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi di interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi di interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia, Statistiche, *Debito delle Amministrazioni locali*.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazione sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality* di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia*. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra

lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente *between*) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente *within*). Per l'Italia, quest'ultima componente, pari alla media ponderata dell'indicatore delle singole regioni, rappresenta oltre il 95 per cento del totale. Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Enti territoriali in stato di criticità finanziaria

Le norme principali che disciplinano il dissesto sono contenute nel Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (TUEL; D.lgs. 267/2000) negli articoli da 244 a 269.

Le norme principali che disciplinano la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale sono contenute nel Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (TUEL; D.lgs. 267/2000) negli articoli dal 243 bis al 243 sexies.

L'individuazione degli enti locali strutturalmente deficitari e i relativi controlli sono basati sugli articoli 242 e 243 del TUEL. Il decreto del Ministro dell'Interno del 28 dicembre 2018 ha individuato nuovi parametri, rispetto a quelli inizialmente definiti nel 2009, per adeguarli ai principi della contabilità armonizzata e accrescerne la capacità di individuare gravi squilibri di bilancio. Essi saranno applicati a decorrere dal 2019 ossia a partire dagli adempimenti relativi al rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2018 e al bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 2020.

Entrate non finanziarie degli Enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e IRAP per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli Venezia Giulia e della Provincia autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito Imu" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi Imu dei Comuni.

Finanziamenti diretti alle imprese

I piani individuali di risparmio – I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. I PIR prevedono l'esenzione totale dalla tassazione dei redditi derivanti dagli investimenti effettuati e dall'imposta di successione per i sottoscrittori che li mantengono in portafoglio per almeno 5 anni. Almeno il 70 per cento del portafoglio deve essere investito in titoli, anche non quotati, emessi da imprese non immobiliari residenti in Italia, nell'Unione europea o in paesi appartenenti allo Spazio economico europeo,

purché abbiano stabile organizzazione in Italia. Di questo 70 per cento, almeno il 30 deve essere investito in prodotti finanziari emessi da imprese diverse da quelle inserite nell'indice FTSE MIB della borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. La legge di bilancio 2019 ha introdotto ulteriori vincoli all'investimento per l'istituzione di nuovi PIR, in particolare ha previsto l'obbligo di destinare il 5 per cento, del 70 per cento di portafoglio vincolato, a quote o azioni di fondi per il venture capital residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati che aderiscono all'accordo sullo Spazio economico europeo. Un altro 5 per cento dovrà essere destinato verso strumenti finanziari emessi da Pmi e ammessi alla negoziazione nei sistemi multilaterali di negoziazione, quali l'AIM.

L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR. La classificazione dimensionale delle imprese target degli investimenti PIR si basa sul valore dei ricavi iscritti in bilancio (dati Cerved). Non sono state classificate le imprese per cui non erano disponibili i bilanci. La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Le emissioni di obbligazioni – I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall'utilizzo congiunto dell'Anagrafe titoli e di Dealogic.

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. L'archivio riporta le emissioni e i rimborsi di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Dealogic è una piattaforma finanziaria internazionale che dispone di una base dati completa sulle emissioni obbligazionarie delle imprese maggiori a livello internazionale. Consente quindi di integrare i dati di Anagrafe titoli con le operazioni collocate su mercati esteri. I rimborsi relativi a queste operazioni sono stati stimati sulla base della data di scadenza contrattuale.

Inoltre sono state identificate e opportunamente riattribuite le emissioni effettuate da gruppi industriali per il tramite di società finanziarie. Le informazioni sui dati proprietari utilizzate per individuare i gruppi provengono dalla base dati Cerved e dal Bureau Van Dijk.

Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominare dei titoli collocati e rimborsati. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell'operazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

Minibond – I minibond sono obbligazioni di importo contenuto destinate a investitori istituzionali e finalizzate al finanziamento delle attività aziendali di piccole e medie imprese non quotate sui mercati regolamentati. Sono stati introdotti dai Decreti Sviluppo del 2012 (DL 83/2012, DL 179/2012), successivamente modificati dal Decreto Destinazione Italia del dicembre 2013 (DL 145/2013, poi nella L. 9/2014).

L'elenco dei minibond fa riferimento ai titoli scambiati sul mercato di borsa dedicato, l'ExtraMOT Pro, e alle emissioni della stessa tipologia ma collocate direttamente agli investitori istituzionali o tramite piattaforme diverse.

Il private equity – I dati sulle operazioni di private equity sono di fonte Aifi – Pricewaterhouse Coopers e si riferiscono sia a investitori italiani sia internazionali. Per maggiori dettagli sulla raccolta dei dati si rimanda alla pubblicazione *Il mercato italiano del private equity, venture capital e private debt nel 2018*, Aifi.

Gli importi investiti si riferiscono alle sole quote di equity e quasi equity complessivamente versate per l'operazione e non al valore totale della transazione. Vengono considerati sia i nuovi investimenti sia gli interventi a favore di aziende già partecipate dallo stesso o da altri operatori.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e

rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziari (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Diversamente dalle elaborazioni precedenti, quest'anno sono state usate le segnalazioni di vigilanza individuali delle banche per l'analisi della dinamica complessiva delle garanzie sui prestiti alle imprese e i dati della Centrale dei rischi per determinare il volume delle garanzie prestate da soggetti collettivi e pubblici. Ciò comporta una discontinuità con quanto pubblicato negli anni passati.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 80 intermediari che operano in Piemonte e che rappresentano il 91 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Per il calcolo della quota di banche che offrono alle famiglie servizi di pagamento tramite canali digitali, esaminata nel riquadro *Strumenti di pagamento alternativi al contante* del capitolo 5, il campione di riferimento è costituito dalle banche con operatività nazionale (banche che operano in tutte le macroaree del Paese o che appartengono a un gruppo che opera in tutte le macroaree) e da quelle caratterizzate da un'operatività a livello regionale non residuale, definite come intermediari la cui quota sul mercato regionale dei depositi alle famiglie è superiore all'1 per cento oppure per le quali i depositi delle famiglie residenti in regione rappresentano una quota superiore all'1 per cento del totale dei depositi delle famiglie italiane presso l'intermediario stesso.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 70,8 e al 64,9 e 67,6 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Piemonte sono state rilevate 249 imprese industriali, 92 dei servizi e 27 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	53	196	249
Alimentari, bevande, tabacco	13	24	37
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	7	26	33
Carta e stampa	2	5	7
Coke, chimica, gomma e plastica	6	26	32
Metalmecanica (esclusi mezzi di trasporto)	15	77	92
Computer ed elettronica	2	3	5
Mezzi di trasporto	2	21	23
Altre industrie manifatturiere	5	7	12
Energia, gas, acqua e raccolta rifiuti	1	7	8
Costruzioni	10	17	27
Servizi	21	71	92
Commercio ingrosso e dettaglio	10	26	36
Alberghi e ristoranti	1	2	3
Trasporti, informatica e comunicazioni	9	24	33
Attività immobiliari, professionali, etc.	1	19	20
Totale	84	284	368

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Logistica in Piemonte

Per maggiori informazioni sulla definizione dei *cluster* regionali simili al Nord Ovest, cfr. AA.VV., *Deindustrializzazione e terziarizzazione: trasformazioni strutturali nelle regioni del Nord Ovest*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 282, 2015.

Analisi sui dati Insee. – I dati relativi al Rhône-Alpes sono basati sulla rilevazione *Connaissance locale de l'appareil productif* (CLAP) condotta dall'Istituto nazionale di statistica francese (Insee). Essi fanno riferimento al Rhône-Alpes prima della riforma territoriale delle regioni francesi del 2016, la quale ne ha stabilito l'accorpamento con l'Auvergne nella nuova regione Auvergne-Rhône-Alpes. Il settore considerato è quello dei trasporti e magazzinaggio, dal momento che i dati pubblicati dall'Insee non permettono un'ulteriore disaggregazione del comparto.

Unità locali e addetti. – L'analisi è basata sui dati del *Registro statistico delle unità locali* ("ASIA UL") dell'Istat e fa riferimento all'aggregato riconducibile ai seguenti sottosettori che individuano le attività di logistica e trasporti (in base alla classificazione Ateco2007): "Trasporto ferroviario di merci" (gruppo 49.2), "Trasporto di merci su strada e servizi di trasloco" (gruppo 49.4), "Trasporto marittimo e

costiero di merci” (gruppo 50.2), “Trasporto aereo di merci e trasporto spaziale” (gruppo 51.2), “Magazzinaggio e custodia” (gruppo 52.1), “Attività di supporto ai trasporti” (gruppo 52.2), “Altre attività postali e di corriere” (gruppo 53.2).

Investimenti pubblici in infrastrutture di logistica. – L’analisi è basata sui dati dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) relativi alla voce “S-43 – Beni e opere immobiliari” della variabile “Categoria livello 5 (Spese)”. I settori di attività dell’intervento pubblico fanno riferimento alle voci “00019 – Altri trasporti” e “00020 – Viabilità”. Il perimetro di analisi considera le Amministrazioni pubbliche e gli altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (SPA). La definizione di Amministrazioni pubbliche coincide con quella della contabilità pubblica italiana. Gli altri enti e imprese del SPA includono tutti i soggetti che producono servizi di pubblica utilità e che sono finanziati o controllati direttamente o indirettamente da enti pubblici.

Analisi sui dati Cerved Group. – L’analisi sui dati di bilancio degli archivi di Cerved Group è stata condotta su un campione aperto di bilanci ordinari e semplificati di imprese aventi i seguenti codici Ateco2007: 49.20.00, 49.41.00, 50.20.00, 50.40.00, 51.21.00, 52.10.10, 52.10.20, 52.21.40, 52.21.90, 52.22.01, 52.22.09, 52.24.10, 52.24.20, 52.24.30, 52.24.40, 52.29.10, 52.29.21, 52.29.22, 53.20.00.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell’Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l’INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l’indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all’ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un’approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (*Occ*), delle unità di lavoro per occupato (*UL*) – che è una misura dell’intensità dell’utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (*RU*), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Piemonte

I dati sulle assunzioni, forniti dall’Osservatorio regionale sul mercato del lavoro (ORML) della Regione Piemonte, sono alimentati dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l’impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all’apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L’universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni (assunzioni nette) consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi rilevati, relativi ai rapporti, non coincidono con quelli dei lavoratori perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche delle trasformazioni a tempo indeterminato di altre tipologie contrattuali. Per calcolare il saldo le trasformazioni vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall’apprendistato.

I dati utilizzati per analizzare la dinamica del lavoro dipendente si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e di somministrazione e di apprendistato. Sono esclusi dall'aggregato di lavoro dipendente:

- il lavoro intermittente, in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione;
- il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;
- il lavoro parasubordinato, che non è riconducibile al lavoro dipendente.

Personale sanitario

La legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria per il 2007) aveva stabilito che la spesa per il personale non poteva superare il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1,4 per cento, al netto dei rinnovi contrattuali. Tale vincolo è stato reso inizialmente meno efficace dai rinnovi contrattuali intervenuti tra il 2007 e il 2009. È solo con la legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Finanziaria per il 2010) che tale disposizione è divenuta più stringente in quanto, parallelamente, con il decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 (convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122) sono stati bloccati i rinnovi contrattuali e le progressioni di carriera. Tale disposizione è stata prorogata negli anni fino al 2018, pur lievemente attenuata; le regioni in equilibrio economico potevano parzialmente derogare a tale vincolo. A partire dal 2019 il parametro di riferimento è stato aggiornato, stabilendo che la spesa per il personale non potrà superare quella sostenuta nel 2018 (sulla base di quanto certificato dal Tavolo tecnico di verifica degli adempimenti); solo nel caso in cui il nuovo parametro di riferimento risulti inferiore a quello del 2004, continueranno a trovare applicazione le previgenti disposizioni. Nel 2010, per le sole regioni sottoposte alla disciplina dei Piani di Rientro (PdR), si è aggiunto il blocco del turn over; tale blocco è previsto in misura parziale per le Regioni in PdR "leggero" (Piemonte e Puglia).

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province e Città metropolitane o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 Province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: **Prezzi e affitti delle abitazioni**). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: **Prezzi e affitti delle abitazioni**), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi e affitti delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi. Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dati OMI su prezzi e affitti sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat, disponibili fino al 2017 (fino al 2016 per le ULA); le serie sono state aggiornate fino al 2018 sulla base delle variazioni tratte dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (15-64 anni, Pop_{15-64}) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA, e numero di occupati) e dalla

produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

I dati sulla natalità e sulle migrazioni interne ed estere, disponibili fino al 2017, provengono dalla *Rilevazione totale delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per nascita, morte e trasferimento di residenza*, prodotta dall'Istat. I dati anagrafici sui trasferimenti di residenza forniti dall'Istat con il dettaglio del titolo di studio e della classe di età sono disponibili solo fino al 2016. Per il dettaglio sul titolo di studio i dati fanno riferimento esclusivamente agli individui con cittadinanza italiana.

Il Frame SBS Territoriale (abbreviato "FST") è un registro esteso definito dall'integrazione di ASIA Unità Locali, il registro di base sulle unità locali dell'industria e dei servizi, con il Frame SBS, il registro esteso sulle variabili economiche delle imprese, correntemente utilizzato per la produzione di stime SBS (acronimo inglese di *Structural Business Statistics*) alla base delle stime dei Conti regionali dell'Istat. L'FST fornisce informazioni identificative (denominazione e localizzazione), di struttura (attività economica, numero di addetti e di dipendenti) ed economiche (principali variabili del conto economico) delle unità locali attive (come definite in ASIA UL). Il Registro è costituito da tutte le unità locali relative alle unità giuridico-economiche che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita. A differenza dei Conti regionali dell'Istat, i dati dell'archivio FST non includono la totalità dei settori di attività economica e non incorporano una stima dell'economia sommersa. L'universo di riferimento riguarda tutte le imprese italiane che operano nei settori industriali e dei servizi, con l'esclusione di: attività finanziarie e assicurative, amministrazione pubblica e difesa – assicurazione sociale obbligatoria, attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico – produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze, organizzazioni e organismi extra-territoriali (cfr. *Regolamento comunitario sulle statistiche strutturali SBS n. 58/97* e *Regolamento SBS n. 295/2008*). La base dati FST è resa disponibile dall'Istat a livello comunale per l'anno 2015 e con la sola distinzione tra il settore industriale e quello dei servizi. Per ulteriori dettagli si rimanda al comunicato stampa 217036 dell'Istat del 13 giugno 2018.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali nei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato; il dato sui pagamenti cumulati al 2017 è tratto dalla *Relazione annuale 2018 su I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari* della Corte dei Conti.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. I progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

La qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. - Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.8 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.6. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte

(stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società (famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato per alcune componenti della ricchezza revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Risultato di amministrazione degli Enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione, che si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa. Il risultato di amministrazione si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli Enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti in L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018). L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo. Di norma il ripiano deve avvenire nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio, ma in alcune particolari fattispecie (quali i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali o le operazioni straordinarie di ri-accertamento dei residui previste dal D.lgs. 118/2011 e dirette ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015) può protarsi su un arco di tempo trentennale.

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. – Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell'FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border, consumo e presenza di persone fisiche. Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo l'aggregato dei “servizi totali territoriali” come il totale dei servizi di bilancia dei pagamenti, esclusi i trasporti, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzo, i SIFIM e l'assicurazione merci (per i quali non è disponibile il dettaglio regionale). L'aggregato dei “servizi alle imprese territoriali” è dato dai servizi totali territoriali al netto di viaggi, servizi di manutenzione e riparazione, costruzioni, servizi governativi e personali. Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni di voci o sottovoci previste dal BPM6; per una tabella sinottica delle voci BPM6 che confluiscono nelle serie territoriali, si veda *L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Economie regionali, 1, 2016. La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell'impresa italiana) è garantita per macro area geografica e per le regioni maggiormente interessate dalle transazioni.

Investimenti diretti. – Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale

sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il criterio direzionale per i dati fino al 2012 e il criterio direzionale esteso dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 metri quadrati), supermercati (superficie ≥ 400 metri quadrati), ipermercati (superficie ≥ 2.500 metri quadrati); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie ≥ 400 metri quadrati). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

Per l'analisi di bilancio è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group e attive nel commercio al dettaglio con l'eccezione di quello di autoveicoli, di motocicli e di carburante per autotrazione: in sintesi, la divisione Ateco2007 numero 47, al netto del gruppo 47.3. Il comparto alimentare è definito dalla classe 47.11 (Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande) e dal gruppo 47.2 (Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati); quello non alimentare dalle restanti parti della divisione 47 (al netto del gruppo 47.3).

Le informazioni contabili sono state integrate con i dati sull'occupazione dipendente di fonte INPS e sull'occupazione indipendente di fonte InfoCamere. Il campione è definito dalle società con sede legale in regione. Sono state incluse le sole società presenti nell'archivio con almeno due osservazioni nella stessa regione, nello stesso comparto (alimentare o non alimentare) e nella stessa classe dimensionale (micro, piccola o medio-grande), eccetto negli anni in cui si trovassero in liquidazione o sotto procedura fallimentare.

Gli indici e i valori relativi a più anni sono stati ottenuti come medie dei valori annuali corrispondenti. Le serie per addetto di valore aggiunto e costo del lavoro sono state deflazionate utilizzando l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività per il complesso del commercio al dettaglio e per il

comparto non alimentare; l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche (COICOP01) per il comparto alimentare.

Soggetti eleggibili degli esoneri contributivi 2015 e 2016

La legge 190/2014 ha introdotto per le assunzioni a tempo indeterminato e per le trasformazioni di contratti a termine effettuate tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2015 un esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro (ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche e con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL), per un massimo di 8.060 euro su base annua, per un periodo di trentasei mesi. Tale contributo è stato rinnovato nell'anno successivo dalla L. 208/2015. Nel 2016 il beneficio si riduce a un esonero dal versamento del 40 per cento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (con esclusione dei contributi INAIL), per un massimo di 3.250 euro su base annua, per un periodo di 24 mesi. Era inoltre prevista una maggiorazione della percentuale di decontribuzione per l'assunzione di donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi.

I soggetti eleggibili sono individuati sulla base delle istruzioni dell'INPS per la gestione degli adempimenti previdenziali connessi agli esoneri contributivi (circolari INPS n. 17/2015, n. 178/2015 e n. 57/2016).

In particolare, il beneficio si applica a tutti i datori di lavoro privati e agli enti pubblici economici. L'esonero contributivo riguarda tutti i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, ancorché in regime di part-time, con l'eccezione dell'apprendistato, del lavoro intermittente e del lavoro domestico. È altresì applicabile ai contratti di somministrazione, seppur esclusi dall'analisi. Si è esclusa inoltre l'agricoltura, settore per il quale risulta più complesso identificare i potenziali utilizzatori dell'incentivo.

In base alla normativa, sono esclusi dall'utilizzo dell'esonero contributivo i seguenti soggetti:

- a) il lavoratore che, nel corso dei 6 mesi precedenti l'assunzione, non risulti occupato, presso qualsiasi datore di lavoro, in forza di un contratto a tempo indeterminato (incluso l'apprendistato, la somministrazione a tempo indeterminato e il lavoro domestico a tempo indeterminato; escluso il lavoro intermittente);
- b) il lavoratore che, nel corso dei 3 mesi antecedenti la data di entrata in vigore della legge di stabilità per il 2015 (e per il 2016), non abbia avuto rapporti di lavoro a tempo indeterminato con il datore di lavoro richiedente l'incentivo ovvero con società da questi controllate o collegate ai sensi dell'art. 2359 c.c., nonché facenti capo, ancorché per interposta persona, al medesimo datore di lavoro (incluse ed escluse le tipologie di lavoro sopraelencate al punto a);
- c) il lavoratore non deve avere avuto un precedente rapporto di lavoro agevolato. L'esonero non è quindi cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente.

Per quanto riguarda la compatibilità con altre forme di incentivo all'occupazione la circolare n. 17 del 2015 cita come principali incentivi con cui non si ha la cumulabilità per le nuove assunzioni l'incentivo per l'assunzione di lavoratori con più di 50 anni di età disoccupati da oltre 12 mesi e di donne prive di impiego regolarmente retribuito da almeno ventiquattro mesi ovvero prive di impiego da almeno 6 mesi appartenenti a determinate aree (art. 4 della L. 92/2012).

L'incentivo è invece cumulabile con incentivi che assumono natura economica tra i quali: l'incentivo per l'assunzione di lavoratori disabili (art. 13, L. 68/1999); l'incentivo per l'assunzione di giovani genitori (art. 4, L. 92/2012); l'incentivo all'assunzione di beneficiari del trattamento Aspi (art. 2, L. 92/2012); l'incentivo inerente il Programma Garanzia Giovani. Per quanto riguarda l'incentivo sperimentale per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani entro i 29 anni (art. 1, D.L. 76/2013) la cumulabilità con l'esonero triennale della legge di stabilità 2015 è ammessa in misura limitata.

I soggetti eleggibili degli incentivi per il 2015 e per il 2016 sono identificati tenendo conto della normativa citata. Nell'individuazione dei soggetti eleggibili 2016 sono stati quindi esclusi i potenziali beneficiari degli stessi incentivi per il 2015. Discrepanze con gli effettivi beneficiari degli incentivi sono riconducibili a diverse motivazioni. In primo luogo non è stato possibile controllare per l'utilizzo di altre forme di agevolazione non cumulabili con i benefici in esame. In secondo luogo non si dispone dei dati delle assunzioni avvenuti fuori regione e prima del 2011. Infine per quanto riguarda il punto b) non è

stato possibile identificare eventuali società collegate o controllate dallo stesso datore di lavoro. Si ottiene quindi una sovrastima dei soggetti potenzialmente beneficiari degli incentivi.

Spesa degli Enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Strumenti di pagamento alternativi al contante

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di "acquirer" e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per

regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;

- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagi, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surroga o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente (originator) e quindi tramite la *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la *Metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.